ANALISI DEL CONCILIO DIOCESANO DI PISTOJA CELEBRATO NEL...

Giuseppe Antonio Rasier

ANALISI
DEL CONCILIO DIOCESANO
DI PISTOJA

CELEBRATO NEL MESE DI SETTEMBRE DELL' ANNO 1786.

Dall' Il[illegible] e Rmo Monsig.

SCIPIONE DE' RICCI

VESCOVO DI PISTOJA, E PRATO

O SIA

Saggio de' molti errori contro la Fede contenenti nello stesso Concilio

OPERA POSTUMA

DI GIUSEPP' ANTONIO RASIER

DIVISA IN DUE PARTI.

PARTE II.

Neque enim non omnes hæretici Scripturas Catholicas legunt; nec ob aliud sunt hæretici, nisi quod eas non recte intelligentes, suas falsas opiniones contra earum veritatem pervicaciter asserunt.

S. Auguſt. Lib. de Geneſ. ad litt. cap. 9.

ANALISI DEL CONCILIO DIOCESANO DI PISTOJA

PARTE SECONDA

SESSIONE IV.

DECRETO

Dei Sacramenti in Genere.

§. I.

I Leggitori avranno facilmente rilevato nella prima parte di questa Analisi l' impegno mio di confrontare spesso le dottrine del Sinodo di Pistoja con quelle del suo Promotore D. Pietro Tamburini; e non vorrei, che taluni attribuissero lo studiato parallelo a puro capriccio, a livore, o a maligno disegno di mettere in iscena per semplice bizzarria il celebre Promotore. Il Ciel mi guardi da mire così indegne, e da sì fatte idee a tutt' altro scopo indirizzate; e ben lo sa Dio, che le mie intenzioni sono affatto diverse. Nel leggere posatamente le Sessioni ad una ad una del famoso Concilio,

mi si risvegliavano tratto tratto le idee lasciatemi nell'animo dalla lezione delle Opere del Tamburini, e segnatamente dell' *Analisi del Libro delle Prescrizioni*, e della così detta *Etica Cristiana*; onde per accertarmi meglio sulla conformità de' sentimenti, pigliai in mano le suddette Opere, e ritrovai con meraviglia, e con sorpresa, che il Sinodo Pistojese non è in una sua massima parte, che la rinuovazione delle dottrine, e de' principj Tamburiniani, ed un volgarizzamento quasi in tutto letterale della *Etica* del Promotore. Strana cosa diceva io: e come potremo noi credere, e giudicare, che l' adunanza del Clero di Pistoja abbia avuti in mira quei fini, e quegli obbietti santissimi, che i Vescovi Ortodossi propongonsi in queste Sinodali Assemblee, e che la Chiesa si prefisse già nel comandarle? I Decreti, le dottrine, le massime, tutto quanto il Sinodo, per dirlo in breve, lo ritruovo architettato, composto, e disteso prima eziandio, e assai prima, che si pensasse a radunarlo, da un Professor pubblico dell' Università Regio-Imperiale di Pavia, le Opere di cui sono state in gran parte dalla S. Sede Apostolica nelle più autentiche forme proscritte; d'un Professore intento ne' suoi scritti a rovesciar la religione, a corrompere sulle tracce de' Montanisti la Morale di G. C., e a capovolgere ogni buon' ordine, e tutti i fondamenti della Gerarchia; d' un Professore, che ha inalzate sulle belle sponde del Tesino le insegne, e lo Stendardo dell' irreligione, sotto le quali arruola giornalmente proseliti, e Seguaci, che accrescono la turba pur troppo numerosa de' moderni Dogmatizzanti: (cabala perniciosa, e tumultuaria, che confinata da qualche tempo nelle oscure tane della scismatica Olanda, non erasi finora arrischiata a com-

parire in pubblico, e a visiera calata nella Cattolica Italia! Un se-dicente Concilio Diocesano, io ripiglio, prima, e molto prima di celebrarsi compito, e compito per opera d'un Uomo, cui tanti capi di accusa ci rendono sospetto; sarà egli una Ecclesiastica Assemblea autorevole nella Chiesa, e cui possano deferire i Cristiani? O la sfrontatezza, senza esempio, che caratterizza i moderni Novatori!

E in verità non mi sarei indotto mai a credere un fatto così disonorante, e vergognoso, se contrapponendo Libro con Libro, clausole, e periodi con periodi, e clausole, proposizioni con proposizioni, non avessi toccata con mano, per dir così, questa incredibile identità. Quindi dal bel principio della mia opera io ho protestato, che non intendo di combattere un Sinodo cattolico d'un Vescovo Ortodosso; ma bensì una irreligiosa produzione, che il Sig. Promotor Tamburini avvezzo a fare diversi personaggi sul Teatro letterario presenta al Pubblico sotto il nome di *Concilio Diocesano di Pistoja*. Confesso per altro che lo stupor mio oltrepassa tutti i confini nel vedere adottata da tutto un Clero conciliarmente unito la stravagante, e riprensibile animosità del Promotore; prestandosi tanti degni Parochi, e Sacerdoti senza rimorso, e senza timor di comparir quel, che non sono, ad uno strattagemma così mal pensato, e ridicolo. Qual fine dunque io mi son prefisso nel confrontar con tanto studio le dottrine Tamburiniane colle dottrine del Sinodo? Non altro in vero, che di far conoscere a tutto il mondo e paziale, ed imparziale, che la celebrazione di siffatto Concilio non è propriamente, e rigorosamente, che artifizio maligno della Cabala dominante. Sì: vole-

vasi autorizzar l' errore colla voce, e col suffragio d' una Chiesa particolare; l' esempio di questa speravasi, che potesse tirare a se qualche altra Chiesa, e trionfando così or là, ed ora quà la malizia, lusingavansi i Novatori di pacificamente dominare. E non si tentò eziandio l'adunanza di tutti i Vescovi della Toscana sulla lusinga di poter finalmente sedurli? Lode al Cielo, lode alla Religione di quei Pastori, e lode alla pietà del Regnante Cattolico LEOPOLDO, se questo maledetto artifizio riuscì di smacco, e di confusione al Partito.

§. II.

IL Decreto de' Sacramenti in genere comincia con un preambolo magnifico, che commenderebbe in una maniera pratica lo zelo, la dottrina, e la religione de' *Ven, PP. del Santo Concilio*, se presso che tutto non fosse per somma lor disgrazia un volgarizzamento servile del Capo primo dell' *Etica* Tamburiniana là, dove questa tratta de' Sacramenti. Poteva certamente lo stenditor del Sinodo, ch' è quanto dire il suo Promotore, avere usato un pò più di politica, e di contegno; e volendo spacciar nuovamente le sue proscritte dottrine pel mezzo del ministero de' PP. di Pistoja, inserirle sì nelle Costituzioni sinodali, e, nei Decreti coperte però con qualche dissimulata variazione; ma non mai fare una traduzion letterale di ciò, che aveva da tre anni prima dato alla luce pubblica in idioma latino ne' torchi di Pavia. Mettiamo sotto gli occhi di chi legge, questo bizzarro fenomeno:

„ In ogni età fu necessaria una Religione, la
„ quale per mezzo di certi segni sensibili inalzas-
„ se l' Uomo al suo Creatore, e lo arrestasse nel-
„ la contemplazione delle cose invisibili; essendo
„ pur vero, come insegna S. Agostino, che gli uo-
„ mini mai non potrebbero unirsi a formare una
„ società di Religione o vera, o falsa, senza al-
„ cuni segni esteriori, i quali servissero come di
„ una comune tessera, e facessero reciprocamente
„ conoscere, che tutti professano la medesima re-
„ ligione. Questa necessità maggiormente si ac-
„ crebbe dopo la caduta di Adamo. Perduta la
„ primiera innocenza, e quella interiore giustizia,
„ che lo costituiva nello stato di felicità, e di pa-
„ ce, ebbe bisogno di altri mezzi, e segni, che
„ lo facessero in qualche maniera rientrare nel pri-
„ miero stato di santità. (a)

TAMBURINI

Illud etiam verissime docet Augustinus . . . . In nullum nomen religionis seu verum seu falsum coagulari homines posse, nisi aliquo signaculorum, vel Sacramentorum visibilium consortio colligentur (b) *Id quod maxime hominem decuit post peccatum, qui cum ab invisibilibus per visibilia cecidisset, visibilibus signis reducendus erat ad Deum*. (c)

(a) Sess. 4. §. 1. pag. 105.
(b) De Just. Christ. Cap. 1. § 6. p. 129
(c) Ibid. §. V.

IL SINODO.

„ Onde siamo persuasi, che anco quelli adoratori del vero Dio, i quali vissero avanti la Legge scritta, avessero qualche segno sensibile, col quale provvedere alla salute Spirituale de' loro figli, e loro applicare la Fede nel venturo Mediatore, alla quale sola era attaccata la giustizia; unirli alla Società dei credenti, e dimostrare, che eglino pure appartenevano alle Divine promesse. (a)

TAMBURINI.

Hinc pronum est conicere, antiquos Famulos Dei etiam ante Circumcisionem, quoniam eis inerat Mediatoris Fides in carne venturi aliquo Sacramento opitulatos fuisse parvulis suis ..... Erant enim Signa visibilia necessaria, ut Parvuli Societati credentium coniungerentur, ut ostenderetur spectare eos ad divinas promissiones, ac quasi haereditario jure a Parentibus in eos transferri Mediatoris Fidem in carne venturi. (b)

IL SINODO.

„ Questo segno protestativo della Fede nel Mediatore venne più espressamente determinato, e prescritto da Dio nella Legge data al Popolo

---

(a) Sess. 4. §. 3.
(b) §. 8. pag. 130.

„ Ebraico per mezzo di Mosè, e furono a quello
„ da Dio stesso aggiunti altri sacri Segni, o sia
„ Sacramenti, per collegare più strettamente fra di
„ loro i membri componenti il Popolo Ebraico,
„ e distinguerli dagl' Idolatri, e con i quali venis-
„ se più chiaramente, e distintamente ad esprimersi
„ la Fede in Cristo futuro Riparatore. (a)

TAMBURINI.

Sed cum progressu temporis vellet Deus unum ex ceteris gentibus populum sibi constituere ..... hinc solemnius sub Moyse Circumcisionem confirmavit tanquam signum haereditatis suae, eamque accuratius observari voluit. Adeam addidit alia plura Sacramenta, quorum vinculo Hebraicum populum arctius colligaret, & a caeteris discretum teneret, quorum ope clarius, atque distinctius quam antea factum esset Fides Christi venturi significaretur. (b)

IL SINODO.

„ Ma siccome tutti questi Sacramenti da Dio
„ istituiti nella Legge Mosaica erano proprj dello
„ stato del popolo Giudaico, al quale, secondo
„ S. Paolo, tutto quello, che accadeva, o pre-
„ scriveasi era una figura, ed un' ombra di quel-
„ lo, che doveva succedere, allorquando fosse
„ giunta la pienezza de' tempi; così noi crediamo,
„ che tutta la loro forza, e virtù consistesse sol-

(a) Sess. 4. §. 4.
(b) §. XI. p. 132.

„ tanto nel protestare, ed eccitare la Fede in questo futuro Riparatore, alla quale Fede sola era attaccata la giustizia nel figurare la grazia, che questi doveva apportare, e nel prenunziare quanto doveva adempirsi, e specialmente la passione, morte, e resurrezione del Redentore. (a)

TAMBURINI.

Verum cum signa divinitus instituta in Lege Mosaica statui congruerent Judaici populi, cui omnia in figura contingebant, ut ait Apostolus, hinc tota eorum vis posita erat in significanda, & excitanda fide Mediatoris, cui soli alligata tunc erat justitia, ac salus. Quare Sacramenta veteris Legis erant signa gratiae futurae, erant umbrae praenuntiantes gratiam, erant signa praenuntiativa rerum nondum impletarum, & figurae Christi passuri, & resurrecturi. (b)

IL SINODO.

„ Le quali figure tutte essendo oramai adempiute, ed essendo stata apportata la Grazia al Mondo per la venuta di Gesù Cristo, ne viene per conseguenza, che debbasi credere, come in realtà lo crediamo, essere stati tolti, ed abrogati detti Sacramenti (c)

(a) Sess. 4. §. V.
(b) §. 12. p. 133.
(c) Sess. 4. §. V.

TAMBURINI.

Haec igitur cum adventu suo Christus implevisset, ablata sunt, & ideo ablata, quia impleta. (a)

IL SINODO.

„ Crediamo però nel tempo stesso colla Chie-
„ sa Cattolica, che a quelli ne siano stati da Ge-
„ sù Cristo stesso sostituiti altri in minor numero
„ sì, ma più facili a praticarsi, più vantaggiosi,
„ e più efficaci. (b)

TAMBURINI.

Alia sunt instituta Virtute majora, utilitate meliora, actu faciliora, numero pauciora .... (c)

Io quì mi fermo, o Signori, per caldamente pregarvi ad ismentirmi, se non sono stato fedele nel confronto: anzi fedelissimo mi rispondete; chiedete però da me, se alle confrontate dottrine possa preguidicare, onde non sieno buone, ed ortodosse, che le abbia insegnate il Tamburini? O sieno esse dunque, o pur non sieno del Promotore, il fatto parallelo è onninamente inutile, e fuori del caso. Nò, Padri garbatissimi, non è inutile, nè fuori del caso il mio parallelo; perocchè io l' ho intrapreso non a fine di mostrar l'ortodossia, o eterodossia di siffatte dottrine, ma solo

---

(a) §. 13. p. 133.
(b) Sess. 4. §. 13.
(c) §. 13. p. 133.

per verificare praticamente, e col fatto la mia proposizione, che il Sinodo cioè di Pistoja in una sua massima parte non sia, che una rinnovazione di ciò, che aveva scritto, e pubblicato prima il Tamburini; e questa mia proposizione io l'ho verificata col meditato, e eseguito confronto a segno d'aver fatto toccar con mano, che il presente Decreto è realmente un volgarizzamento letterale della se-dicente *Etica* del Promotore.

§. III.

Decreto del Battesimo.

Sulla dottrina risguardante il Battesimo pareva mi di non dover ritrovar cosa alcuna nel Sinodo relativa al moderno dogmatizzar de' Novatori; ma il Sig. Promotor Sinodale è troppo zelante, per poter trascurare anche le più leggere occasioni di framischiarvi artifiziosamente colle più sante verità Cattoliche gli errori de' suoi cari, e venerati Maestri. Due in fatti ne sparge, che egli attribuisce all' Apostolo delle Genti il primo, e l'altro allo Spirito infallibile di Dio espresso nelle Scritture Sante: ma quello non è, che error di Bajo dalla S. Sede proscritto, e questo una opinion di Scuola fondata sopra un testo di Sant' Agostino male inteso, da seicento anni, e più abbandonata da quasi tutti i Teologi, e rinnovata con fanatico impegno ai nostri dì da questi pessimi Signori, che non contenti appieno con perdere gli adulti, vorrebbero perfino i Bambini eternamente perduti. Non ci scostiamo dal metodo finora tenuto di pre-

mettere alle riflessioni il testo originale del Sinodo. *Ed in fatti ammaestrati dal medesimo Apostolo* (S. Paolo) *riguardiamo la morte*, NON GIA' COME UNA NATURAL CONDIZIONE DELL' UOMO, *ma sivvero come una giusta pena del peccato originale*. (a) Questa si, che è la più bella: e dove mai, in qual luogo delle sue Epistole canoniche ha insegnato, o pur detto l' Apostolo delle Genti, che la morte non sia natural condizione dell' Uomo? Signori miei, voi avete preso un' equivoco, e un equivoco intollerabile: in vece di scrivere *ammaestrati da Michele Bajo*, avete scritto *ammaestrati dal medesimo Apostolo*: e questa sostituzione d' un Uomo, le di cui dottrine condannò già la Chiesa, ad un Apostolo, le dottrine di cui sono tutte Divine, e rivelate, non può essere sbaglio di penna; ma vero maligno artifizio di volontà perversa. La morte, non è dubbio, è giusta pena del peccato d' origine, *Morte moriemini*, questa fu la sentenza dal giustissimo Creator pronunciata contro i primi nostri Progenitori: e che però? Dunque la morte non è natural condizione dell' Uomo? Nei princioj della mia Dialettica questa conseguenza non regge; che se poi regge nella vostra, questo al più proverà; che voi altri Signori avete studiata la Logica, la Teologia, e la religione in Autori, nè da me, nè tampoco da' miei Precettori studiati. Di fatto questi m' insegnarono, che la ragione di giusta pena non esclude in modo veruno dalla morte il carattere, e l' indole di natural condizione dell' Uomo. Iddio benefico, e infinitamente liberale non pa-

(a) Sess. 4. §. 2. pag. 110.

go abbastanza di aver creato Adamo nello stato d' una felice innocenza, volle inoltre arricchirlo con mille altre doti, e pregj, che fossero puro, e gratuito dono della sua munificenza. Tra questi gratuiti doni uno si fu quello dell' imortalità, e appunto perchè gratuito, Adamo lo perde col peccato; altrimenti, dice l' Angelico S. Tommaso, Adamo prevaricatore sarebbe rimasto immortale, mercecche le doti naturali rimasero ad esso lui dopo la colpa: *Manifestum est, quod illa subjectio corporis ad animam, & inferiorum virium ad rationem non erat naturalis,* ALIOQUIN POST PECCATUM MANSISSET; *cum etiam in Daemonibus data naturalia post peccatum permanserint*: (a) e cita a conferma della sua dottrina il Divino S. Dionigi. Se la sola autorità dell' Angelico non vi appaga, io voglio provarmi a capacitarvi della giustezza di questi suoi insegnamenti con un paragone facile, e naturale. Io nato in oscura culla senz' altro appannaggio che l' indigenza, o la miseria, vengo per pura, e graziosa liberalità del Principe arricchito di beni di fortuna, ed inalzato al sublime rango di Patrizio. Coll' andar del tempo commetto un delitto di lesa Maestà, e d' alto tradimento, per cui il Principe contro me giustamente sdegnato e mi discaccia dall' Ordine nobile, e mi spoglia di tutti que' beni temporali, che mi aveva liberalmente concessi. In questo caso la povertà, e l' umile condizione, in cui dopo il mio delitto sono rientrato, debbono chiamarsi, e veramente sono giusta pena di quel delitto stesso; senza che però lascino di essere stato conaturale alla

(a) D. Thom. p. 1. q. 95. ar. 1.

mia nascita, che da se non porta, che oscurità, e miseria. Siamo nel caso, o Signori, onde conoscere, che la morte è giusta pena del peccato d'origine, senza perder l'indole di natural condizione dell'Uomo. Adamo fu creato dal suo munificentissimo Dio ed innocente, ed immortale: ma e l'uno, e l'altro per pura grazia, e liberalità del Creatore, non già perchè ciò dovuto fosse alla sua natural condizione. Egli da se era povero, ed oscuro; divene ricco, e nobile per grazia, e liberalità del Principe. Vi arruffate al mio discorso, o Signori? Uditelo dallo stesso Padre Sant' Agostino. *Posse non mori, Adamo praestabatur de ligno vitae*, NON DE CONDITIONE NATURÆ: MORTALIS *ergo erat conditione corporis*, IMMORTALIS *autem beneficio conditoris*: (a) Uditelo dall' Angelico San Tommaso. *Corpus hominis ante peccatum immortale fuit*, NON PER NATURAM, *sed per gratiae Divinae donum*. (b) Non basta? Ecco, che un' altra volta ve 'l ripete: *Immortalitas, quam homo habuit in primo statu* NON INERAT SIBI EX SUI PRINCIPIIS, *sed ex beneficio Conditoris*. (c) Discorriamola, Signori miei amichevolmente, e senza tanti complimenti; la vostra dottrina è quella stessa del Dottore Michele Bajo da S. Pio V., e da altri Pontefici Romani proscritta: IMMORTALITAS *primi hominis non erat gratiae beneficium*, SED NATURALIS CONDITIO: (d) nè però stupisco, vedo i Di-

---

(a) Lib. 6. de Gen. ad litt. Cap. 25.
(b) Par. 1. q. 86. ar. 1. ad 1.
(c) In 2. dist. 19. q. 1. ar. 4.
(d) Prop. 78.

scepoli al loro Maestro coerenti; ma non posso pazientemente tollerar la sfrontatezza di attribuire una dottrina proscritta nella Chiesa all' Apostolo delle Genti. Se dunque, come testè vi diceva, in un' altra edizione del Sinodo scriverete: *ammaestrati da Michele Bajo riguardiamo la morte, non già come natural condizione dell' Uomo, ma siuvero come una giusta pena della colpa originale*; la vostra proposizione non lascierà per questo d'esser reprensibile, ma non sarà esecrabile, com'è scrivendo: *ammaestrati dal medesimo Apostolo*.

§. IV.

NON contenti i PP. Pistojesi con far dir ciò, che non ha mai detto, all' Apostolo delle Genti; ci presentano altresì lo stesso Spirito infallibile di di Dio come Autor dell' asserita dannazione eterna de' Fanciulli morti senza Battesimo; onde sollevar quest' antica abbandonata opinione a Domma di Fede, e Religione. *E poichè il Regno dei Cieli*, dicono i Ven. PP., *è il Regno della Santità, e della giustizia, nè può avervi luogo la minima macchia; e tutte le Sante Scritture a due sole Classi riducono tutti gli Uomini, Eletti, e Reprobi, Giusti, e peccatori; a due soltanto le situazioni nel Finale Giudizio, Destra, e Sinistra, quella per i primi, questa per i secondi, e a due finalmente i luoghi della eterna loro permanenza, cioè il Regno stesso de' Cieli da Dio preparato agli Eletti fin dall' Eternità, e l' inferno per andervi in compagnia del Demonio, e degli Angeli seguaci di lui, così rigettiamo* COME UNA FAVOLA PELAGIANA *un luogo di terzo*, (vorranno dire di mezzo) *per collocarvi i Bambi-*

ni, che muojono colla sola colpa d' origine. (a) Ecco la stravagante idea del Sig. Promotore fino alla noja nelle sue perniciose opere ripetuta. „ La Favola del Limbo dei Fanciulli non battezzati abbracciata dalle Scuole vanta l' antichità di cinque, o sei „ secoli. (b) Similmente la dannazione de' Fanciulli morti senza Battesimo è dogma di Fede, che „ qual necessario corollario discende dalla idea del „ peccato originale. Trovo per questi Bambini l' „ ingegnosa carità de' Pelagiani un luogo di mezzo „ tra la dannazione, e la Beatifica Visione di „ Dio..... (c) „ così il Tamburini nell' *Analisi* del Libro delle Prescrizioni. Se il Sig. Promotore del Sinodo si contenesse dentro i limiti di sostener come probabile questa sua opinione, senza sollevarla agli onori di Dogma di Fede, e senza chiamar la contraria sentenza *favola Pelagiana*: e se i *Ven. PP.* nel loro *Santo* Sinodo l' avessero solamente indicata come Opinion di Scuola, senza farla comparir verità rivelata nelle Scritture, nè dietro alle tracce, e ai sentimenti del Promotore *favola Pelagiana* similmente appellarla, io in tal caso starei di lungo, nè farei moto alcuno sull' inutile stolto impegno di condannare eternamente codesti non regenerati Fanciulli, lasciando a Dio loro giusto Giudice, e benefico Creatore quest' ultimo loro destino. Ma che un' Adunanza Ecclesiastica con apparenze di sinodo Diocesano, per secondar le mire, e le stravolte idee d' uno Scrittor sedizioso, e

B

(a) Sess. 4. §. 3. p. 110.
(b) Analis. § 102 pag. 127.
(c) §. 103. p. 215.

turbolento proponga ai fedeli come articolo di religione ciò, che neppure i confini tocca del verosimile, e probabile; siffatta condotta non può da chi che sia non detestarsi come riprensibile, e al sommo irregolare.

Ho detto, che una tale opinione non tocca neppur i limiti del probabile, appunto perchè destituita affatto di ragioni sode, e di argomenti, i quali tutti a questo uno, ed unico riduconsi. Nel Giudizio Finale tutto quanto l' uman genere riceverà da Cristo Giudice l' ultima inappellabile sentenza decisiva della lor sorte per tutta la formidabile eternità: ma così è, che codesta sentenza, come dalle Scritture Sante evidentemente rilevasi, non prescriverà; che Paradiso pei Giusti, e pel rimanente de' Figliuoli d' Adamo eterno fuoco, e supplicio eterno: i Fanciulli dunque morti senza Battesimo, siccome quegli, che alla beata Classe de' Giusti non appartengono, dovranno necessariamente soggiacere al fuoco eterno, che toccherà in sorte all' infelice Classe de' dannati. Oimè! O il formidabile argomento! Ajuto, Cieli, ajuto .....
Ma, miei Signori, io ho il coraggio di negarvi la seconda parte della proposizion minore del Sillogismo; la quale per altro Voi vi persuadete di provare fino all' evidenza con dire, che nel Finale Giudizio secondo gli Oracoli di Dio nelle Scritture Sante registrati *due soltanto saranno le situazioni destra, e sinistra; due finalmente i luoghi dell' eterna permanenza de' Giudicati*, Paradiso vale a dire, ed Inferno: dunque ai Fanciulli morti senza Battesimo dovrà toccare una di queste sorti; non la prima, che ciò sarebbe sentirla con Pelagio: dunque l' Inferno, come dichiara il Santo Sinodo: dunque.....
Piano, piano, o Signori: due saranno le situazio-

ni destra, e sinistra, due i luoghi dell' eterna lor permanenza Paradiso, e Inferno, se restringerete cioè il vostro discorso ai soli adulti capaci di merito, e demerito, concedo; se parlerete de' Bambini nè dell' uno, nè dell' altro capaci, nego una, e cento volte la conseguenza. Anatema al Pelagiano, anatema all' Eretico, fuori fuor della Chiesa il Novatore .... Pietà, Signori miei, pietà, misericordia, non tanto fuoco per l' amore di Gesù Cristo, io non sono, credetemi pure, io non sono Pelagiano; io detesto le dottrine di quell' Eresiarca forse con più sincero cuore, che voi altri non le detestate, *sed motor praestat componere fluctus*: abbiate un pò di pazienza, e ascoltatemi; che questo natural diritto di tutti i rei anche i più scellerati neppure a Pelagio fu da' suoi Giudici conciliarmente uniti negato in Diospoli di Palestina.

La distinzione, che io fo tra gli adulti capaci di merito, e demerito, e tra i Bambini nè di questo, nè di quello capaci, offende la vostra religione a segno di volere scomunicarmi. Ma perchè mai, o su qual fondamento, se G. C. stesso fa nel suo Vangelo questa medesima distinzione? Gesucristo? Sì, miei Signori, G. C., l' eterna incarnata Sapienza. Leggiamo posatamente le due sentenze, che pronuncierà in quel tremendo dì il Sovrano Giudice dei vivi, e de' morti; e mi lusingo di farvi toccar con mano questa Cattolica Verità. „ Venite, „ benedicti Patris mei, possidete paratum vobis Re„ gnum a constitutione Mundi. Esurivi enim, et „ dedistis mihi manducare: sitivi, et dedistis mihi „ bibere: hospes eram, et collegistis me: nudus, „ et cooperuistis me: infirmus, et visitastis me: „ in carcere eram, et venistis ad me... Quindi rivolgendosi tutto furore, e sdegno verso i reprobi:

„ Discedite a me, maledicti, *dirà loro*, in ignem „ æternum, qui paratus est Diabolo, et Angelis „ ejus. Esurivi enim, et non dedistis mihi manducare: sitivi, et non dedistis mihi potum: hospes „ eram, et non collegistis me: nudus, et non cooperuistis me: infirmus, et in carcere, et non visitastis me. „ (a) Non ve l' ho detto, o Signori, che le due sentenze del Giudizio finale a nostra istruzione lasciate da G. C. nel Vangelo prolissamente distese riguarderanno i meriti de' Giusti, e i demeriti dei reprobi? Imperocchè con qual ragione: più ancora, con quale giustizia potrebbe il Sapientissimo Giudice dire a un Bambino morto nell' Utero materno, e rimproverargli, che nelle sue seti, e fami, che sono quelle de' poverelli, non gli porgesse mai nè acqua, nè cibo; e nella sua nudità ricusato avesse di cuoprirlo? E chi non iscuopre di leggeri in queste due sentenze corona, e guiderdone, pena, e supplicio? Ora il merito solamente incoronasi, la sola colpa si punisce. I Bambini morti senza Battesimo non hanno altra colpa, che l'originale, siccome i Bambini battezzati non hanno altri meriti, che quelli di G. C. loro comunicati nel Sacramento, onde la gloria di questi non può chiamarsi nè mercede, nè corona loro, ma al più al più corona di G. C. trionfator della colpa sulla Croce. La pena poi del peccato originale *est carentia visionis Dei*, (b) come Innocenzo IV. c'insegna, e questa pena alla loro colpa dovuta subir la doveranno eternamente i Bambini: *Nisi quis renatus*

(a) Matt. cap 25. 34. 35. 36. ....
(b) Cap. *Majores* de Bapt. §. *Sed adhuc*.

fuerit ex aqua, et Spiritu Sancto, non potest introire in Regnum Dei. (a) Signor no, Signor no, mi replicate; queste, ed altre simili sono interpretazioni bizzarre, e capricciose inventate dai Moltnisti, (abbiamo già detto altrove ciò, che questo vocabolo significa nel Dizionario della setta) per illudere, ed iscansar la forza d' un Domma rivelato: Pelagio anch' egli interpretava in queste forme la Scrittura; e nondimeno fu combattuto dal Grande Agostino, e dai PP. di Diospoli reprobato. No, Signori; Pelagio non interpretò mai in questo senso naturale, e cattolico la Scrittura Santa; e voi altri o non sapete cosa insegnasse Pelagio rapporto a questi Bambini, o pure a bello studio, e calla solita vostra malizia lo dissimulate. Pelagio, Signori miei, non meno da pazzo, che da eretico distingueva tra il Regno de' Cieli, e l' eterna Beatitudine; e confessando, che i Bambini morti senza Battesimo non sarebbero maifatti partecipi di quel celeste Regno, sosteneva ereticalmente, ch' essi goderebbero dell' eterna Beatitudine; onde giustamente, e saggiamente lo confutava, e rimproverava Agostino, e i PP. di Diospoli lo minacciavano coll' Anatema, se non si ravvedeva, e ritrattava questi errori. Leggete la Storia della Chiesa, leggete i Teologi controversisti, e tra questi leggete le opere di Sant' Agostino contro i Pelagiani con ispirito cattolico, e con desiderio di scuoprire la verità, e depporrete infallibilmente tutti questi vostri pregiudizj.

Ma, checchè ne sia di ciò, Sant' Agostino chiaramente, e schiettamente insegna, che questi Bam-

(a) Joan. Cap. 5.

bini morti senza il lavacro della regenerazione patiranno eternamente il fuoco, e le altre pene, che i dannati nell' Inferno patiscono. Due risposte penso di rendervi a questa obbiezione, una ipotetica, assoluta l' altra, e mi fo dalla prima. Sia pur così: abbia insegnato Sant' Agostino questa vostra opinione; e che però? Dunque la dannazione eterna di questi Fanciulli è Domma di Fede? pessima conseguenza, o Signori, che lo stesso Santo Padre detesta: *Neminem vellem sic amplecti omnia mea, ut me sequatur, nisi in quibus me non errare perspexerit*. Non vedete, come il Santissimo, e Religiosissimo Dottore diffida di se stesso, e non crede Dommi di Fede le sue Sentenze, ed Opinioni? Quindi soggiugne: *Nam propterea nunc facio Libros, in quibus Opuscula mea retractanda suscepi, ut nec me ipsum in omnibus me sequutum fuisse demonstrem*. (a) In fatti questa Opinione intorno ai Bambini non battezzati, che sembra a taluni averla sostenuta il Santo Dottore nel Sermone 14. *de Verbis Apostoli*, (benchè, come in appresso vedremo, S. Bonaventura interpreti in senso più mite le sue parole) se non la ritratta, la modifica almeno nel Libro terzo *de Libero Arbitrio* al capo 23., ove scrive: *Dicunt aliqui qualis in futuro Judicio locus parvulo deputatur, cui nec inter Justos, quoniam nihil recti fecit, nec inter malos, quoniam non peccavit? Respondeo*, dice il gran Teologo, *superflue quæri de meritis ejus, qui nihil meruit: non enim timendum est, ne non potuerit esse* SENTENTIA MEDIA INTER PRÆMIUM, ET SUPPLICIUM, *cum sit*

(a) Lib. de Dono Persever. cap. 21.

Vita media inter peccatum, & recte factum. Or se la dannazione de' Fanciulli spiritualmente non rigenerati fosse Dogma di Fede, e verità nelle Scritture Sante rivelata, come col Sig. Promotore, francamente asseriscono i PP. Pistojesi; avrebbe Sant' Agostino cercato di moderare la sua prima Opinione pienamente conforme al preteso Domma? Avrebbe neppur pensato il Cattolichissimo Padre a mettere in dubbio un articolo di Religione, e a rendere in certo modo verosimile una *Favola Pelagiana*? Signori miei, volete sentir da me, come stia la cosa in verità? Voi altri Signori conoscete al pari di me, quanto sieno avvanzate, e dispregevoli le vostre pretenzioni rapporto alla dottrina del Vescovo d' Ippona; ma non volete abbandonar la strada dai vostri Maggiori battuta, e dalla morte di Agostino da tutti quasi gli Eretici a speciosa lor difesa tenuta. L' Emo Autore degli Annali della Chiesa osserva, che: *Post Augustini obitum prodierunt quidam, qui ex ejus scriptis male perceptis complures invexerunt errores, quos S. Augustini nomine, & auctoritate defendere conabantur*, (a) Nello stesso Secolo Felice Vescovo Urgelitano, e Claudio Eretici sostenevano i loro errori sotto lo specioso pretesto di mantenere illibata, e pura la dottrina del gran Padre dell' Africa; onde Dungalo, *Augustinum*, dice, *assumit Claudius, a cujus subtilitate ingenii, christianique sensus longissime dictat* (siccome distate Voi Signori) *alios quidem, praeter eum solum, omnes abjicit Claudius: suam Augustini auctoritate Sectam existimat esse suffultam*: (b) leg-

(a) Baron. an. Chr. 490. n. 17.
(b) Dungal. in Respons. ad Claud. Taurin.

gasi sul proposito Giona Aurelianese *De cultu Imaginum*. Berengario quel nemico audace del Sacramento Eucaristico pretese anch' egli nel secolo undecimo *sostenersi* coll' autorità di Sant' Agostino, come narrano Guitmodo, (a) ed Algero: (b) onde Lanfranco si fa a parlare così con Berengario: *in B. Augustini Verbis exultas: hic vicisse te, & Superiorem esse gloriaris: hic Firmamentum tuae defensionis te invenisse gratularis*. (c) O quanto antico si è l' abuso, che gli Eretici fanno della dottrina, e dell' autotità di Agostino! Ancora più son note a tutti le vicende, e le pripezie, cui soggiacquero gli Ordini Regolari specialmente de' Santi Domenico, e Francesco in que' torbidi calamitosi tempi, ne' quali Guglielmo di Sant' Amore co' suoi fanatici Colleghi inveivano, e perseguitavano con incredibile furore il Monachismo; ma chi lo avrebbe neppure immaginato? Tante ingiustizie, i più riprensibili eccessi, dottrine erronee, e massime anti-Evangeliche, tutto veniva, dice S. Bonaventura, colorito, e giustificato da' loro Autori coll' autorità di Agostino. (d) Il Valdense ci attesta (e) lo stesso degli Wicleffisti; ed io ho riportato altrove i Sentimenti su ciò di Calvino, e di Luterò. Lo Stapletonio, (f) Pennoti, (g) e Tapero (h) osservano,

(a) Guitmon. Lib. de verit. Euchar.
(b) Alg. Lib. 1 de Sacram. cap. 10.
(c) Lanfranc. Lib. de Corp. et Sang. Dom.
(d) Lib de Paupert. q. 2.
(e) Vald. T. 1. l. 1. ar. 2. q. 54.
(f) Tom. 2. (g) Lib. 9. c. 11.
(h) In respons. ad argum. Calvin. contr. liber. arbitr. ar. 7.

ch' esso Eresiarca empiamente lusingavasi di ritrovar soccorso, ajuto, e protezione ai suoi delirj sulle Opere del Gran Padre dell' Affrica. Macario Havermans autor della Proposizione 30. tra le condannate da Papa Alessandro VIII. a' 7. Decembre 1690. *Ubi quis invenerit* ec. ardisce avvanzare: *tamquam certum, & indubitatum tenendum est, doctrinam S. Augustini de Gratia esse ab Ecclesia approbatam. Omnino certum est, quod doctrina S. Augustini de libertate sit ab Ecclesia approbata*. (a) E sarà mai colpa di questo Padre, che gli Eretici abbiano fatto un intollerabile abuso delle sue dottrine? *Quid in hoc miremur*, vi rispondo io con Facondo Ermianese, *Neque enim melius potuit loqui Augustinus, quam Profetæ, quam Evangelista, quam Apostoli, quorum Verbis similiter male intellectis tam multi Hæretici suos defendere conantur errores*. (b)

Ma no: tutte queste mie riflessioni, per quanto giuste sieno, sode, e ragionevoli, passino pure per cavilli, principj, astuzie, e raggiri Pelagiani. E' il costante, ed unanime consenso di altri PP., de' due Gregorj Nazianzeno, e Nisseno, dell' Angelico, e del Serafico Dottore seguiti in ciò pel lungo tratto di seicento, e più anni da quasi tutti i Teologi Cattolici; questa conformità di sentimenti sarà esso, io ripiglio, strattagemma Pelagiano? Questa Teologica, (dirò così) e presso che universale concordia di sei Secoli nella Chiesa non basta a dimostrare, che la pretesa Opinione di Agostino non è Domma di Fede? Potrà chiamars

(a) Artic. 7.
(b) Fac. Hemian. Lib. contr. Mutian.

la Sentenza opposta senza ributtante disprezzo de tanti PP., e Teologi. *Favola Pelagiana?* Udite dunque i chiarissimi, e lampanti loro sentimenti: *Existimo futurum*, dice il Nazianzeno, *nec celesti gloria, nec suppliciis a Justo Judice afficiantur, utpote qui, licet Baptismo consignati non fuerint, improbitate tamen carent, atque hanc jacturam passi potius fuerint, quam fecerint.* (a) *Immatura mors Infantium*, così parlava già dal Pergamo il Nisseno, *nec in doloribus, hoc mastitia esse eum, qui sic vivere desiit, intelligendum esse nobis suggerit.* (b) E dirassi poiche la morte eterna de' Bambini non battezzati sia Dogma di Fede, e Religione? Persuaso in fatti, e fermamente persuaso, che non ne fosse, scrisse l' Angelico *In peccato Originali non est conversio,* (ad Creaturam) *sed sola aversio,* (a Deo) *vel quid aversioni respondens, scilicet destitutio animæ a Justitia Originali, & ideo* PECCATO ORIGINALI NON DEBETUR, SED SOLUM PŒNA DAMNI, SCILICET CARENTIA VISIONIS DEI. (c) In altri molti luoghi colla medesima schiettezza insegna il S. Dottore lo stesso; ed ecco S. Tommaso ancor della *Favola Pelagiana*. S. Bonaventura finalmente, non solo aderisce a questo sentimento, ma si sforza, si studia, e s' impegna in vendicar Sant' Agostino, interpretando in modo la sua autorità, che il Vescovo d' Ippona non è più per esso lui l' autore della crudel Sentenza, che solletica sì dolcemente il gusto delicato, e l' animo de' PP. Pisto-

---

(a) Naz. in Orat. 40. in S. Baptis.
(b) Orat. 1. de Infant.
(c) D. Thom. q. 5. de Malo. art. 2.

jesi. *Dicendum*, così il Serafico, *quod Augustinus in verbis illis non intendit dicere, quod parvuli sensibiliter crucientur, sed intendit eorum poenam manifestare quantum* AD CARENTIAM VISIONIS DEI, *& quantum etiam ad vilitatem loci: & hoc valde abundanter exprimit, plus dicens, & minus volens intelligi. Nec sine causa loquitur sic; hoc enim facit ad extirpandam illam haeresim, quae dicebat, Parvulos nulla poena puniri*. Ecco, *Ven. PP.*, l' Eresia di Pelagio, che combatteva Sant' Agostino. Quell' ostinato Eretico confessava, che i suddetti Bambini non entrarebbero mai nel Regno de' Cieli, ma soggiugneva, che non sarebbero privi della Beatifica Visione; e questa è una vera verissima eresia. *Unde*, prosiegue il Serafico, *sicut in moralibus documentum est, quod, qui volt ab uno extremorum pervenire ad medium, quasi debet declinare ad aliud extremum; sic etiam Sanctus Augustinus, ut illam Haeresim extirparet, quae dicebat, Parvulos ab omni poena immunes*, (anche dalla di danno) *& ad medium redoceret* VIDELICET PŒNAM CARENTIÆ VISIONIS DEI, *simpliciter asseruit, eos cum aliis peccatoribus aeternaliter damnari. Istum autem suum intellectum explanavit in Enchiridio, ubi dicit, poenam eorum esse mitissimam*. (a)

Io però non voglio tirar più avanti col presente argomento fermamente persuaso, che le fin quì dette cose bastino a dimostrare, che l' opinione di quelli, che vogliono in eterno dannati i Bambini morti senza Battesimo, non è Domma di fede, nè verità nelle Sante Scritture rivelata, come col

(a) D. Bonavent. in 2. dist. 34. art. 1. q. 3.

Sig. Promotore pretenderebbero di far credere i *Ven. PP.* del *Santo* Concilio Pistojese. Dalle medesime prove, e ragioni parimenti deducesi, che l'opposta Sentenza, la quale esclude sotto la scorta di tanti Padri, e Teologi dalle pene infernali questi stessi Bambini, non è *favola Pelagiana*, come spacciane senza neppure ombra di vergogna i moderni Novatori. Confesso per altro con sincerità, che non giungo a capire, quai fini mai risguardar possa questo fanatismo inoltrato, e ridicolo; se non è forse l'empio impegno di far comparire crudele, e truce verso i Bambini quel Dio stesso, ch'essi ci mostrano egualmente truce, e crudele verso gli adulti, allorchè ce lo dipingono insensibile, e non curante la salute eterna di tante Creature fatte a sua immagine, e somiglianza, per le quali sostengono, che egli non abbia versato il suo Divin Sangue, e che loro non compartisca il benefizio della Grazia, senza la quale nulla possono fare utile, e vantaggioso alla loro salvezza. Che se qualcuno desidererà ulteriori, e più copiose prove di questa sensibile verità, io lo rimetto al Ch. Bolgeni nell' Opera da esso lui intitolata: Sullo stato de' Bambini morti senza Battesimo.

§. V.

DECRETO

Della Eucaristia.

LA presenza reale di G. C. nel Sacramento dell' Eucaristia fu sempre creduta fino al Secolo nono senza contrasti nella Chiesa. Il primo ad apertamente negarla fu Erigena detto comunemente dalla Patria Giovanni Scoto; il quale pretendeva, che le parole del Divino Istitutore dovessero intendersi in senso metaforico. Sedotto colla lezione de' Libri di Giovanni spacciò Berengario Arcidiacono di Augers l'eresia medesima l'anno di G. C. 1050. incirca: gli Eretici detti *Apostolici*, gli Albigesi, gli Flagellanti, e gli Wiclefisti seguirono in appresso le di lui tracce; e ultimamente nel Secolo decimo sesto Carlostadio, Ecolampadio, e Calvino si fecero Maestri, e propagatori del delirio sacrilego. Questo venne tosto riprovato sul primo nascer suo dalla Chiesa, e fu autenticamente fulminato in più Concilj e Nazionali, e Generali, nel secondo Romano sotto Leone IX., nel Vercellense del 1050. composto di molti Vescovi di diverse Nazioni; in quello di Tours del 1055., in uno di Roma sotto Niccolò II., a cui intervennero 113. Vescovi l'anno 1059., ed in altro Romano sotto S. Gregorio VII. Adunato in seguito a Roma il Concilio IV. Lateranese, Generale XII. sotto Innocenzo III. coll' intervento di più di 400. Vescovi, e d' un doppio numero di Abati, e Priori, i PP. confermarono la vera dottrina della

Chiesa intorno alla presenza reale di G. C. nel Sacramento Eucaristico, e proscrissero i contrarj errori degli Albigesi specialmente, e de' Waldesi. Celebraronsi dopo questo altri due Concilj Generali, Costanziese, e Fiorentino; ne' quali parimenti furono condannate questa, ed altre eresie; e finalmente congregatisi in Trento la Chiesa di G. C. nel Secolo 16. solennemente anatematizzovvi i delirj dell' empio Calvino, e de' suoi seguaci, trionfando così da tanti forsennati nemici suoi la cattolica verità.

A vista di tante, e sì autorevoli Definizioni intorno a un Domma, che sul Vangelo leggiamo schiettamente espresso, chi avrebbe mai pensato, che l'umana malizia, dovesse insorger nuovamente a combatterlo; eppure i nuovi Discepoli di Calvino conosciuti a questi nostri giorni sotto il nome di *Giansenisti*, e *Quesnellisti* sul principio del Secolo 17. ebbero il folle ardire di attaccar questo Dogma di religione, e senza negarlo onninamente, l'hanno sul gusto de' Calvinisti modellato. A prova di ciò basti rammentar solamente quella pratica di adorazione, che nella sua *Teologia famigliare* lasciò scritta il Patriarca della Setta a uso di que' fedeli, che intervengono al Santo Sacrifizio. All' elevazione prescrive egli quest' atto di adorazione verso G. C. *Io vi adoro elevato sulla Croce, nel Giudizio Finale, ed alla Destra del Padre*; ond' è, che l' Abate di S. Cirano non iscorge, nè riconosce G. C. realmente presente, che sul Calvario, nella gran valle, e nel Cielo: ed ecco il Sacramento dell' Eucaristia ridotto al sistema de' Calvinisti. La stessa formola insegnò M. Sacy nell' *Uffizio della Santa Vergine* tradotto in Italiano dal Sig. Pronetti.

Io non dirò, (ma per altro non potrei dirlo?)

che dal Sinodo di Pistoja si neghi apertamente questa reale presenza di G. C.; dirò bensì, che l' espressioni benespesso adoperate dal Sig. Promotore in questo Decreto rendonó dubbia la sua fede, e si accostano da vicino all' espressioni usate dai Calvinisti: esaminiamo qualcuna di queste ambigue espressioni, onde metterci fuori d' ogni dubbio. *Per l' altra parte poi comanda* (il Sinodo) *ai medesimi* (Parochi) *l' usare la massima cura nell' allontanare dalla mente dei Fedeli qualunque idea di vile, o di materiale in questa Mistera coll' istruirli*, *che* IL CORPO DI CRISTO NON E' UN CORPO ANIMALE, MA SPIRITUALE, *è vivificante*, *e che egli stà nell' Eucaristia non in modo agli altri Corpi naturale*, *ma in modo sopranaturale*, *e spirituale* .... (a) Come? Il Corpo di Gesù Cristo nell' Eucaristia non è corpo *animale*, e come altrove si esprime il *Santo* Sinodo, non è corpo *carnale*? Dunque nell' Eucaristia non esiste realmente quel Divin corpo, che albergò nove mesi nell' utero Verginal di Maria, mercecchè quivi esistette un corpo *animale*, *e carnale*, *Verbum caro factum est*? Ma non è questo un negar coi citati Eretici la presenza reale di Gesù Cristo nell' Eucaristia? Cresce questo mio sospetto sull'altra espressione, con cui asserisce, che il Divin corpo *stà nell' Eucaristia in modo spirituale* contrapposto all' esistenza *materiale*; espressione non meno ambigua della prima. Conciosiachè l' esistenza *Spirituale* in contrapposizion della *materiale* esclude necessariamente questa *ultima*; e quindi, aderendo agl' insegnamenti del Sinodo, noi dobbiamo credere, che

---

(a) Sess. 4. §. 2. pag. 125.

Gesù Cristo esiste si nel Sacramento dell' Altare, non però materialmente, e corporalmente, ma in una maniera affatto Spirituale, mistica, e figurata: e questo non è propriamente sentirla con Erigena, con Berengario, e con Calvino? E' vero, che in altri luoghi si spiega il *Santo* Concilio in un modo a prima vista ortodosso; ma non è men vero, che questa fu sempre, l'artificiosa condotta piena di malizia degli onestissimi Sig. Giansenisti, i quali non hanno voluto mai comparire agli occhi altrui quello, che sono in verità. Quest' ambiguità appunto, questi raggiri, quest' imbrogli, ed inviluppi tanto contrarj allo stile dei Padri, e della Chiesa, allora quando favellano dell' infallibile Mistero, tutte queste cose unite in un solo punto di vista ci rendono sospetta la spiegazione conciliare dei *ben PP.* Pistojesi. Augumenta viemaggiormente questi nostri timori ciò, che ripete il decreto trattando della Comunione Liturgica, dove sotto pretesto di bandir dagli animi dei fedeli le grossolane idee del rozzo popolo di Cafarnao, si stabilisce in certo modo di bel nuovo il Berengarianismo, e Calvinismo. *Resta per ultimo*, così il Sinodo, *che determiniamo la maniera, colla quale deesi ricevere questo Sacramento, nella qual cosa comincieremo col professare con i Santi Padri, che* LA MANDUCAZIONE EUCARISTICA NON E' UNA MANDUCAZIONE CARNALE, *come la credettero i Cafarnaiti. Se questo cibo è spirituale, se nutrisce la vita dello spirito, anco il modo di cibarsene debbe essere spirituale*..... (a) Signori miei, io vi parlo con quella schiettezza, e

(a) Sess. 4. §. 7. pag. 182.

semplicità, che debbono caratterizzare l' uom cristiano: nè tanto materiali, quanto i Cafarnaiti; nè tanto spirituali, quanto i Calvinisti. Perdonate queste mie ritrosie Teologiche, perchè *timeo Danaos, & dona ferentes*. I Cafarnaiti a giudicio mio andavano men lontani dal vero, che non ci andate voi, e che non ci vanno i Calvinisti; perchè coloro al fine, benchè in intelligenza rozza, e grossolana, credetter però la fisica, e reale presenza del Divin corpo nel Convito loro dal benigno Signore esibito. Tutto il loro dubbio sembra riposto sulla maniera, in cui poteva esser vero, che Gesù Cristo porgesse loro a cibo la sua carne, *Quomodo potest hic nobis carnem suam dare ad manducandum*, (a) onde vengono da taluni perciò creduti, e spacciati per primi, che abbiano dubitato della realtà del Sacramento Eucaristico. Ma di che stupirci? Un popolo rozzo, pieno d' idee totalmente materiali, e sensibili come non doveva arrestarsi sulla profondità d' un mistero così grande, e sublime? se Nicodemo colto, e saggio, dottore nella legge, e della dottrina dei Libri santi a dovizia fornito, adorno di mille cognizioni sul regno di Dio, e su i Vaticini dei Profeti, nell' ascoltar da Gesù Cristo creduto da esso lui vero Messia la necessità di rinascere per potere entrare nel regno suo, che è quello dei Cieli, intese le divine parole d' una rinascenza corporale; quale dovrà recar meraviglia, che i Cafarnaiti incolti, ed ignoranti concepissero quel-

C

(a) Joann. Cap. 6. 35. 60.

le storte idee, udito il misterioso Banchetto del Divin Salvatore? E molti ancora de' suoi stessi Discepoli *non* si scandolezzarono, e mormorarono su di ciò, che avevano dal loro Divino Maestro inteso? *Multi ergo audientes ex Discipulis ejus, dixerunt: durus est hic serma, & quis potest eum audire?* (a) Ed onde cotale ammirazione, anzi incredulità nei Discepoli? Non altronde in vero, se non perchè si persuasero di dover mangiar la carne del Salvatore divisa *in* pezzi, come si mangiano le altre carni, di cui a corporal nutrimento ci serviamo: pure G. C. non distolse punto da essi l' idea di materiale, e fisica manducazione; che anzi dopo i contrasti, e le contese de' disputanti Ebrei sulla Questione: *Quamoda potest hic nobis carnem suam dare ad manducandum*: inculcò di bel nuovo la stessa cosa, dicendo loro: *Amen amen dico vobis, nisi manducaveritis Carnem Filii haminis & biberitis ejus Sanguinem, non habebitis vitam in vobis .... Caro enim mea* VERE *est Cibus, & Sanguis meus* VERE *est potus. Qui manducat meam Carnem, & bibit meum sanguinem in me manet, & ego in illo.* (a)

Noi però siamo, o Signori, in altre circostanze, le quali ci debbono tener lontani e dalle sorprese del Popolo di Cafarnao, e dalle pazzie di Berengario, e di Calvino. La Chiesa di G. C. organo infallibile di tutto ciò, che Dio stesso e ci parla, e c' insegna; e unico vero Interprete delle Divine rivelazioni condanna i Cafarnaiti, condanna voi altri, e condanna Calvino.

(a) Jo. Ibid.

Questa nostra adorabil Madre, e Maestra ci ha dichiarato per bocca de' Sacri Concilj, e de' suoi Augusti Reggitori i Romani Pontefici che le parole di G. C. *Caro mea vere est cibus*.. (a)..... *Accipite, & manducate, hoc est Corpus meum*, (b) debbono intendersi in senso letterale, ed ovvio, e quindi che significano un corpo *animale*, e *carnale*, o, per parlar con frase più Teologica, e più modesta, un Corpo vero, reale, fisico, e sostanziale vivificato dall' anima di Cristo, e dalla Divinità deificato. Tralascio a solo motivo di brevità le Definizioni chiare, ed espresse de' Concilj Costanziese, (c) e Fiorentino, (d) e mi contento con presentarvi il solo Canone del Tridentino: *Si quis negaverit in Sanctissima Eucharistiæ Sacramento contineri* VERE, REALITER, ET SUBSTANTIALITER *Corpus, & Sanguinem una* CUM ANIMA, ET DIVINITATE *Domini nostri Jesu Christi, ac proinde totum Christum; sed dixerit tantummodo esse in ea, ut in signo, in virtute, vel figura, anathema sit*. (e) Ma, Signori miei, quel vostro Corpo *non animale, nè carnale, ma Spirituale, e vivificante* non è a un dipresso un Corpo Divino *in virtute, & figura*? Calunnia, calunnia orribile vi sento corrucciosi esclamare; perocchè il Sinodo chiaramente, e apertamente ri-

---

(a) Joann. cap. 26.
(b) Matth. cap. 26.
(c) Sess. 15.
(d) In Decr. *Union*.
(e) Trid. Sess. 13. cap. 1. c. 1.

getta, e condanna codesti errori ereticali. *Sulla virtù di questo rito*, ecco le sue parole, *noi crediamo appartenere alla Fede Cattolica, che dopo la Consecrazione del pane, e del vino, Cristo vero Dio, ed Uomo si contiene* VERAMENTE, REALMENTE, e SOSTANZIALMENTE *sotto la specie di quelle cose sensibili*, e CONDANNIAMO *col la Chiesa quei, che dicono contenersi* IN SEGNO, IN FIGURA, E IN VIRTU'. (a) Verissimo, tutto questo, o miei Signori; non nego, anzi pienamente confesso, che nel citato luogo così parlate, e parlando così, Voi in questo luogo parlate da Cattolici: ma che giova parlar bene in un luogo, e male in un altro? A dirvelo con sincerità, io diffido di Voi, anche quando comparite sulla scena in abito di Cattolici: diffidenza, a cui i vostri raggiri, e gli artifizj de' vostri onoratissimi Confratelli mi hanno da molti anni co'stretto. Non vi è stato Eretico alcuno, il quale non abbia detta in qualche luogo de' suoi Scritti la Verità; e Calvino stesso sembra qualche volta Cattolico. Questa medesima studiata oscurità, e questi raggiri medesimi di espressioni ambigue, e caricate rendono più deformi le massime, e gl' insegnamenti. Ascoltate ciò, che a me stesso successe già su questo proposito l' anno 1764. Leggeva io in un Crocchio di persone certe Proposizioni Teologiche, le quali erano state pubblicamente proposte, sostenute, e difese a Chalons sul Marne. Tra le altre Tesi leggevasi questa: *Sententia affir-*

(a) Sess. 4. §. 2. p. 124.

mans Deum existere longe probabilior est, quam sententia negans; ma lo sproposito madornale non fece in tutti gli ascoltanti la medesima sensazione; perocchè, sebbene tutti lo risguardarono come delirio, non tutti però lo detestarono come eresia, benchè la proposizione formalmente contenga una delle più sonore, e lampanti, che siansi mai proferite. L' Autor della Tesi, il quale credeva nella esistenza di Dio, quanto io credo in parecchi Articoli del vostro Concilio, non volle negare apertamente la Divina esistenza, che anzi compariva a primo abbordo di sostenere, ma realmente negavala, accordando qualche grado di probabilità alla sentenza opposta, giacchè, se fosse anche leggermente probabile, che non esiste Dio, non sarebbe di Fede la sua esistenza, per quanti gradi vogliate darle di probabilirità, e verosimiglianza. Quasi lo stesso accade a me presentemente leggendo sul Decreto dell' Eucaristia ora delle verità incontrastabili, ed ora delle proposizioni scaltre, artifiziose, piene di maliziosa oscurità, e che so io. Potrebbe credere taluno, che le vostre intenzioni sieno state pure, e sincere; ma talaltro potrebbe egualmente dire, che l' ovvio senso delle parole, ed espressioni pute fortemente di Calvinismo: ed io senza tanti riguardi, e complimenti non istento punto a dirvi, che avete vostre linguaggio è il più contrario al linguaggio della Scrittura, e de' PP.

Caro mea vere est Cibus, & Sangnis meus vere est potus Accipite, & manducate, hoc est Corpus meum; ma qual Corpo spirituale, e vivificante, non animato, e carneo? (sostituisco queste due proprie, e modeste espressioni a quelle due ve-

atre improprie, e irreverenti *Animale*, e *Carnale*) E l'uno, e l'altro, o Signori: il Corpo Divino, animato, e carneo di G. C. dato in preda al livore, e alla sevizia degli spietati Manigoldi, questo è desso il Corpo, che a cibo egli ci porge, questa è la Manna Celeste, che nella Mensa Eucaristica ci prepara, non già a fisico nutrimento de' nostri Corpi, ma sì a vivificamento delle nostre anime; e in questo senso chiamasi esso Convito spirituale, appunto perchè ordinato a rinvigorire lo Spirito, benchè sia in se stesso cosa fisica, e materiale, *Caro mea vere est Cibus*; *Nisi manducaveritis Carnem Filii hominis*: *Qui manducat meam Carnem*, *& bibit meum sanguinem*: *Cibus*, *quem ego dabo*, *Caro mea est*... ec. ec. Forse non v'è Mistero alcuno con sì chiare, e lampanti espressioni da' Santi Evangelisti scritto, e ripetuto; e su questa schiettezza puntualmente de' Sacri Storici appoggiano i PP. la loro Fede, e i loro insegnamenti. Sant' Ignazio Martire Padre del primo Secolo *Eucharistias*, dice contro gl' increduli de' suoi tempi, *& oblationes non admittunt*, *quod non confiteantur Eucharistiam esse* CARNEM *Servatoris nostri Iesu Christi*, *quæ pro peccatis nostris passa est*, *quam Pater sua benignitate suscitavit*. (a) Poteva il Santo Vescovo di Antiochia con più chiara espressione insegnare, che il Corpo di G. C. nell' Eucaristia egli è un Corpo carneo, ed animato? Leggiamo ancora, che S. Giustino nel secondo Secolo tenne la medesima espressione di *Carne* di

(a) S. Ign. M. Epist. ad Smirn.

Cristo, e *Sangue* di Cristo: *Non enim ut communem panem, neque ut communem potum ista sumimus; sed quemadmodum per Verbum Dei Carn factus est Jesus Christus Servator noster* ET CARNEM, ET SANGUINEM *salutis nostræ causa habuit; ad eundem modum etiam eam, in qua per preces Verbis ejus ab ipso profectis gratiæ sunt actæ alimoniam, unde Sanguis, & caro nostra per mutationem aluntur Incarnati illius Jesu* CARNEM, ET SANGUINEM ESSE, *docti sumus*. (a) Sant' Ireneo dopo aver detto, che G. C. sostituì agli antichi Sacrifizj un nuovo genere di oblazione, nel quale la sua Carne, e il Sangue suo veramente, e realmente offronsi sul Sacrosanto Altare soggiunge: *Qui non credunt Jesum esse Filium Fabricatorem Mundi*, tampoco credono *panem, in quo gratiæ actæ sunt* CORPUS *esse Domini sui* . . . . . nè soltanto corpo Spirituale, e vivificante, ma animato, e carneo: *Panem*, prosiegue, *qui est e terra percipientem invocationem Dei* (la Consecrazione) *Jam non communem panem esse, sed Eucharistiam ex duabus rebus constantem* TERRENA, ET CŒLESTI. . (b) cioè a dire, espongono i Teologi, *Carne Christi nostræ per omnia simili, quæ terrena est, et sua Spiritu, Anima scilicet, et Divinitate, quæ cœlestis est*. S. Cipriano chiama l' Eucaristia Corpo, e Sangue di G. C. ma Corpo carneo, fisico, materiale, e tangibile: *In Communione Corpus, et Sanguinem Domini Manibus tangi*. (c)

(a) S. Just. M. in Apolog. 2.
(b) S. Iren. Lib. 1. Cap. 23. *alias* 18.
(c) S. Cypr. Epist. 75.

Lo stesso stessissimo è più d' una volta il linguaggio di Sant' Ambrogio. Favellando della Manna, che al Popolo Ebreo servì di alimento nel Deserto, figura, e simbolo del Cibo Divino, che nell' Eucaristia contiensi: *sed tamen*, dice, *panem illum qui manducaverunt, omnes in Deserto mortui sunt; ista autem esca quam accipis, iste panis vivus .... Est Corpus Christi ....* CARO *Christi*, (a) *Quid hic quaeris*, prosiegue, *naturae ordinem in Christi corpore ....?* VERA *utique* CARO CHRISTI, QUÆ CRUCIFIXA EST, QUÆ SEPULTA EST: *vere ergo* CARNIS *illius Sacramentum est*. (b) *Comede Corpus*, dice altrove, *Domini Jesu .... Ubi est Corpus Christi, ibi et Christus est. Nemo nobis Christum potest auferre ... qui Christum habemus, et* CHRISTI CARNEM *epulamur*. (c) *Quotiescumque Sacramenta sumimus, quae per sacrae Orationis Mysterium* IN CARNEM *transfigurantur, et* SANGUINEM. (d) Sant' Epifanio poi obbiettando a se stesso delle difficoltà contro la reale presenza del vero, animato, e Carneo Corpo del Redentore nell' Eucaristia, così ragiona; *Atqui videmus aequale illud non esse, nec simile, nec susceptae Carnis imagini, nam Divinitati ipsi, quae videri non potest, non membrarum lineamentis, ac notis. Illud enim rotandum est, et, quod ad vim attinet, sensus expers; et nihilominus ex gratia pronuntiare vo-*

(a) S. Ambr. de Mist. cap. 8. n. 43.
(b) Ibid. n. 53.
(c) In Luc. Lib. 5 n. 20, 22.
(d) De fid. Lib. 4. cap. 10. n. 124. mihi.

luit: hoc meum est hoc. *Nec quisquam est*, *qui ei sermoni fidem non adhibeat. Nam qui verum illud esse non credit*, *a gratia*, *et salute prorsus excidit*. (a) Di questa medesima espressione di *carne*, e di *Sangue* se ne serve il gran Padre dell'Affrica là, dove scrive: *Sicut Mediatorem Dei*, *et hominum*, *hominem Christum Jesum* CARNEM *suam nobis manducandam*, *bibendumque* SANGUINEM *dantem fideli corde*, *atque ore suscipimus ec.* (b) Finalmente S. Gian Grisostomo, Sant'Atanasio, S. Basilio, Sant'Illario, S. Gregorio Nazianzeno, i PP. del Concilio primo di Nicea, S. Girolamo, il Concilio Efesino, S. Leone Magno, S. Gregorio Papa, S. Gian Damàsceno, e per dirlo in una sola parola, tutti quanti i PP. della Chiesa, allorchè favellano di questo Mistero, adoperano continuamente le voci *Carne*, *Sangue*, e *Corpo*, vero, reale, e fisico di Gesù Cristo. Questi Dottori della Chiesa, questi gran Maestri della Religione non si spaventano della rozzezza de' Cafarnaiti, nè sotto pretesto di allontanar dalle storte loro idee i Cristiani, confondono, inviluppano, imbrogliano con raggiri di parole, e con ambigue espressioni la verità del Ministero: non temono ingerire negli animi de' fedeli con questa loro spiegazione *idee vili*, *e materiali*: timore farisaico, che ha indotto il *Santo* Concilio di Pistoja a spiegare il Mistero Eucaristico mezzo alla *Calvinista*, e in un linguaggio tutto diverso, anzi contrario a quel-

(a) S. Epiph. in Anchorat. p. 6. n. 57. mihi.
(b) S. August. Lib. 2. contr. Adver. leg cap. 9.

lo della Scrittura Santa, e de' Padri. Quindi è, che io punto non temo di venire giustamente rimproverato, se da indispensabile diffidenza spinto, ed obbligato dirò con Atanasio ai miei Leggitori: *Etiamsi voces Ortodoxæ fidei* (qualche volta) *loquantur* (i PP. Pistojesi) *nec ita quidem loquentibus attendite*; E perchè no? *Non enim recto animo loquuntur, sed veluti indumenta Ovium hæc verba proferunt; intus vero, quæ Arii sunt* (diceva Atanasio, ed io dirò, quæ Berengarii, quæ Calvini sunt,) *sapiunt* (a).

§. VI.

MA non si ferma il *Santo* Sinodo nello studiato inviluppo, e nella ricercata oscurità di espressioni ambigue, e dolose circa la sostanza dell'Augusto Mistero in quanto è Sacramento; lo risguarda eziandio in qualità di Sacrifizio, e così risguardandolo continua ad imbrogliar la Mente, e le idea de' meno dotti, e de' men cauti Leggitori. Impegnati un po troppo i *Ven. PP.* in dimostrare l'utilità, e i vantaggj del la comunione Liturgica sovra la puramente Sacramentale: utilità per altro, e vantaggj, de' quali non ce ne danno, come dovrebbero, una chiara, e ben distinta idea, forse col disegno di allontanarci dall' una, e dall'altra; sembra, che essi vogliano in certa guisa rinovare gli antichi delirj de' Pepuziani, allorchè dicono, che

(a) S. Athan. Disp. 1. contr. Arian.

tutti i fedeli hanno vera, e propria parte nell' Azione del Sacrifizio. *Se la Religione consiste nel Sacrifizio, se vi ha un solo Sacrifizio nella nuova Alleanza, conviene confessare, che anche i Fedeli hanno parte in esso.* (a) Dissimulo, senz' approvarla, l' inesattissima espressione che *la Religione consiste nel Sacrifizio*; e voglio soltanto intendere, e sapere dal *Santo* Concilio, quale ne sia mai quella parte, che nel Sacrifizio hanno i Fedeli. *Quando noi diciamo*, ecco la spiegazione degli stessi PP., *che i Fedeli hanno parte nel Sacrifizio, intendiamo, che essi offrono, immolano la vittima insieme col Sacerdote, ed offrono se medesimi con quello.* (b) Io prego i miei Leggitori a non giudicarmi troppo sofistico, *se* dico, che in questa dichiarazione conciliare ritrovasi del veleno. *Immolare*, e *Sacrificare* sono due verbi sionnimi, i quali per conseguenza significano una cosa stessa, e ci porgono una vera, e distinta idea dell' *Azione*, che nel Sacrifizio esercita il Sacerdote. Quindi ne siegue, che se tutti i fedeli presenti al Sacrifizio incruento *immolano la Vittima*, tutti conseguentemente sacrificano, anzi consacrificano, secondo l' espressione del Sinodo *insieme col Sacerdote*; ond' è, che a tutti è analoga, comune, e propria l' *Azione* del Sacrifizio: ma questo è quello, che io chiamo veleno, e veleno mortifero, il quale ci accosta assai da vicino all' errore de' Pepuziani, *tantum* secondo Sant' Agostino, *dantes Mulieribus principa-*

(a) Sess. 4. §. 6. p. 130.
(b) Ibid.

tum, ut Sacerdotio quoque apud eos honorentur (b) Non è, torno a ripetere, non è sofisticheria, e molto meno malignità dedurre ciò dalla dottrina de' PP. Pistojesi. Conciosiachè questa è una Teologia comune, e fissata già a Pistoja prima eziandio, che vi si celebrasse il famoso Sinodo; come rilevasi dalle Decisioni de' Casi Morali del 1785., e l'insegnò al Clero di quella Diocesi il pio, e dotto Teologo di Monsig. Scipione de' Ricci nella risoluzione del Mese di Gennajo del suddetto anno, che leggesi stampata nel seguente 1786. „ Sed nec „ solius Sacerdotis est sacrificare, *dice a pag. 75. „ indi siegue*: licet solius Sacerdotis sit consecra- „ re Corpus, et Sanguinem Christi per potesta- „ tem in Sacris Ordinationibus acceptam... etiam „ fideles adstantes non latiori quodam sensu, sed „ vero, et proprio sacrificant ..... Hinc licet Sa- „ cerdos tamquam Christi Minister, et totius Ec- „ clesiæ apud Deum legatus sit quodammodo prin- „ cipalis offerens, et Sacrorum donorum distribu- „ tor, cæteri tamen adstantes vere cum ipso of- „ ferunt, et sacrificant. *Dopo sì belle dottrine, il „ dotto Teologo ingiugne finalmente ai Parrochi, che* „ Ovibus suis demonstrent necessitatem communi- „ candi ex particulis consecratis in Missa, cui ad- „ sunt, ad hoc, ut dici possit, eos vere, et per- „ fecte sacrificare. „ Non l'ho detto io? E questo non è rendere i laici con ogni proprietà Sacerdoti? Non è un fare altrettante Sacerdotesse delle femine presenti al Sacrifizio? Non è un onorare co'

(a) Aug. Lib. de Hæres. ad Quodvult Deum n. 27.

Pepuziani le Donne stesse colla Dignità del Sacerdozio? Sì, che i Signori Giansenisti godono ancora di questo singolar privilegio: aneddoto curioso fattoci palese dalla celebre Nipote dell' Abb. Duguet Madama Mol nel suo *Giornale delle Convulsioni*. A pagina 12. fa menzione onorifica della Zitella *Danconi*, che chiama *famosa per la maniera, con cui celebra i Santi Misterj*...... A pagina 39. favellando d' un' altra Giovine: *essa*, scrive, *ha delle convulsioni, e dice ogni giorno la Messa; la qual cosa ha bene autorizzato delle altre a dirla, perchè questa lo fa coll' approvazione de' Dottori del Partito*.

Io non contrasto, che questa dottrina del Sinodo intesa a dovere, e come la cattolica Chiesa l' intende, sarebbe scevra d' ogni errore; ma non può esser tale, insegnando che il Popolo *veramente*, e *propriamente* sacrifichi. L' obblazione, e Comunione possono ben farsi dentro il Sagrifizio dai Cristiani non Sacerdoti, e perciò questi in senso lato, e improprio chiamansi talvolta da' Teologi offerenti, e Sacrificanti; quasi alla stessa guisa, che chiamansi Idolatri coloro, che assistono alla turificazione d' un Idolo, benchè per se medesimi non porgono incenso al finto Nume. Questo però non basta, onde possa giustamente dirsi, che il popolo partecipi con proprietà all' *Azione* del Sacrifizio, perchè; come diremo, e mostreremo in appresso, siffatta proprietà conviene al solo Consecrante. E perchè mai non si limitarono i PP. Pistojesi ad insegnar semplicemente, e senza tanti ricercati imbrogli ciò, che la Chiesa insegna, e vale a dire, che nel Sacrifizio incruento Gesù Cristo è il principal Sacrificante, come Sacerdote eterno secondo

l'ordine di Melchisedecco: il Ministro, benchè men principale, è altresì Sacrificante vero, e proprio, appunto perchè egli pone fisicamente, e realmente l'*Azione* del Sacrifizio, consecrando il Pane, ed il Vino; il rimanente poi de' fedeli nè offrono, nè sacrificano, se non mediatamente, pel Ministero cioè del Sacerdote, che vi esercita le funzioni di Legato della Chiesa; partecipano però ai frutti celesti del medesimo Sacrifizio; il quale essendo insieme non solo Lateutrico, ed Eucaristico, ma propiziatorio altresì, e impetratorio, ne risultano quindi benespesso al Popolo Cristiano seicento, e più spirituali, e ancor temporali vantaggi. Che queste grazie saranno esse tanto più copiose, e fruttifere, quanto maggiori saranno il fervore, la divozione, e lo spirito, con cui eglino interverranno alla celebrazione deiSacri Misterj; ne'quali, se partecipéranno inoltre alla vittima comunicandosi realmente con particole consecratevi, non otterranno i soli spirituali frutti del Sacramento, ma quelli ancora del Sacrifizio. Che in questa Comunione essi ricevono fisicamente, veramente, e realmente nei loro Cuori il Corpo *Carneo*, e vivo di G. C., quello stesso, che rinchiuso star volle per nove mesi nel Tabernacolo dell' Utero Verginale: quello che sul Calvario si offerì già in Sacrifizio cruento al suo eterno Padre a remissione de' peccati di tutto il Mondo, e a scancellamento del Chirografo di danna'zione eterna scritto in Cielo contro l' uman Genere delinquente, e reo. Che in questo consiste propriamente il divario, che passa tra la Comunione Liturgica, e la puramente Sacramentale; questa cioè *ex Opere operato*, per parlare co' Teologi, non giova, che al solo recipiente: quella ris.

guardata in qualità di Sacrificio giova *ex Opere Operato* a tutti quelli eziandio e vivi, e morti, a sollievo, e vantaggio de' quali l' offeriranno. Ci voleva tanto a spiegare in questo modo semplice, naturale, e a portata della capacità di tutti l' alto, e profondo Mistero?

Per vie maggiormente rassodar questo Sacerdozio, e Sacro Ministero nei laici dell' uno, e dell' altro sesso, il *Santo* Sinodo adduce a prova incontrastabile, che la Liturgia è un' Azione comune al Sacerdote, ed al popolo: „ e siccome tut„ ta la Liturgia non contiene, che queste parti del „ Sacrifizio, e la regola degli atti, co' quali deb„ bonsi accompagnare le parti medesime; quindi „ è, che secondo la dottrina de' Padri, la prati„ ca dell' antichità, e l' Ordine medesimo, e il „ tenore di tutte le Liturgie, la Liturgia è un' azio„ ne comune al Sacerdote, ed al popolo. (a) Che la Liturgia, cioè le solenni preci, che Dio si fanno nel tempo del Divin Sacrifizio, sieno comuni al Sacerdote, e al Popolo, e vale a dire, che il Popolo si unisca col Ministro di Dio in queste preghiere, onde renderle più valevoli, e alle loro anime più vantaggiose, lo sanno perfino i Bambini bene istruiti nelCatechismo: ma che l'*Azione* del Sacrifizio sia comune al Sacerdote sacrificante, e al Popolo, che assiste; questa nò, questa è, o Signori dottrina tutta vostra!, non mai quella de' PP., e della Chiesa. Non entro nella questione fra gli Scolastici ventilata, in che consista ulti-

(a) Sess. 4. §. 6. p. 30. 31.

mamente l' essenza del Sacrifizio ; essendovi taluni, che la ripongono nell' Obblazione, Consecrazione, e Comunione, e talaltri nella sola Consecrazione. Che che ne sia di queste diverse Opinioni, le quali tutte cattolicamente sostengonsi; a più chiara intelligenza di ciò, che son per dire, io con tutti i Teologi premetto, che il Sacrifizio può prendersi o per l' *Azione* di sacrificare la vittima, e dicesi *Forma* del Sacrifizio; ovvero per la cosa sacrificata, e chiamasi *materia prossima* del Sacrifizio medesimo. Intesa nel primier modo la parola *Sacrifizio*, ch' è quanto dire, preso il Sacrifizio per l' azione del Ministro Sacrificante, io vi dico, essere questa talmente propria, e privativa del Sacerdote, che non v' hanno, nè possono aver parte veruna in essa gli altri Fedeli, e ciò perchè una tale Azione non è, che la sola Consecrazione del Corpo, e del Sangue di G. C. Di fatto quest' azione dee necessariamente esser quella, che il Sacerdote esercita a nome, e in quanto rappresenta la Persona di G. C. stesso, ch' è il principale Offerente pel Ministero de' Sacerdoti; e quest' azione a nome, e in Persona di G. C. esercitata non è, che la sola Consecrazione: *Hoc est Corpus meum: Hic est Calix Sanguinis mei*. Tutte le altre azioni, che o precedono, o seguono la Consecrazione, l' esercita il Ministro ora a nome proprio, ed ora a nome della Chiesa; e queste sono quelle, nelle quali si unisce moralmente il Popolo col Sacerdote. E non c' insegna espressamente l' Apostolo S. Paolo, che i Ministri del Sacro Altare scelgonsi tra gli Uomini, ma da solo Dio, e con vocazione speciale di Dio? *Omnis Pontifex ex hominibus assumptus pro hominibus consti-*

tuitur in iis, quæ sunt ad Deum, ut offerat dona, & Sacrificia pro peccatis..... Nec quisquam sumit sibi honorem, sed qui vocatur a Deo, tamquam Aron. a La sola privilegiata stirpe di Arone, o Signori, è quella, che offerisce a Dio con proprietà, e per legittima vocazione i doni, e i Voti del popolo a espiazione de' peccati del popolo stesso: questa sola sacrifica quella vittima, che sulla Croce fu pegno di reconciliazione tra il Creatore offeso, e le Creature delinquenti. In questo Augusto Ministero non c' entra il Popolo, nè può chiunque assumersi a talento l' onor del Sacerdozio, o sia di offerire i doni, e i Sacrifizj a remissione de' peccati: *Nec quisquam sumst sibi honorem, sed qui vocatur a Deo, tamquam Aron.* I soli Sacerdoti a esclusione di qualunque altro ricevono da Dio per l' imposizion delle mani la Potestà di consecrare il Divin Corpo, e Sangue dell' Agnello immacolato, e puro; e quindi i Sacerdoti soli offrono, e sacrificano con ogni proprietà questa vittima di propiziazione, e di amore: Sacrifizio tutto Divino, che con rigor Teologico consiste nella transustanziazione del pane, e vino naturali nel Corpo, e Sangue di G. C. Ciò è tanto vero, che se un Ministro degli Altari iniquo, e malvagio ommettesse a bello studio l' obblazione dell' Ostia, e del Calice, e la Comunione del Corpo Divino, e del Sangue: pure vi sarebbe vero Sacrifizio con aver solamente consecrato: e quando leggete sui Teologi, che la Comunione è ne-

(a) Ad Hebræ. cap. 5.

cessaria a compimento, e perfezione del Sacrifizio, dovette intendere un tal compimento come parte estrinseca, ed integrale del Sacrifizio, che così solamente otterrebbe tutto il suo fine, e l' uso, a cui fù dal suo Divino Istitutor destinato, a refezione cioè delle anime, mistica refezione, e vivificamento spirituale, che ottiensi per la Comunione, la quale vien fatta dal Sacerdote nella Messa a nome di tutti i Fedeli per precetto Divino; essendo l' Eucaristia non solamente Sacrifizio, ma vero Sacramento eziandio. Ed ecco la ragione, per cui non è mai lecito al Celebrante ommettere la Comunione; non già perchè senza questa non si ponesse tutta l' essenza del Sacrifizio, ma perchè il comunicarsi esso celebrante nella Messa è precetto Divino positivo, e serve, come abbiam detto, a compimento integrale del Santo Sacrifizio. Nè questa dottrina può punto recare meraviglia a chi riflette, che nella sola Consecrazione compionsi, e contengonsi tutte le parti d' un vero Sacrifizio; essendo essa veramente Obblazione esterna d' una sostanza sensibile con qualche sua distruzione fatta a Dio in attestato pratico del suo Supremo Dominio sovra tutte le Creature, nel che consiste l' essenza del Sacrifizio. Da questi medesimi principj deducesi parimenti, che non è proposizione da avvanzarsi in un Sinodo senza certo modificazioni, e temperamenti. Quella, in cui i *Ven. PP.* asseriscono, che la *partecipazione alla Vittima sia una parte essenziale del Sacrifizio*, altrimenti mancherebbe questo, sempre che gli astanti non si comunicassero; nè basterebbe a salvare ciò la Comunione spirituale insinuatavi, la quale non è vera, e reale partecipazione alla Vittima.

Sembra, che a riparar questo disordine, esortino i *Ven.* Zelantissimi *PP.* i Fedeli tutti all' effettiva Comunione, qualunque volta intervengono al Santo Sacrifizio: esortazione per altro inutile onninamente, e inefficace, attese le disposizioni, che vi richiedono, onde i Fedeli si accostino degnamente al Sacramento, delle quali tratteremo dove della Penitenza, e vedrassi, esser, non che difficile, ma moralmente impossibile ancora trovare un sol Cristiano degno dell' Eucaristia secondo i principj del *Santo* Concilio Pistojese. Ascoltiamo in tanto alre premure de' piissimi PP. rapporto alla Liturgia.

„ Persuaso di questi principj desidererebbe il „ Santo Sinodo, che si togliessero quei motivi, „ per i quali essi sono stati in parte posti in oblio, „ col richiamare la Liturgia ad una maggiore sem„ plicita de' riti, coll' esporla in lingua volgare, „ e con proferirla con voce elevata (a). Io confesso ingenuamente la necessità indispensabile, e precisa, in cui sono, di non poter secondare i PP. del *Santo* Concilio in questi loro, per quanto sieno mai ardenti, desiderj: appunto perchè contrarj ai Decreti solenni del Sacrosanto Concilio Tridentino, che io rispetto, e venero assai più del Pistojese. Desiderano in primo luogo, che la Liturgia richiamisi ad una maggiore semplicita de' Riti, ciò che non può mai farsi, senza alterare, e cangiare in qualche parte almeno i Riti medesimi, che la Chiesa osserva attualmente, ma un

(a) Sess. 4. §. 6. pag. 131.

tal cangiamento ci viene proibito dai PP. Tridentini: „ Postremo, ne superstitioni locus aliquis
„ detur, Edicto, et poenis propositis caveant,
„ (*Episcopi*) ne Sacerdotes aliis, quam debitis ho-
„ ris celebrent, NEVE RITUS ALIOS, AUT A-
„ LIAS CÆREMONIAS, ET PRECES IN MIS-
„ SARUM CELEBRATIONE ADHIBEANT, prae-
„ ter eas, quæ ab Ecclesia probatæ, ac frequen-
„ ti, ac laudabili usu receptæ fuerint: (a) punto di Ecclesiastica Disciplina stabilito già dal quarto Concilio di Toledo: *Missarum ritus uniformis esse debet in omni Ecclesia*. (b) Desiderano i *Ven. PP.* in secondo luogo, che questa stessa Liturgia, o sia queste preci, e questi riti si espongano in lingua volgare; e il Tridentino comanda, che si ritenga impreteribilmente l' uso antico di ciascuna Chiesa dalla Santa Romana Chiesa Madre, e Maestra di tutte le altre Chiese approvato; e questo uso porta, che si celebri la Santa Messa da' Sacerdoti Latini in Latino, e in Greco da' Greci. *Quamobrem, retento ubique cujusque Ecclesiæ antiqua, & a S. Rom. Ecclesia omnium Ecclesiarum Matre, & Magistra probata ritu &c.* (c) Desiderano in ultimo i PP. Pistojesi, che tutta questa Liturgia si proferisca con voce elevata: e il Tridentino prescrive, che si osservino i riti dalla Chiesa istituiti...... *Propterea pia Mater Ecclesia ritus quosdam, ut scilicet quædam* SUBMISSA VO-

(a) Trid. Sess. 22. Cap. 8.
(b) Conc. Tolet. 4. Cap. 3.
(c) Trid. Ibid.

CE, ALIA VERO ELATIORE IN MISSA PRONUNCIENTUR, INSTITUIT. (a) E a conferma, e rassodamento di queste sue Leggi fulmina chiunque ardirà riprovarle; „ Si quis dixerit, Ecclesiæ „ Rom. ritum, quo submissa voce pars Canonis, „ et Verbi Consecrationis proferuntur, damnan„ dum esse; aut linguâ tantum vulgari Missam „ celebrari debere . . . . anatema sit. (b) A vista di questa contrarietà di sentimenti, che passa tra i PP. Tridentini, e quelli di Pistoja, io non posso non credere, che presso questi ultimi siavi stata di maggior peso l' autorità di Paolo Pelliscon Fontanier Ex-Ugonoto, che quella del Santo Concilio Tridentino.

Due sole parole in ultimo sullo stipendie della Messa, che i religiosissimi PP. „ Considerando, che esso è stato fino dal tempo, in cui „ fu introdotto, un' ostacolo al disinteresse pre„ scritto ai Sacerdoti nella dispensazione de' Mi„ sterj di Dio con scandalo de' Fedeli, e con „ profanazione delle cose sante; e vedendo, che „ le Costituzioni de' Concilj, dei Romani Ponte„ fici', e de' Vescovi tante volte rinnovate non „ sono state bastanti ad impedire tali abusi, han„ no creduto opportuno di abolirlo. (c) Ecco verificato letteralmente l' Oracolo dell' Apostolo, *habentes speciem quidem pietatis, Virtutem autem ejus abnegantes*. Zelo ardente, e focoso per la Ca-

(a) Trid. Sess. 22. cap. 5.
(b) Sess. 22. Can. 9.
(c) Sess. 4. §. 8. pag. 133.

sa di Dio: orror degli scandali: santa premura pel decoro de' Sacerdoti, e dell' Altare: rispettosa venerazione per le Costituzioni de' Concilj, de' Romani Pontefici, e de' Vescovi, ed altri simili tratti farisaici di religione tutti scritti sulla carta, e nulla di più; eccovi la maschera di pietà, che ricuopre questi nuovi riformatori, *habentes speciem quidem pietatis*. Disprezzo pratico, positivo, e costante de' Romani Pontefici, e della loro autorità: Sacri Concilj o non curati, o sinistramente interpretati: Scandali gravi, e continui dati al popolo, ed alla Chiesa con uno spirito d' indipendenza, e di orgoglio, che ben tosto declina in un' aperta ribellione: la Casa di Dio, che sono i Templi, e le Chiese al suo culto destinate; questa Santa Casa, io ripiglio, spogliata d' Immagini Sacre, di Reliquie, di Altari, di Sacri arredi, e ridotta quasi quasi a spelonca di Ladri; ecco il vero lor carattere, *Virtutem autem ejus abnegantes*. Voi altri Signori vi protestate di abolire lo stipendio, o sia la limosina delle Messe *inerendo* a non so quali *vedute religiose*: (a) ed io contrasto, e riprovo questa vostra sanzione inerendo alle vedute canoniche di S. Paolo espresse nella sua *Circolare* al Popolo di Corinto: (b) inerendo a quelle di G. C. registrate da S. Matteo nel suo Vangelo; *dignus est Operarius Cibo suo*: (c) alle vedute religiose del Concilio di Agde cele-

---

(a) Ibid.
(b) Ad Corinth. 1. cap. 9.
(c) Matth. 10.

brato l'anno 506. (a) e finalmente alla pratica universale della Chiesa, la quale vieta unicamente, e proibisce con rigore patti, convenzioni, ed altri contratti biasimevoli, non mai che i Sacerdoti godano d'un diritto fondato sullo stesso Vangelo.

§. VII.

NON intendo di trattenermi nell'esame prolisso, e minuto delle leggi Disciplinari in questo Decreto stabilite intorno a certi riti esterni, che prescrive il Santo Concilio. Un solo Altare in ciascun Tempio; che non si pongano sopra questo nè Reliquiari, nè fiori; che le Sacre Reliquie si espongano sotto l'Altare alla venerazione del popolo *secondo il costume dell'Antichità*; che si ergano in alto i Ciborj; che i Parochi nelle Domeniche diano la benedizione ai fedeli colla Pisside chiusa, ed altri cosiffatti Decreti io li risguardo tutti com' effetto di novità inopportuna, e diretta soltanto a rovesciar l'ordine, e i Riti Sacri, che la Chiesa Romana Capo di tutte le altre Chiese particolari ha prescritti, e che in tutto il mondo cattolico pacificamente si osservano. Questo Spirito di contradizione verso le pratiche della Romana Chiesa caratterizza in modo speciale il Sinodo di Pistoja, e lo distingue da tutti gli altri Sinodi celebrati fin qui da' Vescovi Ortodossi. Ella è cosa ben degna di compatimento, per non di-

(a) Conc. Agathen. cap. 36.

re altro, il vedere alquanti Parochi, e Sacerdoti adunati a Pistoja sotto Monsig. Scipione de' Ricci, e impegnati, dirò così, in capovolgere le più religiose pratiche da tutta la Chiesa cattolica adottate; in richiamare per una specie di malizioso fanatismo certi usi antichi nella Chiesa stessa da gran tempo aboliti; ed in altre simili intraprese sacre, senza riguardo veruno pe'costumi inveterati di quella Diocesi, stabiliti dai Vescovi predecessori, e religiosamente per lunga serie d'anni osservati; e con disprezzo inoltre formale, e positivo de' Decreti, e delle leggi concernenti queste materie dalla S. Sede pubblicate. Quando altro non vi fosse degno di riprensione, e biasimo; questo solo Spirito di novità, nemico per indole di quella dipendenza, che per Dogma Cattolico debbono avere i Vescovi dal Papa loro legittimo Superiore, basterebbe a far risguardare il se-dicente Concilio come Adunanza Ultrajettina; nè so, in qual modo possa scusarsi, e mettersi a coperto di sediziosa ribellione contro la Podesta suprema quest' arroganza indocile, ed orgogliosa. Sarebbe pur bella, che ogni Vescovo prescrivesse a talento nella sua rispettiva Diocesi questi esterni riti della Religione, e queste Ecclesiastiche cerimonie, onde nella Chiesa cattolica risultasse un' oscuro Caos, ed una confusione, che ci avvicinasse in certa guisa alle variazioni de' Protestanti. Per quanto sieno esse magnifiche, e brillanti le espressioni, con cui esaltasi a questi giorni il carattere veramente Divino, e venerando de' Vescovi; per quanto vengano questi con nuova appellazione affettata chiamati *Vicarj di G. C.*; per quanto vogliasi deprimere con questo semi-Ecclesiastico ruffianismo l'autorità su-

prema dell' Augusto Successor di Pietra; per quanto sieno alte, e clamorose le grida di questi nuovi Riformatori contro il rilassamento della Disciplina, e rammentino con ipocrita farisaica tenerezza *i più bei giorni della Chiesa, i giorni di gioja, di edificazione, e santità*: pure a dispetto di tutti i loro artifizj sempre sarà essa verità di fede incontrastabile, che lo Spirito d' indipendenza, di novità, e di orgoglio non fu mai, nè può essere lo Spirito di G. C., e conseguentemente del Cristiano. L' orgoglio, la novità, e l' indipendenza sono secondo l' oracolo di Cipriano la funesta radice, onde germogliano l' eresie: *Neque enim aliunde hareses obortæ sunt, quam inde, quod Sacerdoti Dei non obtemperatur, nec* UNUS *in Ecclesia Sacerdos, et ad tempus* JUDEX *vice Christi cogitatur*. (a) E chi è mai esso questo Sacerdote uno, ed unico, questo Giudice Vicegerente di G. C., che ci addita il Gran Padre, e ci propone a centro della nostra fede? Sarà egli il Primate dell' Affrica, i Patriarchi dell' Oriente, i Vescovi di Pistoja? Signori no, risponde Cipriano; questo Sacerdote, questo Giudiee è Pietro, e i suoi legittimi Successori; *Primatus Petro datur, ut una Christi Ecclesia, et Cathedra una monstretur*. (b) *Inter duodecim Unus eligitur*, grida Girolamo; *ut, Capite constituto, Schismatis tollatur occasio*. (c) E, per vero dire, io non so, nè posso comprendere, co-

(a) Cyprian. Lib. 2. Epist. 3.
(b) Lib. de Unit. Eccl.
(c) Hieronym. Lib. 1. contr. Jovin. n. 26.

me possa mai un Uomo, che ancor partecipi del senso comune, e non abbia perduti i primi lumi della ragione, aderire a sì stravaganti, e mal formate idee. A vista d'un sorprendente numero di Vescovi, e Pastori illustri religiosamente uniti al centro unico della Cattolica Comunione; Uomini nella massima lor parte adorni delle più belle cognizioni, e per la loro pietà rispettabilissimi, insorgono uno, due, o tre Vescovi a combattere sotto la scorta di sei, o sette Novatori le pratiche più universalmente adottate nella Chiesa: ad innovar gli esterni regolamenti sacri, che appellansi disciplina: a fomentar nei rozzi popoli idee svantaggiose all'autorità di quel Gran Sacerdote, che Dio stesso destinò a Capo della sua Chiesa, e a Reggitor de' Fedeli e superiori, e Sudditi: Vantano zelo, e premura di riparare agli oltraggi, che soffre l'onor di Dio conculcato dagli empi, e non curato dai Cristiani: di restituir la religione alla sua primiera purità, e la decaduta Morale di G. C. al suo primo splendore, e a quella candidezza di massime, e di principj, che formavano la sua maggior bellezza, e gloria ne' tempi dell' età Apostolica: riscaldato stranamente il cervello con questi fantastici pensamenti, ed infatuati da non so quale spirito di sediziosa vertigine alzano lo stendardo d'un'aperta, e chiara ribellione, fattisi giornalmente più audaci; e quelli che vantavansi riformatori del Cristianesimo, si appalesano ben tosto refrattarj, indocili, ed ostinati; disprezzatori della Suprema Autorità, e, per dirlo in breve, lo scandalo più lagrimevole della Chiesa. E a questi Apostoli di nuovo conio, a questi Zelatori orgogliosi dell'onore di Dio, a questi fan-

tori dello Scisma, e della ribellione potrassi da Uom ragionevole dar retta, o non detestarsi piuttosto il loro fanatismo?

SESSIONE V.

DECRETO
DELLA PENITENZA.

§. I.

DUE sono i Sacramenti ad ogni Uom battezzato i più giovevoli, e i più necessarj, per condurre una vita degna d' un Seguace di Gesù Cristo, la Penitenza dopo il peccato a spiazione della colpa, e l' Eucaristia in appresso a conforto dell' Anima pentita, e a pegno sicuro della perseveranza. Era dunque di mestieri, che coloro, i quali si sono impegnati a rovesciar da capo a piede la Religione di Gesù Cristo, e a sostituire in tutto il Mondo Cattolico un mal pensato Deismo, contro questi due Divini Sacramenti tutte le loro batterie principalmente indirizzassero. Egli è cosa inutile, che io rammenti in questo luogo, e richiami alla memoria de' Leggitori le arti, i raggiri, gli sforzi, le cabale, e i mezzi dalla metà incirca dello scorso Secolo adoperati dal Partito, onde venire a capo di abolir questi due Venerabili Sacramenti; distrutti i quali fermamente credettero, e ben a ragione, di compiutamente trionfare. L' Abbate di S. Cirano, Monsig. Vescovo di Belley,

e Antonio Arnaldo sono stati i primi a venir fuori, e a fare alla Religione una guerra tanto più pericolosa, e micidiale, quanto più simulata ed occulta. Lo strattagemma diabolico comune a tutti, e da tutti costantemente usato fu quello di cuoprirsi agli occhj del Cristianesimo colla finta maschera della pietà, e dello zelo, per divenir così nemici formidabili, ma non temuti della Chiesa sotto sembianze amiche, e lusinghiere. Mentre codesti Figli delle tenebre in tal modo si diportarono; i perfidi lor disegni divennero nel Mondo quasi un problema; e ritrovarono anche tra i nostri, non sol compatimento, ma protezione ancora, e de' seguaci. Io non posso piagnere abbastanza le conseguenze funestissime, che da questo malizioso inganno alla Religione, e alla Causa di Dio ne sono derivate: interi Corpi Religiosi segnatamente nella Francia con dolore, e rammarico della Chiesa miseramente delusi, e sovvertiti: Vergini di Gesù Cristo Spose inviluppate ne' lacci insidiosi loro tesi dalla malizia: Vescovi perfino, e Pastori del second' Ordine divenuti seguaci della novità, e Apostoli pur troppo zelanti, ed operosi dell' errore: nel candido, e puro seno della Chiesa, in faccia al Papa stesso, tra le mura della Città Santa albergar pacificamente i maggiori nemici, e i più accaniti di Roma, del Papa, e della Chiesa: spacciarvi impunemente per semplice *Fantoccio* i Dommi, e i principj della novella Setta: contradire con isfrontatezza alle solenni Bolle, e ai Decreti della Sede Apostolica: chiamare a voce, e in iscritto storta dal Vicario di Dio con raggiri, e frodi la Costituzione Sacrosanta, che tronca, e recide il triplice Capo all' Idra infernale; e con-

trattarle la sua autenticità a dispetto d'un solenne Concilio, che per *Dogmatica* l' accetta, e nelle debite forme la dichiara. (a) Scriversi a centinaja da penne anche Religiose Libercoli audaci, e sediziosi, e pubblicamente stampati in Italia menar trionfo con essi perfin nei Sagri Chiostri: per effetto o di fanatismo, o di passione, o di cabala collegarsi tra loro quasi le Scuole tutte, e abbandonati i principj, e i sistemi de' loro maggiori d' accordo cospirare a . . . . . riempire il mondo, e distribuire insino tra le Donne certe Morali Teologie, quanto più rigide ne' precetti, e nelle massime più severe, tanto più acconcie ad insinuar negli animi sentimenti di pusillanimità, di terrore, e di disperazione; e quindi per necessaria conseguenza guadagnar sempre più terreno, e propagarsi rapidamente l' incredulità, e la licenza: mettersi in disputa i più chiari Dogmi: insultare a quanto vi è di rispettabile nel Santuario: chiamare a rigorosa critica le più pacifiche, e più tranquille verità della Religione, per distruggerle: il Diritto Sacro della Chiesa, e vale a dire, le Leggi, i Decreti, le Costituzioni de' Concilj, e de' Papi messe in aspetto così ridicolo, e dispreggevole da esser risguardate tra i Pubblicisti, come risguardasi il Peripateticismo tra i Filosofi: il Sacerdozio, lo stesso venerando Carattere dei Vescovi depresso, oltraggiato, avvilito: tutta la Gerarchia capovolta, e confusa: malmenati i Ministri di

---

(a) Conc. Rom. 1725. cap. 2. de Sum. Trinit. ex Fid. Cathol.

Dio, la sua parola interdetta, vietati gli esercizj della pietà, e della religione; i Sacramenti profanati, la Chiesa vilipesa; le civili Società perturbate, tumultuanti i popoli; le vive Immagini di Dio.... Oimè! E non son questi appunto i frutti del dominante Filosofismo? Non è questo lo stato misero, e lagrimevole, a cui ci hanno ridotti i Novatori? Non è questo l'attual sistema di pressochè l'Universo intero? Sovrani Augusti dalla terra, l'ho pur detto altrove, e lo ripeterò cento, e più volte; *Erudimini, erudimini qui judicatis terram*.

Osservinsi di fatto i passi ad uno ad uno, per cui decadendo insensibilmente la religione è giunta a questo avvilimento: risguardinsi con occhio cronologico i progressi tutti della Setta, e vedrassi, che i mezzi ideati, e suggeriti dall' Inferno al Settemvirato di *Borgo-Fontana*, e le misure, che vi presero que' sciaurati Precursori dall' Anti-Cristo, hanno avuto oramai il loro pieno effetto; mancando poco, e poco assai alla malizia per formare del Mondo un Caos di confusione, e di disordini a cagion della sospirata Anarchia. Gli accorti, zelanti, e provvidi Vescovi della Francia più e più volte rappresentarono all' Augusto Trono i loro ben fondati sospetti sui disegni della nemica perniciosa Cabala, ma o furono creduti vani i timori par troppo giusti dell' Episcopato, o la Cabala stessa co' suoi soliti artifizj, o colla profusione di tesori immensi prevenne il colpo mortale, e decisivo. Amministratori della Casa della *Pierretta*, diteci voi le somme innumerabili, che avete distribuite in Parigi, a Lisbona, a Madrid, in Vienna, a Roma, ec. ec. Ma un progetto sì

vasto, ed azzardoso non poteva tutto in un tratto eseguirsi: non era tanto agevole alla politica svellere in un sol punto dal cuor degli uomini la Religione di Gesù Cristo trasmessa di mano in mano dalle passate, e impossessatasi sempre vieppiù delle succedentisi generazioni; onde pensarono di far meglio, se tutti i loro sforzi convertissero a disporre a poco a poco, e a preparare insensibilmente gli animi, togliendo loro quegli ajuti, e soccorsi, che a mantenerli saldi, e costanti più da presso, e con migliore effetto conducevano. „ Fu dunque risoluto, *dice il Sign. Filleau nella* „ *sua* Relazione giuridica *scritta d' ordine della Re-* „ *gina Madre*, di attaccare i due Sacramenti più „ frequentati dagli adulti, cioè la Penitenza, e l' „ Eucaristia. Il mezzo per arrivare a questo lor „ fine fu stabilito, che sarebbe il procurare slontanare i Cattolici da questi Sacramenti, NON „ DANDO GIA' VERUN SEGNO, DA CUI POTESSE INFERIRSI, CHE ESSI NON NE VOLEVANO LA FREQUENZA, ma rendendone la „ pratica, e l' uso difficile, e accompagnato da circostanze poco compatibili col a condizione degli „ uomini di questa età, di maniera, che quei sacramenti divenissero come inaccessibili, e così da „ senso fondato in queste belle apparenze se ne venisse poi col tempo a perdere anco la fede (a). „ Che costoro sieno riusciti in seguito a seconda delle loro brame nel maledettissimo disegno, basta gettare una occhiata seria, e giudiziosa sull' attuale si-

---

(a) Proget. di B. F. Tom. 1. Part. 1. pag. 10.

stema religioso del Mondo, e sulle dottrine scellerate relative a questi due Sacramenti del Sinodo di Pistoja, per non poterne punto dubitare. Io ho detto poc'anzi, che Giovanni du Verger, il Vescovo di Belley, e Antonio Arnaldo furono i primi a mettere in pratica lo stabilito sistema empio, e maligno. S. Cirano in fatti compose a questo fine la *Corantina secreta del SS. Sacramento*, nella quale, oltre l'intaccar, che egli fa da vero incredulo l'Augusto Mistero della Divina incarnazione, si studia, si sforza, e s'impegna con arte, e scaltre sottigliezze a slontanar le Anime (segnatamente delle Monache di Porto-Reale, a cui uso composela) dall' accostarsi al Convito Eucaristico, e al Tribunale della Penitenza. Leggasi attentamente tutto l'Articolo secondo della *Realtà del Progetto di Borgo Fonta na* Tom. 1. ove ritrovasi prolissamente esposta l'idea tutta, e tutto il piano di questa *Secreta Corantina*.

Ostacolo però, e grande Ostacolo a questo progetto di Satanasso erano i Corpi de' Regolari, i quali dileguerebbero infallantemente da' Penitenti loro queste malvagie, e perniciose idee; onde per ovviare a difficoltà così grande, risolse il pissimo Patriarca S. Cirano di screditarli presso ogni sorte di persone; e in questo disegno i Gesuiti provarono mai sempre sovra tutti gli altri il più acerbo livore de' Settarj. Scrisse egli dunque a questo fine quell'altro libercolo intitolato *Della santa Verginità* sotto il nome di Seguenot, in cui lo Stato religioso vien dipinto a sì neri, e infami colori, che chi volesse prestar fede all'empio Autore, sarebbe costretto a credere queste Anime da Dio privilegiate, non sol la feccia, ma la peste altresì, e la rovina dell'universo intero. A prova

reale, e incontrastabile del frutto di questa operaccia, e di altre presso che innumerabili scritte in seguito da costoro, osservino per un sol momento i Leggitori l' attuale stato, e le vicende passate, e presenti de' Gesuiti, e di tutti gli altri Regolari. Nel tempo stesso Monsig. Pietro Camus Vescovo di Belley secondava instancabilmente le sante premure di Du-Verger, pubblicando colla stampa a dispetto del Cardinale di Richelieu Ministro di stato il Libello infamatorio, cui diè per titolo: *Il Direttore disinteressato secondo lo spirito del Beato Francesco di Sales*. Avvezzo il religiosissimo Prelato a scrivere de' Romanzi osceni e ridicoli, anche nel *Direttore* espresse tutte le qualità del suo bel genio, formando una satira romanzesca contro il Monachismo, ne arrossiva di chiamarne spesso questo infame lavoro *il Beniamino figliuolo delle sue contentezze*: ma non è cosa da stupire, se si riflette a ciò, che lasciò di lui scritto l' Autore della sua vita, che il Camus *giammai non trascurò occasione di declamare, e di scrivere contro i Religiosi*. A formar qualche idea di questo parto diabolico di Monsignore lo rimetto i curiosi Lettori alla citata *Realtà del Progetto di Borgo Fontano* Tom. 2. ar. 3.; per rammentar di volo un altra Opera del Partito più perniciosa, e detestabile, voglio dire, il libro di Arnaldo *Della frequente Comunione*: lavoro seducente non meno, che scellerato, e iniquo, in cui racchiudesi tutto il veleno della Setta. Benchè l' unico scopo de' suoi argomenti, de' suoi raziocinj, e delle sue prove altro veramente non sia, che di rendere inaccessibili i Sacramenti della Penitenza, e dell' Eucari-

stia; pure vi troverete interi squarci, e testi de' Padri, supposte autorità de' Mistici, e perfino la stessa parola di Dio nelle Scritture Sante rivelata addotta a confermare le pazzie, e l'empietà orribili, che vi sparge lo scellerato Autore. Quindi è, che il Partito ha fatto sempre un sommo conto di questo libraccio; e non ostante le replicate condanne delle due Podestà; lo esaltano i Giansenisti sino a chiamarlo produzione degna d'un Angiolo. Tra questi Apologisti svisceratí dell' Opera Arnaldina dee aver luogo ben distinto il Sig. Promotore del Sinodo di Pistoja, il quale nella sua *Etica* (per ironia) *Cristiana* prende a cuore la difesa, e la fa degna e di lui, e di Arnaldo. *His vero accesserunt Viri doctissimi*, (osservisi come negli elogi de' perfidi seguaci Tamburini adopera sempre i *superlativi*) „ qui ut tantam sacramentorum profanationem averterent, ex Catholicæ Ecclesiæ doctrina necessarias ad ea digne, et utiliter suscipienda dispositiones exposuerunt. Quod inter cæteros EGREGIE PRÆSTITIT IN SUO LIBRO DE FREQUENTI COMUNIONE ANTONIUS ARNALDUS, qui propterea adeo in se concitavit Casuistarum odium „ (tra questi mordaci Casuisti debbono riporsi Monsig. Vescovo de la Vaur, l' immortal Gesuita Dionigio Petavio, e il sublime Critico, e profondo Teologo P. Onorato di S. Maria onore, e gloria della Riforma Teresiana) „ ut viro egregie Catholico, deque Ecclesia optime merito impudentissima Calumnia impacta fuerit, quod sibi proposuisset Fideles avertere ab Eucharistiæ Communione, ac ita clanculum cum Calvinistis augustissimum Sacramentum de medio tollere. Adeo patunt

„ semper malevolorum odiis , et calumniis sum-
„ morum Virorum probitas , atque doctrina . (a)
Riverito Sig. Promotore , tutte quante mai le Apologie che furste dell' infelice Arnaldo , saranno latiche inutili gettate al vento . I Dotti col legger solamente l' Opera iniqua , e malvagia , rilevano tosto , e scuoprono il nascosto veleno ; e quindi si persuadono , che non può difendere dai rei disegni suoi lo scellerato Autore , chi non sarà tocco dalla stessa pece ; i men dotti poi prestano maggior Fede , che non a Voi , al prode Carmelitano , al saggio Gesuita , all' Illustre , e degno Prelato . Questi grandi Uomini hanno egregiamente sviluppati tutti i disegni , benchè con istudio mascherati , di Arnaldo . Voi con questi fanatici vostri impegni scemate sempre più di credito presso i buoni a segno tale , che quasi non vi è in Italia persona , che non vi creda marcio Giansenista . Nè questo concetto universale sarebbe il vostro maggior male , perchè al fine potreste dire coll' Apostolo , *qui autem me judicat , Dominus est* . Sì , Dio stesso , a cui nulla nascondesi , Dio scrutator de' cuori , per quel , che siete , vi conosce , e per quel , che vi conosce , dovrà finalmente giudicarvi : guai a Voi , s' egli vi conoscerà nell' ultimo punto della vostra vita , per quello stesso , che presentemente vi conosce . Salvate , o Signore , salvate l' anima vostra , che costò tanto a Gesù Cristo .

(a) De Just. Christ. Vol. 1. cap. V. de Sacr. Eccl. pag. 318.

§. II.

Dietro alle traccie di questi portentosi Eroi camminano nel lor Decreto della Penitenza i *Ven. PP.* Pistojesi; nè saprei dire, chi renda più inaccessibili i due SSmi Sacramenti, se l' Abb. di S. Cirano, se il Camus, se l' Arnaldo, oppure questo se-dicente Concilio. Premettono a base del Decreto una pittura imponente, e ricercata dei disordini introdottisi, e che tuttora, regnano nell' amministrazione, e nell' uso di così augusto Sacramento; e quindi con amarezza Farisaica di Cuore rammentano, e chiamano a confronto la religione, e la pietà de' primi Secoli della Chiesa: *non si possono ricordare*, dicono i divoti Padri, *senza commozione, e senza lagrime i felici Secoli della Chiesa, nei quali il presentarsi a riceverlo* (il Sacramento della reconciliazione) *era lo stesso, che rinunziare ai piaceri del Mondo, intimare una guerra continua alle proprie inclinazioni, ed entrare in un tenore di vita umiliante, e mortificata, e il perseverarvi con fervore tempi lunghissimi*. (a) L' alta stima, e la venerazione, che i Signori Giansenisti hanno sempre nutrita per le virtù, che più non sono, e pei candidi, ed aurei costumi de' primi, e più antichi Fedeli, ha i suoi particolari fini, ed oggetti; e tra gli altri quello di far così spiccare vieppiù il preteso attual rilassamento sul confronto del passato fervore. Io so, e col

(a) Sess. V. §. 2. pag. 141.

piante sugli occhj lo ricordo, chè molti incauti sonosi lasciati allucinare da questo linguaggio scaltro, e malizioso, onde hanno creduto, e credono tuttavia, che l'indorata corteccia delle parole sia una vera pietà, e un dono prezioso di celeste unzione. Farisaismo, miei Signori, baje, ed imposture, le quali gabbano talora quei ciecbi volontarj, che a dispetto dell'evidenza si ostinano a non conoscervi; non mai chi è un pò pratico delle vostre menzogne, e de' vostri raggiri. E dove scuopriste mai cotanto fervore, e santità così sublime ne' primi Penitenti della Chiesa? Vi erano allora de' ferventi, e buoni; ma non mancavano de' tiepidi, degl' imperfetti, e ancora de' cattivi: vi era chi si presentasse al Sacro Tribunale colle debite disposizioni, e con altre di pura supererogazione, ma vi erano di quelle eziandio, ai quali mancavano perfin le necessarie. L' Apostolo delle Genti assegna per cagione delle morti inaspettate, ed immature le comunioni sacrileghe, *& ideo dormiunt multi*; ma queste sacrileghe comunioni non le facevano certamente que' ferventi Cristiani, nei *quali il presentarsi* al Santo Sacramento *era lo stesso, che rinunciare ai piaceri del Mondo, intimare una guerra alle proprie inclinazioni, ed entrare in un tenore di vita umiliante*, e *mortificata*, e *il perseverarvi tempi lunghissimi*. Anche ai dì nostri presentansi più, e più anime fedeli, e beate con sì belle disposizioni al Sacramento: l'Angiolo di Castiglione piangeva ai piedi di San Carlo ciò, che neppur' era leggiera colpa, quanto forse non piangevano molti de' primi Cristiani gli omicidj, i furti, e gli adulterj. Basta leggere le Divine Epistole di S. Pao-

Io per sapere, che anche *nei felici Secoli della Chiesa* la natura umana era misera, frale, e degna di compatimento. E non vi furono degli Eretici, e delle mostruosissime Eresie in quei *felici Secoli*? Simon Mago chiamato da Sant' Epifanio *haereticorum princeps, & auctor*, (a) Cherinto, Nicolao, Menandro, Ebione, ed altri mostri di questa razza non fecero pur troppo de' proseliti, e de' seguaci tra i Cristiani del primo Secolo della Chiesa? Nel secondo poi quanta strage non arrecarono, e quante ferite non aprirono nel bianco, e puro seno dell' abbandonata lor Madre un Carpocrate, gli Gnostici, Cerdone, Marcione, i Montanisti, e tant' altri Seduttori maligni invasi dallo spirito della menzogna, e dell' errore? E Novaziani, gli Anabattisti, i Sabelliani, i Manichei, i Donatisti furono questi nel terzo Secolo men funesti, e meno perniciosi alla religione? Gli Ariani nel quarto, i Luciferiani, gli Apollinaristi, gli Origenisti finalmente, per non annojare i lettori con un prolisso lunghissimo catalogo di siffatti mostri, non denotano abbastanza, che *i felici Secoli della Chiesa* dovettero anch' essi piagnere con amarezza, e con dolore, come noi attualmente piangiamo il traviamento, e l' apostasia di tanti per l' avanti nostri Confratelli? V' ho detto più volte, e torno a dirvelo, o Signori, che questi teneri encomj della primitiva Chiesa così frequenti nelle bocche vostre sono polvere, che a tratto a tratto gettate sugli occhi de' poveri baggei: nel

(a) Hæres. 21.

rimanente essi non servono, che a rendervi viappiu sospetti, e anche dispregevoli. *Ma quei giorni passarono*, così gl' inteneriti Padri, *e noi possiamo dire con verità, che della Penitenza non ci rimase, che il nome*. Io sono oramai stufo, Signori miei, di tanta ipocrisia: volete sentirla in ristretto com' è? In questa, ed in altre simili cicalate voi rassembrate propriamente Ascetici, e Mistici da tavolino, e nulla più. Queste vostre proposizioni sono un pò troppo avvanzate; e noi ci consoliamo nel Signore sul riflesso, che la maledetta cabala non è giunta ancora al segno propostosi di non lasciar nel Mondo, che il solo nome della Penitenza: e speriamo inoltre, che l' invisibile Reggitor della Chiesa confonderà i vostri consiglj, e risguarderà con occhio benigno, ed amorevole la sua afflitta lagrimante Sposa.

Io ho osservato, che siffatti preamboli sono sempre nel Sinodo di Pistoja forieri di qualche spiritosa produzione; e non è la men bizzarra certamente quella, che siamo in punto di sentire. Spinti da così infuocato zelo fannosi a ricercare i *Ves. PP.*, quale possa essere stata mai la funesta cagione di questo decadimento: *Ma donde avvenne*, chiedono essi in istile piuttosto pitonico, che conciliare „ un siffatto disordine? Non è nostro pensie„ ro l' entrare in un minuto dettaglio dei gradi, „ per i quali egli venne a tanto avvilimento. Il „ Pontefice Alessandro VII., come si è accennato „ di sopra, ne riconobbe in gran parte la colpa in „ quella sfrenatezza lussureggierante di Uomini te„ merarj, che gonfj di una profana loquacità, e „ sottigliezza, che si disse scolastica, e trasporta„ ti dal desiderio intemperante di adulare le pas-

„ sioni degli Uomini si dipartirono dalle pure sor-
„ genti delle Scritture, e de' Padri, e vollero in-
„ trodurre a dominar nelle Scuole, e molto più nel-
„ le Chiese gli umani loro pensamenti. „ (a Non
conosce pur nè limiti, nè riguardi la sfrontatezza
giansenistica! Non v' è passo di Scrittura Santa, non
v' è testo de' PP., non v'è Decreto Pontificio, dei
quali non se ne abusino, se questi possono servire
in apparenza al meno ad autorizzare i maledetti lor
disegni. Leggiamo un sol momento il citato Decreto
di Papa Alessandro, e cerchiam l' obbietto,
che il medesimo risguarda, onde toccar con mano
la frode, la cattiva fede, e la malizia del Santo
Concilio.

DIE 7. SEPTEMBRIS 1665.

„ Sanctissimus D. N. audivit non sine magno
„ animi mærore, complures opiniones Christianæ
„ Disciplinæ relaxativas, et Animarum perniciem
„ inferentes, partim antiquas iterum suscitari, partim
„ noviter prodire; ET SUMMAM ILLAM LUXURIANTIUM
„ INGENIORUM LICENTIAM in
„ dies magis excrescere, per quam in rebus ad conscientiam
„ pertinentibus modus opinandi irrepsit
„ alienus omnino ab Evangelica simplicitate, Sanctorumque
„ Patrum doctrina, et quem si pro recta
„ iregula fideles in praxi sequerentur, ingens
„ eruptura esset Christianæ Vitæ corruptela. Quare
„ ne ullo unquam tempore viam salutis, quam

(a) Sess. V. §. 2. pag. 141., e 142.

„ Suprema veritas Deus, cujus verba in æternum
„ permanent, arctam esse definivit, in animarum
„ perniciem dilatari, seu verius perverti continge-
„ ret, idem SS. D. N., ut Oves sibi creditas ab
„ ejusmodia spatiosa, lataque, per quam itur ad per-
„ ditionem, via pro pastorali sollicitudine in rectam
„ semitam evocaret, earundem opinionum examen
„ pluribus in Sacra Theologia Magistris, et deinde
„ Eminentiss. et Reverendiss. DD. Cardinalibus con-
„ tra hæreticam pravitatem Generalibus Inquisitori-
„ bus serio commisit. Qui tantum negotium stre-
„ nue aggressi, eique sedulo incumbentes, et ma-
„ ture discussis usque ad hanc diem infrascriptis
„ propositionibus, super unaquaque ipsarum sua suf-
„ fragia Sanctitati Suæ singillatim exposuerunt. „
Quindi ad una ad una inserisconsi nel Decreto tut-
te e singole quelle proposizioni, che il S. Uffizio
doveva previamente esaminare, e poscia siegue „
„ Quibus peractis, dum similium Propositionum
„ examini cura, et studium impenditur, interea
„ idem Sanctissimus, re mature considerata, statuit,
„ et decrevit, prædictas Propositiones, et unam-
„ quamque ipsarum, ut minimum tanquam scanda-
„ losas, esse damnandas, sicut eas damnat, ac pro-
„ hibet, Ita ut quicumque illas aut conjunctim, aut
„ divisim docuerit, et defenderit, ediderit, aut de
„ eis etiam disputative, publice, aut privatim tra-
„ ctaverit, nisi forsan impugnando, ipso facto inci-
„ dat in excommunicationem, a qua non possit (præ-
„ terquam in articulo Mortis) ab alio, quacumque
„ etiam Dignitate fulgente, nisi a pro tempore exi-
„ stente Romano Pontifice, absolvi. Insuper distri-
„ cte in virtute sanctæ obedientiæ, et sub intermi-
„ natione Divini Judicii prohibet omnibus Christi-

„ fidelibus cujuscumque conditionis, dignitatis, ac „ status, etiam speciali, ac specialissima nota di„ gnis, ne prædictas Opiniones, aut aliquam ipsa„ rum ad praxim deducant. „

Ecco il Decreto, con cui la S. Sede proscrive 98. Proposizioni, la maggior parte delle quali riguarda tutt' altro obbietto, che il Sacramento della penitenza; e può soltanto dirsi, che qualcuna ad esso Sacramento accessoriamente appartenga. La 3. la 4. la 12., e la 13. contengono controversie circa la giurisdizione: la 11. dichiara, che i peccati mortali indirettamente perdonati sono materia necessaria della Penitenza, i quali perciò debbono assoggettarsi alle Chiavi: la 14. parimenti dichiara, che coloro, i quali con ispontanea libera volontà sacrilegamente si confessano, non soddisfano al precetto della Chiesa: la 15. riprova la pretesa autorità da qualche Teologo ai Penitenti accordata di sostituire, chi in loro vece adempisca la Sacramental Penitenza dal Confessore ingiunta: finalmente la 25. impone obbligo di confessare il peccato in individuo. Tutte le altre venti Proposizioni sono tanto aliene, e lontane dalla Penitenza, quanto dalla verità sono aliene, e lontane le asserzioni del Santo Concilio. A qual fine dunque addurre un tal Decreto in questo luogo, e presentarcelo quasi emanato a riparar la decaduta, e tra le scolastiche sottigliezze giacentesi Penitenza? A qual fine? E questa è forse cosa da ricercarsi? E' cosa tanto difficile ad intendersi? Per difamar così generalmente tutti i Teologi, spacciandoli come Autori, e cagione della pretesa decadenza; onde non dubita il Santo Sinodo chiamarli colla più modesta espressione *Uomini temerarj*, *e gonfj di una profana loquacità*, *e trasportati dal deside-*

rio intemperante di adulare le passioni degli Uomini. Questo sì che è stile proprio d' un Concilio, non già quello de' PP. Tridentini troppo timido, e poco espressivo. Ma chi sono essi questi *Uomini temerarj*, questi adulatori infami delle umane passioni? Sono Scrittori d'ogni classe, e d'ogni ordine, che nella massima lor parte hanno recati colle lor fatiche alla Chiesa scicento, e più vantaggj, e copiosi lumi al Mondo letterario: sono Uomini, tra i quali la singolar pietà di molti riscosse già, e tuttor riscuote venerazione, e certo riverente culto dalle religiose famiglie, che conservano ne' Menologj la chiara lor memoria registrata a edificazione, e a incoraggiamento de' posteri: Sono Uomini, che non erano infallibili, ma erano e dotti, e pii, e solleciti di propagar co' loro Scritti le verità evangeliche tra i popoli; e ciascuno de' quali supera di lungo l'autorità del Sinodo di Pistoja, un Cajetano, un Navarro, un Bannez, un Cordova, un Medina, un Vasquez, un Sayro ec. ec. Sono uomini, che morirono prima della censura Pontificia, e che, se tuttor vivessero, ritratterebbero con religiosa docilità, e vale a dire, con ispirito diametralmente opposto allo Spirito de' Giansenisti, tutto ciò, che alla S. Sede dispiace: sono Uomini in ultimo, i quali riconoscevano nel Pontefice Romano quel supremo Giudice della dottrina, e della fede, che il *Santo Concilio di Pistoja* nè riconosce egli, nè vuole, che gli altri riconoscano. Sì; tutti questi grand' Uomini, e insiem con esso loro tutti gli altri Teologi cattolici vorrebbe depressi, e avviliti il *Santo Sinodo*, per secondar così le mire dell' Abb. di S. Cirano, e del Camus nel progetto di screditare i Direttori. Sforzi vani, miei Signori, pretensioni ri-

dicole, idee storte, colle quali non vi lusingate di ottenere unqua mai i fini vostri perversissimi. Declamate pure da fanatici, gridate, assordate le orecchia del mondo intero; ma non isperate di riuscire col diabolico impegno di tor di mezzo la religione di G. C.; no; *Portae Inferi non praevalebunt adversus eam*. (a)

§. III.

Dopo la più ingiuriosa fanatica declamazione contro tutti i Teologi, e Dottori, che non hanno nè pensato, nè scritto come pensò, e come scrisse Arnaldo, entrano finalmente *i Ven. PP.* in materia; e senz' abbandonare il lor linguaggio ributtante, e caustico, si fanno strada, e preparano gli animi (di chi fara conto delle lor pazzie) alla proscritta dottrina, che son per insegnare riguardo alla sacramental Penitenza. Egli è ben giusto sentir le stesse lor parole, ed espressioni, onde viemmeglio rilevar lo spirito, che predomina la mente, ed il Cuore di questi nuovi riformatori zelanti della Chiesa, e ristauratori degli avviliti Sacramenti. „ Ma qui, *dicono essi*, non si arrestarono gli Uomini temerarj. Per quanto fossero sconcertate le idee, che si erano introdotte pure s' insegnava ancora, che l' amore Divino doveva essere il fondamento, e la base di un tal Sacramento; e se per la leggerezza de' tempi, e la piccolezza di quei ragionato-

(a) Matth. c. 16.

„ ri si volle chiamare materia del Sacramento que-
„ sto amore dominante, pure continuò ad insegnar-
„ si, essere esso di una precisa necessità, per de-
„ gnamente riceverlo. Ma chi può prevedere ab-
„ bastanza l'abisso, a cui giugne l'uomo insensi-
„ bilmente, dopo che ha rotto i primi argini, e
„ si è abbandonato a se stesso? Sembrò loro trop-
„ po gravosa la necessità di amare Dio, per essere
„ riconciliati con lui, ed introdussero UN NON
„ SO QUAL TIMORE DELLE PENE, che per
„ quanto non possa dirsi cattivo, se arriva almeno
„ a frenare le mani, (*è pur goffa questa allegoria*)
„ pure NON E' SUFFICIENTE, perchè non arri-
„ va a mutare il cuore. Dissero ancora di più, e
„ vollero, che fosse privilegio della Legge di Ca-
„ rità, e di amore, IL POTER ESSERE RECON-
„ CILIATO CON DIO SENZA AMARLO. Biso-
„ gnava ben essere o insensato, o malvagio, per
„ non sentire l'orrore di questa capricciosa empie-
„ tà; e pure è certissimo, che i fulmini della Chie-
„ sa, e la detestazione dei più fedeli non giunse-
„ ro ancora a guarire perfettamente una piaga sì
„ vergognosa. Esistono tuttavia, e nei lo rammen-
„ tiamo con estremo dolore le tracce di questa scan-
„ dalosa dottrina, e non pochi pessimi Libri, che
„ l'insegnarono, risorgono ancora talvolta per
„ opera di Uomini corrotti, e indisciplinati. „ (a)

Bisogna ben essere o insensato, o malvagio, per non sentir l'orrore di queste espressioni fantiche, nelle quali io tostamente scuopro tutto lo Spi-

(a) Sess. V. §. III. p. 142. e 143.

rito, e la malignità tutta del Promotore del Sinodo. E può neppure immaginarsi più ributtante maniera di parlare, e di scrivere? Allora quando un Giansenista si abbandona a se stesso, e allo Spirito di vertigine che lo predomina, egli non riconosce più moderazione, e trapassa tutti i confini della naturale onestà! Ecco i più dotti, e valorosi Teologi: ecco centinaja, e migliaja di Vescovi presenti, e passati: ecco gli stessi Vicarj di G. C. spacciati in poche righe dal modestissimo Sinodo di Pistoja per *Damini temerarj, a' quali sembrò, e sembra tuttavia troppo gravosa la necessità di amare Dio, per essere reconciliati con lui*. O tempi infelici! *ai felici Secoli della Chiesa* sconosciuta, e riservatasi onninamente alla portentosa sfrontatezza de' nostri Novatori! Le controversie di scuola non sono punto l' obbietto delle mie riflessioni, ed io lascio pienamente agli scolastici la briga di battersi, e di ributtersi sulla questione tra loro ventilata della carità perfetta, ed imperfetta, onde l' uom delinquente possa riconciliarsi con Dio. Neppur entro in un prolisso dettaglio delle opinioni, che sul proposito dividono i Teologi; o nell' indagine della natura, ed indole dell' una, e dell' altra Carità. Molto meno sarà mio impegno prendere partito tra le parti collitiganti in modo di voler biasimare qualcuno degli opposti sentimenti, che da ambe le scuole sostengonsi con argomenti, e pruove, la forza, e il valore de' quali io lascio all' equità, e al discernimento de' miei Leggitori. I Romani Pontefici, segnatamente Alessandro VII., mi vietano con precetto formale siffatte imprudentissime censure; e se il Sign. Promotore del Sinodo nutrisse nell' animo suo veri, sinceri, e cattolici sentimenti di rispetto, e di sommessione all'

autorità della Chiesa, non si lascerebbe trasportare a così biasimevoli eccessi, nè adoprerebbe un linguaggio, che fa propriamente inorridire.

Abbiamo testè osservato, che affine di screditare i Teologi Cattolici il *Santo* Sinodo riporta, sebben fuor di proposito, l' autorità del Pontefice Alessandro VII. Or questo Pontefice medesimo con suo Decreto de' 5. Maggio 1667. proibisce a tutti sotto pena di scomunica alla S. Sede riservata di censurar qualcuna delle discordanti Opinioni, cioè a dire, nè quella, che richiede qualche amore benevolo di Dio per la riconciliazione del peccator nel Sacramento, nè l' opposta, che un tale principio di amor non richiede .... „ Præsenti Decreto in vir„ tute Sanctæ Obedientiæ, et sub pœna Excomuni„ cationis latæ Sententiæ huic Sanctæ Sedi reserva„ ta, aliisque pœnis ejusdem Sanctæ Sedis arbitrio „ taxandis, præcipit cunctis, et singulis Fidelibus „ quocumque gradu, et dignitate etiam Episcopali, „ imo etiam Cardinalitia fulgentibus; ut si dein„ ceps de materia Attritionis præfatæ scribent, vel „ libros, aut Scripturas edent, vel docebunt, aut „ prædicabunt, vel alio quovis modo Pœnitentes, „ aut Scholares, cœterosque erudient; non audeant „ alicujus Theologicæ censuræ alteriusve injuriæ, „ aut contumeliæ nota taxare alterutram Sententiam; „ sive negantem necessitatem alicujus dilectionis „ Dei in præfata Attritione ex metu Gehennæ con„ cepta, quæ hodie inter Scholasticos communior „ videtur, sive asserentem dictæ dilectionis neces„ sitatem, donec ab hac Sancta Sede fuerit aliquid „ in hac re definitum..... „ Or io chieggo: Papa Alessandro ha egli autorità, e autorità, che esigga tutto il nostro rispetto, e tutta l' ubbidien-

za nostra allorchè reprime, e fissa limiti all' inoltrato opinar degl' Ingeni, e non l' ha quando raffrena l' audacia, l' orgoglio, e la temerità degli Scrittori presuntuosi, e fanatici? Ma le Scomuniche più solenni son bocconi, che i *Ven. PP.* del *Santo Concilio* placidamente inghiottiscono. Benedetto XIV. il Grande confermò in appresso questo Decreto Alessandrino, e aggiunse del suo il seguente prudentissimo divieto: „ Caveant proinde Episcopi; NE IN „ SUIS SYNODIS, aut in instructione Sacerdotum, „ quam Synodis quandoque attexunt, ALIQUID „ DECERNANT de Attritiónis mere servilis ad „ Sacramentum Pœnitentiæ sufficientia, aut de amoris saltem initialis necessitate. Adhuc quippe „ sub Judice lis est, adhuc IMPUNE pro una, et „ altera sententia dimicatur. (a) Prima di dedurre le conseguenze, che immediatamente risguardano il mio argomento, io prego: Leggitori a riflettere sulla condotta di tanti Uomini malinconici, e predominati da non so quale umore Caustico, ed indigesto, i quali non cessano di declamare, e nelle Case private, e ne' luoghi pubblici, e perfino sulla Cattedra dello Spirito Santo contro l' Attrizione, e contro gli Attrizionisti. Saranno mai zelo cristiano queste loro declamazioni? Non sono esse piuttosto una disubbidienza positiva, e formale ai Decreti della S. Sede, un vero, e reale fanatismo? Vengo però alle più naturali, e prossime deduzioni: Dunque ad Alessandro VI. e a Benedetto XIV. *sembrava troppo gravosa la necessità di amare Dio, per*

(a) De Synod. Dioeces. l. 7. c. 13. n. 9.

essere reconciliati con lui; ma questo è poco: il primo di questi supremi Giudici delle dottrine scomunica *ipsa facto* coloro, che censureranno una empietà; e l' altro solennemente dichiara, che una tale empietà può impunemente sostenersi: appartengono dunque e questi, e quegli al numero di quei „ Uomini temerarj, che gonfj di una profana loquacità, e trasportati dal desiderio intemperante „ di adulare le passioni degli Uomini, si dipartirono dalle pure sorgenti delle Scritture, e dei „ Padri, e vollero introdurre a dominar nelle scuole, e molto più nelle Chiese gli umani loro „ pensamenti: *Entrano dunque i due prelodati Vicarj di G. C. nella Classe di que' Dottori, i quali* dissero, e vollero, che fosse privilegio della Legge „ di carità, e di amore, il poter essere reconciliati con Dio senza amarlo. „ E non arrossite, o signori, a vista di queste vergognosissime, non meno che legittime conseguenze?

Il grande ancora, il Dotto, il Venerabile, e Santo Pontefice Benedetto XIII. onore, e gloria del Triregno viene percosso dal fulmine, che vibra il *Santo*, e rispettabile Sinodo di Pistoja. Egli pure dichiarò solennemente nel Concilio celebrato da Lui stesso in Roma l' anno 1725., che l' Attrizione basta per la reconciliazione del Peccatore nel Sacramento della Penitenza. In un giusto, e preciso Dialogo tra il Confessore, e il Penitente espone il Concilio tutto ciò, che a detto Sacramento appartiene; e stabilitovi, e fissatovi come principio certo, e fondamentale, che il dolor de' peccati è necessario essenzialmente pel suo intrinseco valore, il Penitente cerca dal Confesso-

re la natura, e l'indole di questo dolore, onde si fa a dimandare.

PENITENTE.

„ Padre, dichiaratemi meglio, come ha da „ essere questo dolore.

CONFESSORE.

„ Questo dolore può essere in due maniere, „ dolore perfetto, che si chiama CONTRIZIO- „ NE, e dolore imperfetto, che si chiama AT- „ TRIZIONE.

PENITENTE.

„ Quale di questi dolori è necessario per la „ Confessione?

COFESSORE.

„ Il sentimento oggi comune è, che il dolore „ o contrizione perfetta è buona, MA NON NE- „ CESSARIA per la Confessione, BASTANDO „ il dolore imperfetto, cioè l' ATTRIZIONE O „ PURA già spiegata di sopra, o AL PIU' quel- „ la, che è congiunta con qualche principio di „ amor benevolo verso Dio, IL CHE RIMANE „ FINORA INDECISO DALLA S. SEDE. (a) Possibile! Anche Benedetto XIII., il Concilio Ro-

(a) Concil. Roman. 1725.Par.3.Istr.29.pag.365.

mano ancora si uniscono a que' *Domini temerarj i quali dissero, e vollero, che fosse privilegio della Legge di carità, e di amore, il poter essere ricon-ciliato con Dio senza amorlo?*

Io ho protestato di non volere entrar nelle controversie di Scuola; ma non ho detto mai di non volere smascherar, per quanto mi sarà possibile, codesti lupi con pelle di Agnello maliziosamente ricoperti. Nel paragrafo 1. di questa sessione io ho presentato, benchè di volo, ai Leggitori un prospetto generale, o sia un abbozzo de' maligni orribili disegni dell' Abb. di S. Cirano, del Camus, e di Arnaldo: progetti scellerati, ed iniqui, che si sono impegnati a realizzare in progresso i successori di quei Mestri. Disinganniamoci una volta, o Cristiani, e deposti gli antichi pregiudizj conosciamo, che il fine di costoro è di annientar la Religione di G. C.; e pur troppo ci ritroviamo in circostanze tali, da non potere ulteriormente dubitare. Anime innocentemente dall' altrui malizia deluse, e sorprese, io sì: io compatisco il vostro non conosciuto inganno, e vi scuso a motivo della buona fede, con cui entraste già ne' progetti, e ne' secreti della cabala? Voi credeste zelo l' ipocrisia, credeste pietà il farisaismo, e credeste virtù la menzogna; ora però *a fructibus eorum cognoscetis eos*: conoscetelì a quell' impronto fiero, che sulla fronte portano inciso, a quella ostinazione, voglio dire a quella sfrontatezza, a quell'orgoglio, a quello spirito di ribellione contro le Bolle, contro i Decreti, e contro le Costituzioni dei Vicarj Santissimi di Dio; Conosceteli da' fatti, non mai dalle parole: queste vernicia-te da certa apparente pietà sembrano talora voci della

virtù, e dello zelo, *habentes speciem quidem pietatis*; ma osservate le loro operazioni, e tosto vedrete, che le medesime non posson non essere, che frutto bastardo della malvagità, e della irreligione, *virtutem autem ejus abnegantes*.

Ho detto altresì, che uno de' mezzi suggeriti loro dall' Inferno fu quello di slontanare i Fedeli dal frequentare i due Sacramenti dell' Eucaristia, e della Penitenza, rendendoli inaccessibili: e a questo pessimo, e religioso scopo tendono appunto gli sforzi; le dottrine, e tutti i rigori del Sinodo di Pistoja. Comincia egli dallo screditare i Maestri del costume coll' autorità d' un Papa fuor d' ogni proposito addottavi: siegue immediatamente dopo, ed impone ai Cristiani, che vorranno fruttuosamente confessarsi, un obbligo non imposto loro nè da G. C., nè tampoco dalla Chiesa; il quale essendo al sommo difficile nella pratica, scoraggisce, e caccia in una quasi manifesta disperazione gli atterriti penitenti. Se il dolore de' peccati concepito dall' orror delle pene da Dio preparate ad eterno castigo de' malvagj non è sufficiente ad ottener perdono delle colpe neppure nel Sacramento della reconciliazione, e della pace; ecco, che un tal Sacramento non mi sarà giovevole, sarammi anzi nocivo, se ad esso non mi accosterò vampante di amor Divino, e di purissima carità, e intensa a segno, che sia valevole a discacciare onninamente dal mio cuore l'ombra perfino di ogni amor terreno; e il Ministro di Dio nè dee, nè può fare uso con meco di quella Divina autorità da G. C. ad esso lui concessa, e però dovrà tenermi tempi *lunghissimi*, che imitino in certo modo gl' intervalli tra le Leg-

gi di Natura, scritta, e di Grazia, in prove, ed esperimenti, i quali colla lor durata o sorpasseranno i brevi confini della vita, o pure mi recheranno facilmente della noja; e in questa guisa quanto più malagevole, tanto più odiosa mi renderà la desiderata reconciliazione, e mi ridurrà agli ultimi estremi di una funesta disperazione irremediabile. E a chi non salta incontanente agli occhi la stravaganza, e la pazzia di esigere da un peccatore, che egli diventi prima Serafino, per reconciliarlo in seguito con Dio? Deh! che pur troppo è vera la perdita di centinaja di anime con questa diabolica severità, ridotte a non confessarsi mai più! Il Ciel volesse, che molti Confessori pii altronde, e a sufficienza istruiti non avessero per una sorte d' inganno forse incolpevole, perchè sconosciuto, adottate codeste massime nocive, e perniciose! Di mano in mano che andrò sviluppando, e crivellando, per così dire, le dottrine del *Santo Sinodo di Pistoja* intorno alla Sacramental Penitenza, farò vieppiù conoscere, che i *Canoni Penitenziali* di questo Concilio sono realmente artifizj della Cabala, e mezzi i più efficaci a rendere impraticabile questo Divino, e importantissimo Sacramento.

Ma un astio sì maligno, non una sorte di pratico disprezzo del timor Santo, e salutare d' un Dio giusto Punitor delle colpe, e non è un contradire apertamente alla parola dello stesso Dio, che nelle Scritture Sante ci esorta, e mille volte, e mille c' inculca questo medesimo timore? *Ostendam Vobis*, dice per S. Luca, *quem timeatis: timete eum, qui postquam occiderit, habet potestatem*

mittere in Gehennam: ita dico vobis, hunc timete. (a) Il Santo Re Davide pregava il Signore di continuo a concedergli questo medesimo timore: *confige timore tuo carnes meas, a judiciis enim tuis timui*; (b) e così pregava il buon Profeta ben sicuro, che sì fatto timore lo slontanerebbe dalla colpa, e lo farebbe far passi da gigante nell' intrapresa carriera della Divina Legge: *Qui timet Dominum, in mandatis ejus volet nimis*: (c) *Timor Domini expellit peccatum*: (d) *Timor Dei Fons vitæ, ut declinet a ruina mortis*: (e) *Sapiens timet, & declinat a malo*. (f) Ma il *Santo* Concilio di Pistoja ha voluto pigliar per guida, e maestro de suoi insegnamenti piuttosto un Lutero, che la Divina Autorità; *Pænitentia vera non est*, così l' empio Eresiarca, *nisi quæ ab amore Justitiæ, & Dei incipit, & hæc est principium Pænitentiæ*; (g) ha voluto piuttosto che allo Spirito Santo, aderire a Quesnello: *Si solus supplicii timor animat Pænitentiam, quo hæc est magis violenta, eo magis ducit ad desperationem*. (h) *Timor non nisi manum cohibet*, (affè che il P. Priore è più liberale col timore, che non sono i PP. Pistojesi). *Cor autem tandiù pec-*

(a) Luc. 12.
(b) Psalm. 118.
(c) Psalm. 111. v. 1.
(d) Joann. 5.
(e) Prover. 14.
(f) Eccles. 1. v. 27.
(g) Luther. Epist. ad Sulpic.
(h) Prop. 60.

cato addicitur, quandiu ab amore Justitiæ non ducitur (a). *Qui a malo non abstinet, nisi timore pænæ, illud committit in Corde suo, & jam est reus coram Deo*. (b) O quanto sono limpidi, e puri i fonti, a cui i *Ven. Padri* Pistojesi attinsero dottrina, severità, e rigore!

§. IV.

Appoggiato su tai principj il Decreto Conciliare intorno alla Sacramental Penitenza, passano i *Ven. Padri* ad insegnare la maniera d'istruire i Fedeli sulla natura, sulle disposizioni, e sugli effetti del medesimo Sacramento. Il bizzarro Catechismo è disteso a guisa di Sistema filosofico, e fa comparir la conversione del peccatore, la quale è opera dell'invisibile grazia del Redentore, una specie, (mi sia lecito dirlo così) di Commedia sacra in tanti atti artificiosamente divisa, i quali ci mostrano ad uno ad uno i gradi, per cui salisce metodicamente l'anima convertita fino alla cima della mistica scala, giugne cioè a poco a poco alla sospirata reconciliazione con Dio. Questo tratto ridicolo di Ascetica Quesnelliana prende dal §. 4. sino al 10. e in questo viene ridotta tutta la dottrina quà, e là sparsavi a certe Regole pratiche, le quali debbono servir di scorta, e guida ai Confessori, per diportarsi, senza mai deviare dal sen-

(a) Prop. 61.
(b) Prop. 62.

tier retto, coi Penitenti; ed io giudico di far bene, se restringerò le mie riflessioni all' esame di queste stesse Leggi Conciliari, per risparmiar così noja, e fatica e a me, e ai Leggitori.

REGOLA PRIMA.

„ La carità di Dio dominante nel nostro cuo„ re è adunque assolutamente necessaria a riceve„ re VALIDAMENTE il Sacramento; e questa ca„ rità debbe manifestarsi esteriormente con un „ TOTALE allontanamento dal vizio, e col de„ siderio VIVO di punirlo in se stesso. Una con„ versione interrotta da ricadute, e zoppicante „ mostra, che il Cuore non è ancora convertito, „ e la languidezza negli esercizj della penitenza „ mostra la sovverchia debolezza della carità an„ cor troppo bambina. In simili casi il Sacerdo„ te debbe essere ben avvertito A NON ACCOR„ DARE L' ASSOLUZIONE, per non esporre se „ stesso, e il Penitente ad un nuovo peccato. (a)

RIFLESSIONI SOPRA LA PRIMA REGOLA.

Questa prima Regola, Signori miei, a parlarvi con ischiettezza, e con sincerità, dalla prima riga fino all' ultima racchiude tutta l' ipocrisia Giansenana, e tutto il veleno della Setta; e se mai per somma disgrazia i Confessori l' adottassero, voi altri sareste finalmente giunti al meditato disegno di bandire dal Mondo Cattolica

(a) Sess. V. §. X. pag. 146. e 147.

l' Augusto Sacramento della Penitenza. Voi a buon conto volete santo il Penitente da bel principio della sua Conversione; nè semplicemente santo il volete, ma santo di prima Classe, capace di gareggiare in proposito di carità Divina cogli Agostini, coi Franceschi di Assisi, e di Paola, colle Terese, co' Luigi Gonzaga, e coi più Serafici Eroi della Chiesa: richiedete altresì dal medesimo le Virtù Cristiane tutte in grado Eroico, e pretendete, che i Confessori, onde accertarsene, facciano più esperimenti, e più prove, che forse non si fanno a Roma dalla Sacra Congregazione de' Riti nell' esame delle Virtù di quegli Eroi di Santità, che la Chiesa desidera inalzare all' onor degli Altari. La Carità di Dio *assolutamente necessaria a riceve-re validamente il Sacramento* dee essere *dominante nel nostro Cuore*; ed eccovi una Carità Eroica: questa stessa Carità *debbe manifestarsi esteriormente con un* TOTALE *allontanamento dal vizio, e col desiderio* VIVO *di punirlo in se stesso*; e chiunque avrà un tal vivo desiderio, ed un tale allontanamento, non può fare a meno di non essere al possesso della Speranza Teologica, e della Fede parimenti in grado Eroico. Nè di ciò contenti appieno, voi altri vi mostrate assai più rigorosi coi poveri penitenti, che non sono verso dei Santi i Saggi Consultori di Roma; perocchè il Papa, verificato giuridicamente un tale esame, non istenta punto a spedire il Decreto di approvazione a favor di que' servi Fedelissimi di Dio, laddove Voi esortate i Confessori a non accordar la Sacramental Assoluzione ai peccatori reincidenti nelle stesse colpe, e ciò perchè siffatte ricadute mostrano, che la carità loro è ancor *troppo bam-*

bina. Ma di grazia: l'essere questa troppo bambina, fa che ella non sia realmente e veramente carità di Dio? L' Angelico S. Tommaso m' insegna, che il dolor de' peccati, per quanto sia egli *bambino*, se però partecipa la natura della contrizione, scancella ogni colpa: *Quantumcumque parvus sit dolor, dummodo ad contritionis rationem sufficiat, omnem culpam delet*. (a) Ma cotali ricadute, replicate voi, sono indizio certo, che il dolore, e pentimento non furono veri, e sinceri. Si? Tutto l' opposto m' insegna S. Tommaso: *Quod autem aliquis postea peccet . . . non excludit, quod prima pœnitentia vera fuerit; nunquam enim Veritas prioris actus excluditur per actum contrarium subsequentem: sicut enim vere currit, qui postea sedet, ita vere pœnitet, qui postea peccat*. (b) Signori miei, una riga sola del Dottore Angelico ha presso di me più autorità, che non ha tutto intero il vostro Concilio. Io scorgo per altro, che la vostra Morale rende facile, e dolce il laborioso, e malagevole impiego di confessore, mercecchè messo in pratica questo primo Canone Penitenziale del vostro Sinodo, i Confessionali saranno inutili affatto nelle Chiese.

REGOLA II.

„ Il cuore umano di strada ordinaria non
„ passa ivi un punto agli estremi, e non arriva

(a) D. thom. in Corp.
(b) 3. p. q. 84. ar. 10. ad 4.

„ allo stato della giustizia, se non per gradi, co-
„ me non si getta nel profondo del peccato, se
„ non dopo che il precorsero imperfezioni, e
„ mancanze, che guadagnando insensibilmente la
„ naturale debolezza dell' Uomo, giunsero poi a
„ privarlo totalmente della grazia. Fisserà perciò
„ il Confessore come due massime fondamentali,
„ che quelle improvvise conversioni nate da un
„ straordinario scuotimento sono sempre sospette,
„ ed effetto piuttosto di una immaginazione riscal-
„ data, che della mutazione del cuore. LO STRE-
„ PITO IRREGOLARE DI QUELLE PRATI-
„ CHE NUOVE, CHE SI DISSERO ESERCI-
„ ZJ, O MISSIONI, e il terrore improvviso di
„ una tempesta, o di una temporale minaccia for-
„ se non arrivano giammai, o vi arrivano ben di
„ rado a produrre una conversione compita; e
„ quelli atti esteriori, che apparvero, di commo-
„ zione non furono, che lampi passaggieri di un
„ naturale scuotimento. La seconda massima fon-
„ damentale si è, che dee essere ben vegliante il
„ Confessore sopra quel tenore di vita languido,
„ e spossato, che si osserva in molti Cristiani.
„ Questa accidia, e questa svogliatezza non rare
„ volte è una prova, che più non abita un amo-
„ re sovrano, e dominante nel cuore di un sì fat-
„ to Cristiano, essendo pur fermo, che l' amore
„ è operoso, e sollecito; ma più sovente è una
„ disposizione insensibile alle gravi cadute. Non
„ sarà dunque sì inavveduto il Confessore, per
„ lasciare in riposo questi languidi spiriti, e per
„ ammettere così facilmente alla Mensa Eucaristica,
„ che è il pane de' forti, questi uomini deboli,
„ e infermi.

Avrebbero pur fatta in Gerusalemme la più bella, e distinta figura i *Ven. PP.* del Concilio Diocesano di Pistoja prima della venuta al Mondo di G. C.! Delle due *Massime Fondamentali*, che in questa Seconda Regola ci presenta il Sinodo, appartiene la prima tutta interamente alla Morale, la seconda alla Teologia Mistica; e non iscuopro nelle medesime altro male, se non il piccolo difettuccio di religione nella prima, siccome contraria alle Sante Scritture, e putente un pò troppo di eterodossismo; nell' altra essere poco, o niente adattabile al commune de' cristiani, e che può soltanto usarsi moderatamente, e prudentissimamente colle persone che aspirano all' evangelica perfezione. Prima d' ogni altro mi disturba, è caccia in cento diffidenze quel sistema metodico del *Santo Concilio*, con cui fa passare le anime dal peccato alla grazia, e da questa al peccato: quei gradi cioè, che di legge ordinaria fissa, e stabilisce nella conversione, e nella perversione dei peccatori! Confesso, e protesto, che la proposizione potrebbe essere in qualche senso vera; ma qui torno a ripetere ciò, che più volte ho detto in simili occasioni: *timeo Danaos & dona ferentes*. Alle corte, Signori miei; sarà mal dubbio, che questo vostro metodico sistema abbia egli per fine d' indurre i Confessori a differir tempi lunghissimi l' assoluzione ai penitenti, obbligandoli indistintamente a mettere prima in opera tutte quelle prove, che l' astuto, mistico della cabala suggerisce, e prescrive nel suo libro *della frequente Communione*? Io colla solita mia ingenuità vi

confesso, di non saper combinare in voi altri tanto zelo da una parte pel decoro, e per la purità de' Santissimi Sacramenti; e da un'altra così smodato impegno, e tanto studio in rendere i Sacramenti medesimi inaccessibili, e il loro uso poco men che impossibile. Ma lasciando alla coscienza vostra la briga di pensarci al fine, che in ciò vi proponeste, passo all'esame delle due massime fondamentali. La prima di queste attaca di fronte gli esercizj spirituali, e le sante Missioni, che voi chiamate senza ribrezzo, e con franchezza giansenistica *pratiche nuove*: e con ciò mostrate davantaggio la vostra sincerissima volontà, e il veemente vostro desiderio di bandirle onninamente dalla Chiesa. E non vi raccapricciaste, o Signori, sull'ovvio riflesso, che G. C. è l'autore delle Missioni, e ancor degli Esercizj? I tre anni della sua Divina Predicazione furono altro, che tre anni di continui Esercizj Spirituali, e di Missioni? Ci narra pur prolissamente il Vangelo queste spedizioni sacre del Verbo Incarnato. E questo non fu eziandio l'impiego, a cui chiamò egli con voce sensibile i suoi Apostoli, e Discepoli: *Venite post me, faciam vos fieri piscatores hominum?* (a) *Euntes in mundum Universum prædicante Evangelium omni Creaturæ?* (b) *Designavit Dominus & alios septuaginta duos, & misit illos binos ante faciem suam in omnem Civitatem, & locum quo erat ipse venturus: & dicebat illis, Messis qui.*

(a) Matth. c. 4.
(b) Marc. c. 16.

dem multa, Operarj autem pauci? (a) La religione o Signori, vi manca bene spesso nelle dottrine, che nel Sinodo vostro insegnate: in questo luogo non sol la religione, vi mancò eziandio la Cristiana prudenza, e soggiungerò ancora il senso comune. Eccovi a cosa finalmente riducesi lo zelo vostro per l'antichità, e pei primi secoli della Chiesa: le sante Missioni nacquero prima di essa; questo fu il latte, con cui l'alimentarono bambina e G. C., e i Santi Apostoli; e ciò non ostante voi avete il bel coraggio, per non dirvi la temerità, di chiamar *pratiche nuove* e le Missioni, e gli Esercizj. Io bene intendo, o Signori, chi vada ultimamente a ferire questo vostro linguaggio; ma col permesso vostro so dirvi che questa volta non avete saputo vibrar da Maestri lo strale. Volevate al solito, e aderendo ai fondamentali principj della Setta, parlar male de' Gesuiti, che spiccavano già, in questo genere di religiose pratiche? Dite dunque, che le sante Missioni, e i santi esercizj sono pratiche antiche, e sommamente lodevoli trasmesse senza interruzione dall'età degli Apostoli fino alla nostra; soggiungete però, che i Gesuiti adulterarono queste sante pratiche, e le profanarono, e cercando per mezzo loro il proprio interesse, e lo stabilimento d'una Monarchia universale sotto la direzione del loro Despota Romano, con tutte le altre scipitezze, e goffe sciocchezze, che sonosi dette, e scritte, *quærentes, quæ sua sunt, non quæ Jesu Christi*: Ma

(a) Luc. c. 10.

pronunciare una bestemmia così orribile, e pubblicarla colle stampe in un Sinodo Diocesano, questo egli è un tratto manifesto, chiaro, e sensibile e della vostra pietà, e della vostra singolare prudenza. No, miei Signori, perdonatemi per l' amore di G. C. perchè in questo punto io capisco di non esser buono a far da Giansenista. Lo screditare presso i popoli le sante Missioni, e gli esercizi spirituali, egli è chiaro, ed evidente, che contribuirebbe assaissimo a riuscire nell' ideato lodevolissimo disegno di fomentare in tutto il mondo Cristiano la licenza, e il libertinaggio, e per conseguenza necessaria gioverebbe moltissimo a produrre, e cagionar negli animi non so qual astio, e positivo dispregio delle pratiche di religione, specialmente di quelle, che oppongono argini forti, e robusti al viver lincenzioso, e scostumato: questi argini sono fuor d' ogni dubbio i Santissimi Sacramenti, la memoria de' quali, non che la pratica sarebbe così tolta di mezzo dal Cristianesimo. Da un' altra parte il ripiego testè da me suggeritovi cozza malamente con quel vostro principio fondamentale, su cui vi mantenete forti, e saldi, *che le improvvise Conversioni*, cioè, *nate da uno straordinario scotimento sono sempre sospette, ed effetto piuttosto di una immaginazione riscaldata, che della mutazione del cuore*. Quindi deducete come necessario corollario, *che lo strepito irregolare di quelle pratiche nuove, che si dissero Esercizj, e Missioni, e il terrore improvviso di una tempesta, o di una temporale minaccia forse non arrivano giammai, o vi arrivano ben di rado a produrre una conversione compita*. Io leggo più volte nelle Sacre Pagine, che il terrore im-

provviso de' temporali supplici fu bene spesso cagione prossima, ed immediata d' un salutar ravvedimento; e che Dio stesso minacciava di sovente il suo popolo con tali sciagure, onde trarlo dalle vie di perdizione a quelle di salute. Questo stesso metodo tenne il Signore coi Pagani medesimi; ed io rammentarovvi solamente la prodigiosa conversione de'Niniviti per mezzo della predicazione di Giona, per non attediare di soverchio con altri mille esempli, e mille tratti dalla Divina Storia la sofferenza de' Leggitori.

La gran Città di Ninive abitata da innumerabili Pagani, ed Idolatri, i quali colle loro dissolutezze si erano meritata tutta la collera d' un Dio altamente sdegnato; eccovi il Teatro, che lo stesso Dio destinò al Profeta a trionfo delle sue Misericordie. Va, dice a Giona, portati alla gran Città di Ninive, favvi Missione, e dille, che la malizia de' suoi abitatori mi è nota, e ha risvegliata tutta la mia indegnazione: *Surge, et vade in Niniuem Civitatem grandem, et prædica in ea; quia ascendit malitia ejus coram me.* (a) La fuga sconsigliata dell' intimorito, e pusillanime Profeta, ed altre vicende, che gli accaddero, le vedremo in appresso. Giuntovi Egli in tanto, cominciò la sua Missione coll' intimare alla Città prevaricatrice il formidabile Decreto colassù in Cielo contro di lei segnato: *Adhuc quadraginta dies*, grida in tuono Appostolico per le ampie strade, e per le Piazze, *et Ninive subvertetur*. Un terror panico, ed improvviso invade l' animo de'

(a) Jon. c. 1.

Niniviti, i quali scossi dal timore d'un prossimo totale esterminio risolvono incontanente di fare pubblica Penitenza, e si convertono. *Quelli atti esteriori, che apparvero, di commozione* (come sempre accade ne' tempi di Missione) *non furono lampi passeggeri di un naturale sentimento*: furono bensì frutti preziosi, e salutari, che ordinariamente colgonsi nelle Sante Missioni: *Hoc enim timore*, dicono i PP. Tridentini, *utiliter concussi Ninivitæ ad Jonæ prædicationem plenam terroribus pœnitentiam egerunt*. (a) Osservate ora due cose in questo portentoso avvenimento, le quali smentiscono praticamente due vostre imprudentissime asserzioni; e in primo luogo osservate l' antichità delle Missioni, che voi altri chiamate pratiche nuove; perocchè il Missionario di Ninive fiorì più di 807. anni prima di G. C. Osservate inoltre, che lo *strepito irregolare* (direste meglio estraordinario) della Missione di Giona arrivò certamente a produrre una conversione compita: non fu *riscaldamento di testa*, (come chiamate voi quelle improvvise Conversioni, che spesso vediamo seguire in queste occasioni) non fu effetto *di una immaginazione riscaldata* l'istantanea mutazione de' Niniviti; essa fu trionfo sensibile, e glorioso d'un salutar timore: *Utiliter concussi Ninivitæ ad Jonæ prædicationem plenam terroribus pœnitentiam egerunt*. E vi basterà in avvenire l'animo a dirci, che le Missioni sono *pratiche nuove*, e che *quelle improv-*

G

(a) Trid. Sess. 14. Cap. 4.

vise conversioni nate da uno straordinario scuotimento sono sempre sospette?

Giona fin quì vi smentisce, e vi riprende in qualità di Missionario; smentiscavi egli, e vi riprenda ancora in qualità di Penitente. Atterrito il Profeta, e compreso da rea pusillanimità ricusa di eseguire i Divini comandi, sconsigliato appigliasi allo sciocco biasimevole ripiego di fuggire dal cospetto del suo Dio, e con questo disegno s'imbarca a Joppe sovra Nave straniera, onde, varcato il mare, nascondersi in Tarso. Folle che tu sei intimorito Giona! L'onnipossente mano del tuo non curato Signore ti raggiugnerà bentosto, e non iscanserai il supplicio, che ti hai giustamente meritato. Ingolfatosi in alto mare il fuggitivo, l'aria a imbrunir comincia, soffiano con gagliardia i venti, sconvolgonsi le onde, ed una tempesta orribile sparge sui naviganti tutti la costernazione, e il terrore: *Dominus autem misit ventum magnum in Mare, et facta est tempestas magna in mari, et Navis periclitabatur conteri.* (a) Giona in tanto calato già profondamente riposava; figura forse, e simbolo di coloro, che rigettano, e biasimano le Sante Missioni, e da increduli non curano i temporali castighi, che risguardano in frase del secolo con occhio, e con animo filosofico. Ma il pericolo cresceva a momenti, e l'imminente naufragio pareva inevitabile. Fanno getto i meschini, ma non giova; invocano il loro Dio, ma non li esaudisce: onde il Piloto sdegnato non

(a) Jon. cap. 1.

mea, che avvilito risveglia Giona, affinchè implori anche egli soccorso dal Cielo. Qual coraggio però di pregar Dio poteva mai avere il fuggiasco Profeta! Egli si riconosce reo, la propria coscienza il condanna, e la Destra onnipotente continua a percuoterlo, per sanarlo. Questo ricorso dei Pagani al loro Nume, e la fiducia del turbato Nocchiere nelle orazioni di Giona, ci fanno intender facilmente, che un improvviso terrore ha forza talora, e virtù di cangiare i Cuori eziandio de' Pagani, e di cangiarli in modo da far, che si rivolgano contriti, ed umiliati verso l' irato Cielo. Tutti quanti di fatto attribuiscono a castigo Divino il sovrastante pericolo di vicina morte per la reità forse di qualche scellerato, che vi fosse; onde risolvono di scuoprirlo pel mezzo delle sorti. Questa cade sovra il delinquente Profeta, che tostamente confessa il suo peccato, e a espiazione di esso esorta, e persuade i compagni a seppellirlo vivo negli abissi dell' nfierito Mare: *Tollite me*, disse loro, *et mittite in Mare, et cessabit Mare a Vobis: scio enim ego, quoniam propter me tempestas hæc grandis venit super Vos.* (a) E in questa improvvisa mutazione di Giona non riconoscete, o Signori, e non toccate, per dir così, con mano una conversione compita *dal terrore improvviso di una tempesta, e temporale minaccia* prodotta? Quello *straordinario scootimento* produsse in Giona due ammirabili effetti, segni infallibili, e sicure prove di una Conversione sin-

(a) Jon. ibid.

cera: fece, che ei risguardasse l' insorta burrasca come gastigo dal Cielo preparatogli; ed ecco, che egli solleva il suo timore ad atto sovrannaturale meritorio: conosce altresì, che una tal pena gli si conviene, e quindi rassegnato ne' voleri di Dio si assoggetta a pagare il reato della colpa col subire prontamente la pena: *scio enim ego, quoniam propter me tempestas hac grandis venit super vos: Tollite me, & mittite in Mare*. Una Conversione accompagnata da segni, e da caratteri tanto sensibili non può non esser Conversione perfetta! La vostra Proposizione adunque e per quel, che riguarda l' antichità delle Missioni, e per quel, che appartiene al Frutto dalle medesime prodotto, è falsa, insussistente, e temeraria: ma non è men temeraria, men falsa, e insussistente riguardo agli Esercizj.

E sarà mai, che io voglia presentarvi qui le Apostoliche Lettere di Paolo III., con cui solennemente approvò già, e dichiarò Santa, ed utile la pratica degl' Esercizj? Dovrò schierarvi innanzi una turba quasi innumerabile di peccatori insigni in questi medesimi Esercizj mirabilmente santificati? Dovrò dirvi, che per mezzo di questi Esercizj le Diete di Vormazia, di Magonza, e di Spira umiliavano già al giogo soave di Gesù Cristo il collo superbo della mondana Politica? Dovrò dirvi, che l' Oriente è debitore agli Esercizj del suo Apostolo, e Taumaturgo Saverio; e la Chiesa di G. C. debitrice essi ancora agli esercizj dei Borromei, de' Sales, e di tanti altri Eroi, che noi veneriamo sugli Altari, e che fanno la gloria di Lei, e la sua consolazione? Che tutte le Religiose Famille

dell' un sesso, e dell' altro in virtù di Regola, di Costituzione, o almeno d' impreteribile costume annualmente consacruno otto, e più giorni alla pratica di questi medesimi Esercizj? Che Papa Innocenzo XI. ingiugne a tutti i Vescovi della Chiesa, compresi ancora quelli di Pistoja, di non promuovere agli Ordini Sacri coloro, che prima non sarannosi per mezzo de' Santi Esercizj degnamente disposti, e preparati alla sublime Dignità di Ministri di Dio, e del Santuario? Che i Pontefici Romani da Paolo III. insino a PIO VI. hanno profuso a larga mano il ricco, e inesauribile tesoro de' meriti di G. C., e de' Santi in favor di coloro, che coltiveranno questa Santa pratica a vantaggio delle loro anime? Che centinaja, e migliaja di Cristiani viventi in mezzo al Secolo ogni anno si ritirano a fare gli Esercizj, e che l' uso di questi è universale nella Chiesa, e presso tutte le Nazioni, ove sia spuntato il lume della Fede? Dovrò dirvi in ultimo, che lo stesso Vaticano si credette in certa maniera obbligato a intitolare il Libro degli Esercizj, Libro Divino, Libro ripieno di Santità, Libro per conversioni infinite miracoloso? Dicendovi tutte queste cose, io vi direi ciò, che Voi stessi non ignorate, e che a tutti i Cristiani è noto, e manifesto: onde, per dirvi qualche cosa, che forse Voi altri non credete, io ho il coraggio di avvanzarvi questa notizia consolante, ed è; che se mai il Promotore, e li Teologi del vostro Sinodo, Tamburini, Palmieri, Fr. Guglielmo Bartoli, dal Mare, e insieme con questi altri Dottori del partito per ogni dove sparsi, risolvessero seriamente di far questi esercizj per quindici,

o almeno per dieci giorni sotto la direzione di qualche prode Successor di Fabro; tutti ne trarrebbero frutti copiosi di Santità, e di giustizia; cambiarebbero sentimenti intorno a questa pratica di pietà, e religione; e la Toscana riconoscerebbe per Maestri quegli stessi, che ora riguarda, e sfugge come pericolosi Novatori. Genova ascolterebbe con edificazione, e con piacere da' Molinelli, e da' Capozza altre dottrine, che da' medesimi presentemente non ascolta; e per conchiudere, voi altri Signori, che ora siete lo scandalo de' Fedeli, sareste allora l'esempio de' popoli Cristiani, e la consolazione della Chiesa.

REGOLA III.

„ Dal suddetto principio ne nasce ancora una „ terribile conseguenza, che ci assicura le cre„ dute conversioni degli abituati, e de' recidivi „ altro non essere, che apparenze, ed inganni. „ Lo stato della grazia non è inammissibile, co„ me sognarono i Novatori Protestanti, e può „ l'Uomo passare dalla grazia al peccato: ma lo „ stato della grazia non si veste, o si spoglia a „ guisa di un abito materiale, come pretesero gli „ antichi, e nuovi Pelagiani, ed è secondo S. Pao„ lo, e i Padri uno stato di stabilità, e di fer„ mezza. Per passare dal peccato alla grazia egli „ è necessario mutare le affezioni, e i movimen„ ti del Cuore, amar ciò, che si odiava, odiar „ ciò, che erasi amato fino allora. Questa mu„ tazione non è Opera di un sol momento nell' „ amor naturale, molto meno il può essere nel-

„ la carità soprannaturale, che di quello è più
„ forte, e più consistente. Si guarderà dunque
„ bene il Confessore dall' accordare l' assoluzio-
„ ne a sì fatti recidivi, SE NON DOPO PRO-
„ VE LUNGHISSIME, e dopo una esatta muta-
„ zione di Vita. Il trascurare questa regola è lo
„ stesso, che conferire il Sacramento ad una Per-
„ sona certamente indisposta, essendo come im-
„ possibile, che il Cuore ami la sera ciò, che
„ pienamente odiò la mattina. Avrà a tale effet-
„ to presenti sempre le massime, che fissa con
„ tanta Verità l' Opstraet *De laborioso Baptismo*,
„ e nel *Pastor bonus* ec., ed altresì gli *Avverti-*
„ *menti* di S. Carlo, senza però dimenticarsi,
„ che il Santo usò qualche condiscendenza per
„ la infelicità dei tempi, ma desiderò sommamen-
„ te, che ognuno più si accostasse alla saggia
„ disciplina dell' antichità, e dei Padri (a). E vi
sarà mai, chi possa giustamente rimproverarmi a
motivo di quei miei veementi sospetti abbastanza
indicati nell' esame della seconda regola Conci-
liare sui fini storti, e maliziosi, che il *Santo Si-*
nodo nel presente Decreto si propose intorno ad
assolvere, o non assolvere i Penitenti? Secondo
questa terza regola Sorella Germana delle due pri-
me nè gli abituati, nè i recidivi si convertono
mai sinceramente: *sono apparenze, ed inganni le*
loro Conversioni; e per conseguenza necessaria non
è lecito ai Confessori riconciliarli con Dio pel
mezzo della Sacramentale Assoluzione. Or riflet-

(a) Sess. V. §. 10. p. 147. e 148.

tasi, che di questi recidivi, ed abituati ci sono moltissimi pur troppo tra i Cristiani, anzi è quasi impossibile a qualunque Confessore pubblico di non imbattersi frequentemente in questa Classe di Penitenti; onde sarà d'uopo, che tai Confessori accordino a pochi assai il sovrano beneficio della reconciliazione, e rimandino tutti gli altri ad aspettar *tempi lunghissimi* il sospirato fine di quelle previe deposizioni, e di quelle prove, che prescrive l'Opstraet nel *Pastor bonus*; in quella operaccia vale a dire fulminata in Roma solennemente con Decreto del S. Uffizio de' 27. Febbrajo 1766. ove non è cosa fuori di proposito riflettere sull' incredibile sfrontatezza di esortare i Confessori in un pubblico Sinodo a seguire, e ad abbracciar quelle stesse massime, che la Chiesa Romana ha solennemente detestate.

Ma *lo stato della grazia non si veste, o si spoglia a guisa di un abito materiale, come pretesero gli antichi, e nuovi Pelagiani*. Ma i paragoni impropri, e ancor ridicoli, che di sovente adoperate, per ispiegar le cose più sublimi, mostrano davantaggio la picciolezza, e la materialità del vostro Spirito, che *non percipit ea, quæ Dei sunt*. La grazia, o Signori, non si veste, o si spoglia a guisa di un abito materiale; si spoglia bensì, e si veste a guisa di abito Spirituale. Io favello della grazia santificante, o sia della grazia detta da' Teologi *Abituale*; e di questa dico, che perdesi, ed acquistasi dal Cristiano a seconda della sua cooperazione, o resistenza alle grazie attuali; la qual resistenza, o cooperazione essendo all' Uomo volontaria, e libera, dipendendo cioè dall' arbitrio libero della Creatura il dar

retta agl' impulsi Divini, e alle interne voci della grazia preveniente, o pur resistere a questi impulsi, e a queste voci sovranaturali; libero dee essere ugualmente il passare dallo stato di peccatore a quel di giusto, e da questo a quello, altrimenti nè l'uno, nè l'altro sarebbe atto meritorio, o demeritorio. Quelle regole poi di Ascetica molto male intesa, e peggio applicatavi, rendonsi nel caso spregevoli, appunto perchè inopportune; e prese nel vero, e genuino lor senso nulla giovano ad autorizzare i vostri stravagantissimi, e crudi principj Ascetico-Morali. E chi non sa, quanto sia egli pericoloso, e formidabile lo stato della tiepidezza? *Sed quia tepidus es, incipiam te evomere ex ore meo* (a) chi non sa, che una formale, e positiva non curanza de' peccati, e delle colpe veniali dispongono insensibilmente il Cuore a gravi cadute, e ciò perchè raffreddano l'amicizia tra Dio, e la Creatura? *Qui spernit modica, paulatim decidet.* (b) Non è però mai un tale stato di languidezza stato di disgrazia di Dio; non rompe mai i vincoli sostanziali della sua amicizia; non ispoglia l'anima dalla bella stola della giustizia, e della grazia.

Ma questa mutazione, continuate a dire, *non è opera di un sol momento nell'amor naturale, molto meno il può essere nella Carità soprannaturale, che di quello è più forte, e più consistente.* Ve l'ho detto già, o Signori, e torno a dirvelo, che

(a) Apocal. 3.
(b) Eccles. cap. 19.

il vostro forte non è il fare da Ascetici; ed io apprendo tutto contrario da S.Gio.Grisostomo, che m' insegna, *esse in nostra potestate* MOMENTO TEMPORIS *mutare universam vitam nostram, atque ex luto fieri aurum*. (a) Che che ne sia in fatti dell' amor naturale, tra l' economia bassissima del quale, e la sublime, e incomprensibile del Divino non essendovi proporzione, nè meno può farsi un giusto paralello; per farvi toccar con mano la falsità di questo vostro principio, io vi rammento la prodigiosa conversione dell'Apostolo delle Genti. Può neppur immaginarsi cangiamento più rapido, e più veloce di quello di Saulo sulla strada di Damasco? In un sol punto quasi impercettibile fece egli passaggio da fanatico fariseo a zelantissimo Apostolo di Gesucristo. S. Pietro valoroso, e intrepido Difensor del suo Divin Maestro in Getsemani divenne codardo, e sacrilego spergiuro nell'Atrio del Pontefice; e quivi a un solo pietoso sguardo del negato, e rinegato Maestro da vilissimo Apostata passa egli a esemplarissimo Penitente: ed eccovi Principe degli Apostoli nel breve spazio di pochissime ore dallo stato di giusto, e fervente Discepolo passare a quello di prevaricatore, e da questo non molto dopo al primo della giustizia, e Santità. E qui pregovi a notare, come nel Cuor di Pietro certamente regnavano un vero, e dominante amor di Dio, ed una volontà sincera, e generosa, non sol di non offenderlo, ma di morire eziandio in-

(a) Chrysosth. Hom. 4. in Joan.

sieme con esso lui: *Etiamsi oportuerit me mori tecum, non te negabo*; (a) e ciò non ostante, trascorse poche ore da sì solenne, e coraggiosa protesta, si piega tostamente, si cangia, e nell' Atrio di Caifa soggiace alla gagliarda tentazione. Sente immediatamente dopo col materiale udito del Corpo la funesta voce del Gallo predettagli dal Redentore, e insiem con essa sente nel fondo dell' agitato Spirito la voce interna della Grazia, che gli rimprovera la sua fellonia, e i suoi spergiuri; onde maravigliosamente scosso a penitenza *Egressus foras flevit amore*. (b) *Amò Pietro la sera ciò che pienamente odiò la mattina*: ho detto male, Pietro amò la sera ciò, che pienamente odiò la sera stessa; e in questa stessa sera dall' odio all' amore, dall' amore all' odio fece passaggio *interrotto da ricadute*, ma vero, ma sincero, ma inoltre momentaneo. *Domine, tecum paratus sum et in carcerem, et in mortem ire*: (c) *etiamsi oportuerit me mori tecum, non te negabo*: (d) *tunc cœpit detestari, et jurare, quia non novi hominem*: (e) *Mulier, non novi illum*: (f) *O Homo non sum*: (g) *Homo, nescio quid dicis*: (h) *Et egressus foras Petrus flevit amare*: (i) *et cœpit flere*. (k) Tante co-

(a) Matth. c. 26.
(b) Luc. 22.
(c) Luc. cap. 22.
(d) Matth. c. 26.
(e) Matth. ibid.
(f) Luc. 22. (g) Ibid.
(h) Ibid. (i) Ibid. (k) Marc. c. 14.

sì varie, anzi così opposte, e contrarie mutazioni nel cuor di Pietro abbattono praticamente, o Signori, le vostre asserzioni, e i vostri principj. *Quecumque scripta sunt, ad nostram doctrinam scripta sunt*. Non in vano, dicono i SS. Padri, Dio Signore Nostro permise in Pietro destinato a Capo della sua Chiesa questi cangiamenti, e tante cadute, e ricadute. Conosceva egli, e pienamente conosceva la fralleaza del nostro vil fango, e l' incostanza de' nostri Cuori: conosceva, che per questa debolezza appunto i peccatori tutti, ma in certo special modo gli abituati, e i recidivi sono degni di tutta la nostra compassione: conosceva il poter sovrano della grazia, che cambia in un sol punto i più ostinati, ed abituati rei in altrettanti esemplarissimi Penitenti: conosceva, quanto fosse egli convenevole, e necessario all' uman Genere un Pontefice, che sapesse compatirlo nelle sue infermità: conosceva... Pensateci, o Signori, seriamente, e con ispirito cristiano meditate su questa amorosissima Provvidenza di un Uomo Dio, e imparerete ad esser men severi, e meno spietati verso de' poveri peccatori.

Che se le vostre intenzioni fossero pure, e sincere, e i vostri insegnamenti diretti fossero al bene, e vantaggio spirituale delle Anime comperate col Sangue tutto d' un Dio; avreste diversamente scritto, e in vece di esortare i Confessori a non accordar la Sacramentale Assoluzione a costoro, SE NON DOPO PROVE LUNGHISSIME: (non basta a un Giansenista, che sieno semplicemente lunghe siffatte prove) avreste loro detto, che si studiassero a rinvigorir la natural debolezza di questi infermi, fortificando il loro

Spirito coll' Assoluzione a tempo, e luogo conferita, e con esortarli a cibarsi del pane de' Forti spesso, e con fervore: avreste detto loro con S. Leone, che *In dispensandis Dei donis* (la reconciliazione, e la pace) *non debemus esse difficiles, nec accusantium se lacrymas, gemitusque negligere, cum ipsam poenitendi affectionem ex Dei credamus inspiratione conceptam*: (a) In luogo di quelle *prove lunghissime* avreste loro insegnato coi Vescovi della Fiandra adunati a Bruselles nel 1697., che *Confessarius a quibusvis peccatoribus gravibus* ETIAM RECIDIVIS *stata lege non exigat, ut per notabile tempus præviæ exercuerint opera Pœnitentiæ; sed cum SS. Patribus expendat, Deum in conversione peccatoris, non tam considerare mensuram temporis, quam doloris.* (b) Avreste loro ricordate le auree parole, con cui i Padri Tridentini chiamano la SSma Eucaristia, *Antidotum, quo liberamur a culpis quotidianis, et a mortalibus præservamur*: (c) Avreste loro detto col Serafico Dottore, *Licet tepide, accedas fiducialiter confidens de Misericordia Dei, quia quo magis æger, magis indiges Medico*: (d) e per conchiudere ogni cosa in un sol motto, in un tale sistema di Massime, e d' idee voi avreste parlato da veri Teologi Cattolici, non da.....

(a) Leo M. Epist. 91.

(b) Decr. 23. April. 1697.

(c) Trid. Sess. 13. c. 2.

(d) Bonav. tract. De Process. Relig. Process. 7. c. 21.

„ Se la Carità sul principio è sempre debole, di strada ordinaria per ottenere l' aumento di questa carità dee il Sacerdote far precedere quegli atti di umiliazione, e di penitenza, che tanto furono in ogni età dalla Chiesa raccomandati. Il ridurre questi Atti a poche orazioni, e a qualche digiuno dopo di avere già conferita l' Assoluzione, sembra piuttosto un materiale desiderio di conservare a questo Sacramento il nudo nome di penitenza, che un mezzo illuminato, e valevole ad accrescere quel fervore di carità, che dee precedere l' Assoluzione. Noi siamo ben lontani dal disapprovare la pratica d' imporre penitenze da farsi anche dopo l' Assoluzione: se ogni nostra Opera buona viene sempre accompagnata dalle nostre mancanze, quanto dobbiamo temere di non avere unite moltissime imperfezioni nell' opera difficilissima, ed importante della nostra reconciliazione; ma siamo dall' altra persuasi, che queste medesime opere penali fatte prima della reconciliazione servirebbero ad impetrare quell' aumento di Carità, che è necessario alla giustificazione, e che in vano dopo si potrebbe sperare, se prima fosse stato mancante. „ (a) Dopo Antonio Arnaldo non si sono forse mai tanto apertamente smascherati i Giansenisti, quanto nel famoso Si-

(a) Sess. V. §. X. pag. 148. e 149.

nodo di Pistoja. In ogni tempo fu strattagemma loro familiarissimo questo fanatico impegno pel ristabilimento della Disciplina antica della Chiesa: impegno per altro, che riducesi, a dirlo in poco, a distruggere la presente, senza richiamare quella, per far così della Chiesa un mostruoso caos di confusione, con introdurvi non so qual Semi-Ecclesiastica Anarchia. Io in tanto osservo, che siffatte premure sonosi lasciate veder sempre in quegli spiriti sediziosi, e torbidi, che non cessarono mai di spargere per ogni dove i semi bastardi della ribellione, dello scisma, e d'una manifesta caparbia resistenza ai Decreti, alle Bolle, e alle Costituzioni più solenni della S. Sede Apostolica; e laddove troviamo, che il Sacrosanto Concilio Tridentino, e vale a dire, il più bel fiore della Chiesa, nello stabilire, e promulgare più Leggi, e più Decrei intorno a questi oggetti, non si dipartì mai dal giusto doverosissimo rispetto per le consuetudini, e pratiche attuali della Chiesa, che anzi risguardolle sempre colla stessa venerazione, con cui risguardava le antiche: tutto all' opposto questi nuovi Riformatori pregni di orgoglio, e d'insoffribile disprezzo della presente Disciplina, e in conseguenza della Chiesa medesima, de' Concilj, e de' Papi, che l' hanno stabilita, ed abbracciata; ci assordano con seicento, e più fanatiche declamazioni contro il rilassamento di questi posteriori Secoli; nè vi ritrovano altro di buono, e commendabile o sia ne' riti esterni, o sia nell' amministrazione de' Santissimi Sacramenti, ovvero nell' Ordine Gerarchico, che quelle pratiche, le quali o con positivo Decreto dei Papi, e de' Con-

cilj sono già state tolte, ed abrogate, o pure hanno cessato per contraria consuetudine legittimamente introdottasi. E perchè mai non s'impegnano con egual calore a ristabilire i riti del Battesimo sul piede della trina immersione? Perchè non destinano a conferirlo quei certi determinati tempi, che aveva in uso la Chiesa primitiva? Perchè non prescrivono, che i Fedeli si comunichino nell'una, e nell'altra specie? Perchè non dichiarano prevaricatori, e refrattarj coloro, che non si astengono dal sangue, e dal soffocato contro il divieto de' SS. Apostoli nel Concilio di Gerosolima? Perchè.... Nò; i nostri Riformatori non se ne curano, se non di quelle cose, le quali posson rendere ai Cristiani gravosa, e pesante l'Osservanza della Legge, onde più agevolmente distorli da una Religione tiranna, e dura, che impone, e comanda cose superiori all'umana debolezza: ed ecco il perchè indirizzano tutti i loro studj al ristabilimento delle Canoniche Penitenze.

Se poi con occhio critico, e Teologico esamineremo la dottrina in questa 4. Regola contenuta, facil cosa sarà a chiunque rilevare le tante deformità, e contradizioni vergognose, che vi si trovano, e lo spirito ingannator de' loro Autori. Per saggio della lor Teologia i *Ven. PP.* a buon conto suppongono, che *una fervente, e dominante carità debba precedere l'assoluzione*; ed io ho dimostrato già; che siffatta supposizione è un errore di Serifini di Portò-Reale. Ci dicono altresì, che *sul principio la carità è sempre debole*; ed io confesso di non comprendere cosa vogliano mai darci ad intendere per siffatta debole Ca-

rità: imperciocchè o essa è debole, non giugne cioè al grado di perfetta Contrizione; ovvero non è ancora intensa, oppure intensissima? Se perchè non è contrizione perfetta; deh! nò: risparmiate sì belle lagrime, o *PP. Sen.* per piangere i vostri peccati, ed acquietatevi sulla Fede, e sull'autorità del Concilio Romano, dal quale poc' anzi udiste, che *la Contrizione è buona, ma non necessaria pel Sacramento*: se perchè non è intensa, o intensissima; questo sarebbe un altro errore di voler fare dei peccatori altrettanti Serafini prima di riconciliarli con Dio. Cosa dunque volete significare, o Signori? Discorriamola giudiciosamente, e da Uomini ragionevoli: si accosta un Penitente al vostro Tribunale; vi fa palese la sua coscienza dichiarandovi distintamente le colpe tutte, (ed o quali, e quante!) di cui nel previo diligente esame ritrovossi reo; protesta e di pentirsi di questi suoi traviamenti, e di non camminare mai più in avvenire per le vie da lui pur troppo calcate della perdizione; e chiede finalmente di essere riconciliato con Dio. Cosa farete Voi con un Penitente di questo carattere? Su quali bilance peserete la carità, che regna nel suo cuore, onde rilevarne i gradi? In qual guisa conoscerete, se questa carità sia essa debole, oppur fervente? Egli intanto ha diritto, e diritto certo all'assoluzione, che Voi non potete negargli per puro, e semplice capriccio, benchè coperto col ruffianismo dei Serafici ardori; e ciò non ostante aderendo ai principj di questa regola Voi *di strada ordinaria*, ch' è quanto dire regolarmente, *per ottenere l' as-*

mento di questa Carità gli prescriverete, che faccia *precedere quegli atti di umiliazione, e di penitenza, che tanto furono in ogni età dalla Chiesa raccomandati*, e quindi, augurandogli frattanto un buon viaggio, non gli accorderete l' assoluzione, *se non dopo prove lunghissime*. Qui però due non piccoli dubbj ingombrano la mia mente a segno di non sapere il partito, a cui debba appigliarmi: nè so, quanto abbia da durare il tempo di queste prove, onde possan dirsi veramente *lunghissime*; nè giungo al merito di capir la ragione, per cui sia tenuto *di strada ordinaria* il Confessore a procurar nel Penitente l' aumento della Carità, prima di assolverlo. Conciossiacchè o la Carità, con cui egli si presenta, basta pel valore del Sacramento, e allora non v' è una precisa necessità di accrescerla; oppur essa non basta, e in tal caso, non *di strada ordinaria*, ma sempre dee il Confessore differire l' assoluzione finchè il Penitente non sia degnamente disposto. Quale oggetto dunque ha questa vostra Regola, e cosa mai pretendete d' insegnarci? Vel dirò io: con siffatti imbrogli vorreste Voi confondere i Confessori, e far disperare i Penitenti: vorreste in una parola ridurre non che malagevole, impossibile eziandio la Sacramental Penitenza.

Io dal bel principio ho ben divisato lo scopo di questa regola, di rinovare cioè, sebbene con un tantin più di cautela, o piuttosto di furberia, le proposizioni 16. 17. e 18. da Alessandro VIII. proscritte con suo Decreto dei 7. Decembre 1690.

PROPOSIZIONE XVI.

„ Ordinem præmittendi Satisfactionem absolutioni induxit non politia, aut institutio Ecclesiæ, sed ipsa Christi Lex, & præscriptio, natura rei id ipsum quodammodo dictante.

PROPOSIZIONE XVII.

„ Per illam praxim mox absolvendi Ordo Pœnitentiæ est inversus.

PROPOSIZIONE XVIII.

„ Consuetudo moderna quoad administrationem Sacramenti Pœnitentiæ, etiamsi eam plurimorum hominum sustentet auctoritas, & multi temporis diuturnitas confirmet, nihilominus ab Ecclesia non habetur pro usu, sed abusu.

Or questo errore, che debba cioè precedere l'adempimento della Penitenza alla Sacramentale assoluzione insegnato nel Secolo 15. da Pietro di Osma, proscritto in Alcalà dall' Arcivescovo di Toledo Alfonso Cavillo in un Congresso di Teologi adunatisi nel 1479. d' ordine espresso di Sisto IV., ove furono bruciati per mano del Carnefice e il Libro, e la Cattedra, su cui insegnati avea tanti errori: sentenza giuridica che confermò in appresso lo stesso Pontefice con una sua Costituzione Apostolica: (a) Questo errore pre-

(a) Bull. Tom. I. Constit. 17.

viamente censurato dalla Sorbona ai 23. Giugno 1464., venne poscia nel Secolo 17. tratto dalle tenebre, in cui giacevasi, per opera del primo Teologo della Setta Antonio Arnaldo, che lo inserì in più luoghi del suo pestifero libro *della frequente Comunione*; onde lo ricopiò nel 1672. l'Autore anonimo della *compendiosa Deduzione*, il quale così scrive: „ certo constat, Ecclesiam „ per undecim Sæcula hunc morem tenuisse, ut „ postquam peccatores omnia animarum suarum „ vulnera Christi Ministris aperuissent, idonea „ illis remedia acciperent. Deinde Pœnitentium „ partes erant, præscriptum satisfactionis modum „ accurate implere. Hic itaque Pœnitentiæ Ordo, & decursus erat: Primum Confessio peccatorum, pœnitentiæ postulatio, deinde impositio Pœnitentiæ, postea impositæ Pœnitentiæ „ expletio, AD EXTREMUM ABSOLUTIO. „ Ordinem vero hunc non politia, aut institutio „ Ecclesiæ induxit, sed ipsa Christi lex, ac præscriptio, natura rei id ipsum quodammodo dictante. „ E questi errori dell'Anonimo Fiamingo (o d'altra Nazione che egli ne sia) non sono appunto le dottrine, che in questa 4. regola insegna il *Santo Concilio Diocesano di Pistoja*? Perchè cosa altra significa quella Proposizione schietta, e limpida: *il ridurre questi atti a poche orazioni, e a qualche digiuno dopo di avere già conferita l'assoluzione, sembra piuttosto un materiale desiderio di conservate a questo Sacramento il nudo nome di penitenza, che un mezzo illuminato, e valevole ad accrescere quel fervore di Carità, che dee precedere l'assoluzione*? Nò; che il Santo Sinodo è *ben lontano dal disapprovare la*

pratica d' imporre penitenze da farsi anche dopo l' assoluzione. Timeo Danaos, Signori miei, queste non sono che parole, baje, artifizj, e raggiri, nei quali io scuopro due tratti naturalissimi della vostra malizia, e furberia: voi primieramente rendete così più difficile, e più gravoso il Sacramento con imporre a coloro, che lo frequentano, maggior peso, e numero di penitenze, da farsi cioè e prima, e dopo l' assoluzione; difficoltà maggiore, e nuovo peso, che contribuerebbe assaissimo al vostri piissimi disegni. Tentate inoltre di cuoprirvi agli occhi altrui, per non comparire ostinati fautori, e ristauratori della proscritta dottrina di Pietro di Osma, e della *Compendiosa Deduzione*. Osservino in fatti attentamente i leggitori il linguaggio del Sinodo, e notino, che queste penitenze *da farsi dopo l' assoluzione*, non le risguarda egli come parte integrale del Sacramento ma solo come giusto compenso di que' difetti, che possono facilmente avere infievoliti i precedenti atti della condegna preparazione; le quali precedenti opere penali ci prescrive come necessarie alla giustificazion del peccatore nel Sacramento; udiamolo: *Ma siamo persuasi dall' altra, che queste medesime opere penali fatte prima della reconciliazione servirebbero ad impetrare quell' aumento di carità, che è necessario alla giustificazione*: dunque se la pratica di queste opere penali dee precedere, per ottenere ciò, che è necessario alla giustificazione, questa giustificazione medesima non può ottenersi da chi previamente non abbia messa in opera una siffatta pratica; onde per necessario corollario queste opere penali precedenti sono quella parte integrale del Sacramento, che i Teologi chia-

mano *soddisfazione*: il Sinodo di Pistoja dunque insegna, e sostiene, che la soddisfazion Sacramentale dee precedere necessariamente l' assoluzione, che è l' error condannato da Papa Alessandro nella testè riportata Proposizione 16.; e assai prima da Sisto IV. in Pietro di Osma riprovato.

REGOLA V.

„ Qualunque però sia lo stato, e il fervo„ re della carità nel Penitente, non è l' assoluzio„ ne una dichiarazione nuda, che egli è restitui„ to già in grazia, ma un atto vero di giurisdi„ zione, per cui sopra il peccatore si esercita „ quella Sovrana Autorità, che Cristo ha con„ cessa alla Chiesa, e ai suoi Ministri, perchè l' „ esercitino in suo nome.

REGOLA VI.

„ Questa autorità non può esercitarsi, se „ non da chi è costituito almeno nell' Ordine del „ Presbiterato, AO OGNUNO OEI QUALI E' „ CONFERITA IMMEOIATAMENTE DA OIO „ nell' imposizione delle mani, che dicesi Ordi„ nazione. Ma siccome questa Autorità si eser„ cita alla maniera di atto giudiciale, così dopo „ l' istituzione delle Oiocesi, e delle Parrochie „ CONVIENE, che ognuno eserciti questo giu„ dicio sopra persone suddite ad esso o per terri„ torio, o per un personale diritto. L' OPERA„ RE OIVERSAMENTE INTROOURREBBE „ CONFUSIONE, E OISORDINE (a) „ Osser-

(a) Sess. V. §. X. pag. 149.

vò già nei suoi rimoti tempi il Gran Pontefice S. Gregorio, essere stato sempre artifizio comune agli Eretici, unire insieme la verità colla mensogna, e l' errore col Dogma, per così vieppiù facilmente insinuar negli animi il veleno delle loro dottrine scaltramente ricoperto; *Habent hoc Hæretici proprium, ut malis bona permisceant; quatenus facile sensui audientis illudant. Si enim semper prava dicerent, citius in sua pravitate cogniti, quod vellent, minime persuaderent. Sed dum fallendi arte ad utraque deserviunt, et ex malis bona inficiunt, et ex bonis mala, ut recipiantur, abscondunt; sicut qui veneni poculum porrigit, ora poculi dulcedine mellis tingit.* (a) Non so, se possa darsi una più giusta idea della condotta, che in distendere il Sinodo di Pistoja ha tenuta il suo degno Promotore. Da Maestro, e da Padre, che egli è, tra i primi, e i più ragguardevoli del partito, non poteva non impegnarsi in tutte quante le guise *a slontanare i Cattolici da questi Sacramenti,* (Eucaristia, e Penitenza) NON DANDO GIA' VERUN SEGNO, *da cui potesse inferirsi che esso non ne voleva la frequenza* (b): e in questa arte maledetta di ricoprir la più fina malizia sotto le sembianze di zelo, e di religione, il Tamburini di lungo ha tolta la mano agli stessi Arnaldi, ed al Quesnelli. S' accorse egli, che dalla dottrina nelle quattro precedenti regole insegnata poteva chiunque facilmente dedurre, che

---

(a) Moral: 5. c. 10.
(b) Filleau Relaz. giurid. an. 1654.

l' Assoluzion Sacramentale di sua natura, e istituzione non contribuisce punto alla remissione de' peccati; onde nella regola 5. volle prevenir questo errore diametralmente contrario alla dichiarazion solenne dei PP. Tridentini: *Si quis dixerit, Absolutionem Sacramentalem Sacerdotis non esse actum judicialem, sed nudum ministerium pronunciandi et declarandi remissa esse peccata confitenti... Anathema sit.* (a) Ma ciò non bastava a prevenir l' errore: era d' uopo cangiar di massime, e di dottrine, perchè queste appunto tolgono siffatta sovrana virtù all' Assoluzion del Sacerdote. A tenor delle regole finora da noi esaminate non dee conferirsi l' Assoluzione al Penitente fintantochè non regni nel di lui cuore *una carità di Dio dominante*: il Penitente adunque due prima rendersi vero amico di Dio, per esser poscia con esso lui riconciliato: dunque l' Assoluzione di sua natura non cade sopra un uomo peccatore, ma sopra un giusto: ad essa dunque non può attribuirsi la grande opera della riconciliazione: dunque la penitenza, che di sua istituzione è Sacramento de' Morti, diviene per natura Sacramento de' vivi: dunque....

Nè giova punto dire, che secondo tai principj niuno dovrebbe accostarsi mai contrito, ma colla sola Attrizione al Sacramento della pace; affinchè l' Assoluzione cada sempre sopra un' anima peccatrice e morta, onde la prosciolga effettivamente da' vincoli della colpa, e la restituisca

---

(a) Trident. Sess 14. can. 9.

alla vita, Signori nò, cosiffatto assurdo più antico di voi altri, e della vostra setta, non deriva, nè può derivare dalle mie dottrine, e da' miei principj, tra i quali, e i vostri passa un divario il più grande, e il più palpabile. E' vero, che l'Assoluzion Sacramentale conferita dal Sacerdote ad un' Anima perfettamente contrita non rimette le colpe, che più non ci sono: siccome in virtù della precedente contrizione onninamente cancellate; ciò però non deriva dalla natura del Sacramento, ma come i Teologi spiegansi *per accidens* circostanza accidentale, che lascia il Sacramento stesso nel suo essere intrinseco, e primario di rendere per virtù propria la vita spirituale della grazia ad un' anima morta pel peccato. Non così ammessi una volta i vostri principj, secondo i quali una tal vita spirituale previa nel Penitente è di precisa necessità pel valore del Sacramento: *la carità di Dio dominante nel nostro cuore è assolutamente necessaria a ricevere* VALIDAMENTE *il Sacramento*; (a) in un sol motto: Voi altri richiedete, che chi si accosta al Sacramento, ond' esso sia valido, debba essere sempre un Serafino: io non riprovo, se si accostano vampanti in sì bel fuoco i Cristiani; ma da' medesimi non esigo come necessaria siffatta carità; più brevemente, e con più chiarezza; Voi non ammettete al vostro Tribunale, che penitenti vivi; io accetto, ed ammetto e i vivi, e i morti. Ciò è tanto vero, che, come osserva l'Esimio

(a) Sess. V. §. X. pag. 146.

Dottor Francesco Suarez, (a) quegli antichi Teologi Pietro Lombardo, Ricardo, l'Alense, Occamo, ed altri, i quali volevano, che la perfetta contrizione fosse assolutamente necessaria pel Sacramento della Penitenza; erano altresì persuasi, che l'Assoluzione susseguente non conferisse la grazia Sacramentale, nè rimettesse i peccati del penitente; ma consideravanla come una specie di solenne protesta, con cui dichiarava il Sacerdote, che tai peccati fossero stati condonati, e rimessi.

Sulla sesta, ed ultima regola non ritruovo altro da riprendersi, che la parola *Autorità* molto equivoca, per poter con essa propriamente, ed esattamente significare la completa Podestà del Confessore. Due cose debbonsi considerare, e distinguere nei Ministri di questo Augusto, e Venerabile Sacramento, la Podestà detta *di Ordine*, e la Podestà, che chiamasi *di Giurisdizione*: quella viene fuor d'ogni dubbio conferita immediatamente da Dio ai Sacerdoti nell'imposizione delle mani, che dicesi Ordinazione; non così l'altra, che non da Dio, ma dal Vescovo immediatamente si conferisce, per la ragione appunto dal Sinodo insinuatavi, che una tale autorità si esercita alla maniera di un atto giudiciale, onde non può esercitarsi, che sopra persone suddite: nè ciò *conviene* solamente, come inesattamente spiegasi il Promotor del Sinodo, ma dee necessariamente farsi, onde riesca utile l'assoluzione, e valida; e quin-

(a) Suar. Disp. 20. de Pænit. Sec. 1.

di l'operare diversamente, *non introdurrebbe* soltanto *confusione*, e *disordine*, non renderebbe essenzialmente nullo il Sacramento, siccome amministrato da persona inabile, e priva di ciò, che pel suo intrinseco valore è indispensabilmente necessario. Ed eccovi le maravigliose istruzioni, e Regole, che a insegnamento de' Confessori stabilisce, e fissa il *Santo Sinodo di Pistoja*; le quali per altro non sono farina legittima de' *Ven. PP.*, ma delirj Giansenistici qualche anno prima di celebrarsi il Sinodo dettati in Pavia dal suo degno Promotore D. Pietro Tamburini. Io non presento qui ricopiato il testo latino dell'*Etica*, e per amore di brevità, e per non attediar di soverchio i Leggitori, che rimetto al tomo 2. di detta Operecciuola ne' capi 2. 3. 4., e 6.; ove ritroveranno le stesse stessissime regole di Morale, e le dottrine medesime, che in questo Decreto abbiamo ponderate: nè posso abbastanza comprendere il poco accorgimento, e per dir meglio l'innavedutezza d'un Uomo, che in tutti i suoi scritti mostrasi pratichissimo ne' raggiri, nelle arti, e nelle frodi del Partito: Se non che ciò forse deriva dall' indole della Grazia, che nell'occasione non ha potuto superare nel Sig. Promotore la terrena dilettazion veramente preponderante, che ci percepisce nel vedere adottate, e in certo modo canonizzate le sue pestifere dottrine da un Concilio Diocesano il più famoso, e celebre de' nostri giorni,

§. V.

OR io credo cosa ben giusta, anzi necessaria pregare qui i miei Leggitori a far meco qualche riflessione seria, ed opportuna sugli oggetti, e sulla natura di queste regole, che detta ai Confessori il *Santo Concilio di Pistoja*. Non è d'uopo certamente nè di grande studio, nè di gran fatica per rilevar lo scopo, e per conoscere a chiaro lume i fini stortissimi, che ciascuna di esse, e tutte insieme risguardano; di ammaestrare cioè i Ministri del Sacro Tribunale in quelle maledette dottrine, e micidiali massime, che tante volte condannò già solennemente la Chiesa, e che pur non cessano di spacciare con fanatico zelo i sediziosi, e perfidi. Giansenisti Du-Verger, Arnaldo, Quesnello, Egidio, Gabrielis, l'Opstraet, Gummaro Huyghens, ed altri Scrittori moderni di siffatto genio sono stati i Duci, e i Maestri del Sig. Promotore, e i fonti avvelenati, a cui attinse egli le dottrine sparse in tutto quanto il Sinodo intorno alla Grazia, alla Predestinazione, alla Morale, e ai SSmi Sacramenti specialmente dell' Eucaristia, e della penitenza. Tutte di fatto leggonsi nell' Opera di Arnaldo così cara al partito della *frequente Comunione* distribuite con ordine, e con istudiato metodo dal capo 7. fino al 19. della seconda parte. Io presento qui al Leggitori un sol picciol saggio tratto dal capo 8., che risguarda la sodisfazione: *Juxta regulas Sanctas, quas perpetua Ecclesiæ traditio nos docuit, ordo, quem Præsbyteri servare debent in usu potestatis a Christo Domino acceptæ ligandi animas, et sol-*

vendi exivit, *UT ABSOLUTIONEM PECCATORIBUS NON IMPERTIANTUR*, *nisi postquam eos reliquerint in lacrymis, ac gemitibus*, *ET POST PERACTAM CONGRUAM DELICTIS PŒNITENTIAM*. Che fossero i medesimi appunto i sentimenti del Precettor di Arnaldo l'Abate di S. Cirano, costa dall' attestato giuridico di Alessandro Colàs Signore di Pormorant, e Abate Commendatario di Santa Maddalena di Piena-Selva, il quale esaminato giudicialmente per ordine Regio depose tra le altre cose ciò, che siegue: *Dominus le Feron*, così il citato testimonio, *in Civitate Cartonensi Canonicus, magnificus Sancyrani encomiastes similia mihi principia occinuit, inter cætera: PŒNITENTES NIMIS FACILE, ET NIMIS CITO A CONFESSARIIS ABSOLVI: debere eos MULTO TEMPORE relinqui in lacrymis, et singultibus, donec perfecte conterantur: SINE CONTRITIONE PERFECTA ABSOLUTIONEM ESSE INVALIDAM....*

Su questa forma hanno modellati in seguito i loro Canoni Penitenziali i degni Successori di questi Mostri. *Modus plenus sapientia, lumine, & charitate est, dare animabus tempus portandi cum humilitate, et sentiendi statum peccati, petendi spiritum pœnitentiæ, et contritionis, et incipiendi adminus satisfacere Justitiæ Dei ANTEQUAM RECONCILIENTUR*: così Quesnello nella Proposizione 87. Teofilo Brachet nel *Verus Pacificus* detto da Petavio (a) dietro al Confutatore

(a) Petav. Theologic. Dogmat. tom. 4. de Pœnit. lib. 7. cap. 18.

Anonimo di quel fanatico *Novum organum* dell' Opera Arnaldina, espone la stessa massima, e regola senza maschera, e senza enighmi: *Non potest obsolutio hobere locum, neque conferri valide et cum effectu, NISI PRÆCESSERIT SATISFACTIO* (a) a tutti son note le censure che l' anno 1644. diè la Sorbona contro i deliramenti del Sig. de la Milletiere. Egidio Gabrielis scrive collo stesso gusto nell' operaccia *specimino Moralis Christianæ, et Moralis diabolicæ* a dispetto de' più forti maneggi del Partito condannata in Roma dal Santo Papa Innocenzo XI. con Decreto de' 27. Settembre 1679. *Praxis mox obsolvendi post confessionem Criminum est praxis, et Moralis diabolico*. (b) Altrove rende la ragione teologica di questo suo edificante, e religioso sentimento, e dice; *Ratio differendi absolutionem DONEC PROPORTIONATA DELICTIS PŒNITENTIA PERACTA SIT, est, quia sanatio spiritualis peccatorum de lege ordinaria non minori tempore indiget, quam corporalis, imo majori* (c) (osservisi, che le similitudini, e i Paralleli de' Mistici di Porto-Reale sono o ridicoli fino all' eccesso, o fino all' eccesso bassi, e terreni). L' uomo fanatico si lascia finalmente trasportare al segno incredibile di pronunciar senza rossore, questo sproposito degno d' un cervello, dove l' anima non risieda Padrona, e regolatrice delle sue operazioni: *Quamvis peccatores statim a peccato commis-*

(a) Cap. 25.
(b) Pag. 154. e 318.
(c) Pag. 131.

ti, vel saltem cum confitentur, essent contriti, et apud Deum justificati, nos, qui de externis judicamus, eos de lege ordinaria, quam per traditionem S. S. Patrum accepimus, et experientia quotidiana comprobatam habemus, absolvere non possumus, NISI POST CONDIGNAM PŒNITENTIAM JUSTO TEMPORE PERACTAM, et detegamus veritatem conversionis ipsorum, et instar bonorum Medicorum præcaveamus ipsorum relapsum per plenam Vulnerum curationem. (a) Egidio Gabrielis da Medico de' Corpi avrebbe incontrata senza dubbio la stessa fortuna, che da Medico dell' Anime incontrò in Roma presso Papa Innocenzo. Gummaro Huyghens Professor di Lovanio, e Discepolo di Quesnello fa eco al Gabrielis, e in quel tuono *intrepido*, e decisivo, che caratterizza questo Teologo Giansenista, scrive: *Prima vice veniens ad confessionem, sive sit consuetudinarius, sive unicum tantum mortale gravius commiserit, absolvi non potest, NISI PRÆMISERIT OPERA PŒNITENTIALIA, quæ exequent, aut exuperent Crimen*. (b) Il Sig. Huyghens, il Promotor del Sinodo certi Annalisti famosi di Toscana, e generalmente i seguaci del P. Quesnello o mai non si confessano, o non hanno imbrattata mai l'anima con colpa mortale, oppure non soggiacciono a queste leggi universali con qualche salvacondotto, ovvero Rescritto speciale di Monsig. Arcivescovo

(a) §. 49. p. 136.

(b) Method. remitt. et retinen. peccata pag. 206. ec.

di Utrecht. L' Opstraet Teologo favorito del Tamburini conferma nel suo *Pastor bonus* questo medesimo sentimento, o, a parlare con ogni proprietà questo medesimo delirio: *communiter utile non videtur Pœnitenti prima Confessione post peccatum mortale absolutionem impendere... Ratio, et experientia persuadent communiter ad absolutionem dispositos non venire prima vice, qui post peccatum aliquod mortale confitentur.* (a) Finalmente, per non attediare vieppiù i Leggitori, Monsig. Nercassel Vescovo di Castoria piagne con amarezza di lui degna *morem, qui post tempora S. Bernardi cæpit invalescere... dans, ordine non nihil inverso, beneficium Absolutionis ante merita satisfactionis*. (b) Or dicasi con ingenuità filosofica: non sono queste appuntino le Regole prescritte dal Concilio Pistojese, e da noi poc' anzi con qualche diligente studio esaminate? Ho dimostrato dunque, e fino all' evidenza ho dimostrato, che siffatte Istruzioni le ha tratte il Promotore dagli Scrittori Giansenisti: rimane a dimostrare con evidenza eguale, che una tale dottrina è non sol falsa, erronea, e detestabile; ma contraria eziandio ai disegni, e ai fini, che lo stesso Promotore finge con maschera da Fariseo (avvanzo prezioso di Antichità Giudaica, di cui sono in pieno incontrastabile possesso i Signori Giansenisti) finge, dissi di proporsi nello stabilirla.

Abbiamo fin qui inteso, che codeste Opere

(a) Past. bon. pag. 164.
(b) Amor. Pœnit. pag. 196.

penali previe debbon servire a giusta, e dovuta soddisfazione di Dio offeso, e vilipeso dalla Creatura pel peccato, e *ad ottenere quell' aumento di Carità, che è necessario alla giustificazione:* (a) crede dunque il *Santo Concilio*, opere moralmente buone, e satisfattorie quelle, che pratica l' uomo morto alla grazia pel peccato: o, se ciò non crede, detesti il suo errore, e confessi, che a tali peccatori pentiti dee conferire il Sacerdote la Sacramentale Assoluzione, per cui alla grazia restituiti, possano meritoriamente operare. Egli è articolo inconcusso di religione, che le opere de' peccatori tuttora non riconciliati, per quanto sieno di lor natura degne altronde di lode ed oneste, non sono però di merito presso Dio, appunto perchè sono Opere morte, ed inerti; dovendo ad un tal fine venire avvalorate dalla carità, o sia dalla Grazia, bandita allor dal cuore pel peccato: dunque siffatte Opere non servono nè a soddisfar Dio dal delinquente offeso, nè tampoco ad ottenere ciò, che è necessario alla giustificazione. Udiamo sul proposito l' Angelico S. Tommaso, e il Catechismo de' PP. Tridentini: *Oportet, quod opera satisfactoria sint Deo accepta, quod dat eis Charitas:* (e vuol dire lo stato di Grazia) *Quidam dixerunt, quod . . . . . . per Charitatem sequentem opera extra Charitatem facta vivificantur quantum ad hoc, quod sint satisfactoria, sed non quantum ad hoc, quod sint meritoria vitæ æternæ;* SED HOC NON POTEST ESSE...

I

(a) Regol. 4. p. 149.

Sicut Charitas adveniens non potest opera extra Charitatem facta grata facere quantum ad unum, ita nec quantum ad aliud (a): e il Catechismo Tridentino *Duo*, dice, *præcipue in Satisfactione requiruntur: primum est, ut is, qui satisfacit, justus sit, ac Dei Amicus; opera enim, quæ sine fide, et Charitate fiunt, nullomodo Deo grata esse possunt:* (b) dunque il Sinodo di Pistoja prescrive mezzi insufficienti, e contrarj al fine di soddisfar Dio: eppur non basta. Cotali opere previe non sol non sono satisfattorie, ma secondo i principj Teologici del *Santo Concilio* sarebbero anzi altrettanti nuovi peccati, e nuovi demeriti presso Dio stesso; onde con siffatti mezzi irriterebbe piuttosto il Peccatore la di lui collora, e lo sdegno.

Riapriamo di bel nuovo la scena terza della commedia, o sia la Sessione terza del Sinodo, e sul §. 12. a pag. 89. leggiamo con ammirazione, e con orrore ciò, che vi s' insegna: *Al lume di queste verità insegnateci da Sant' Agostino nelle Opere sue contro i Pelagiani*, (e quando vendicherete finalmente, o Gran Padre dell' Affrica, i vergognosi oltraggi, che vi si fanno da costoro?) *noi apprendiamo, in che consista la malattia del cuore dell' uomo, e qual sia la sua guarigione. Intendiamo, che sono nell' Uomo* DUE AMORI COME DUE RADICI. *da cui si producono tutte le azioni*, LA CUPIDITA', E LA CARITA': *la*

(a) D. Thom. in Suppl. q.14.ar.2.in Corp.item ar. 3.

(b) De Pœnit. p. 169.

prima essere una radice cattiva, che non può produrre, SE NON FRUTTI CATTIVI, *e l' altra essere la buona radice, che SOLA produce le opere buone*: *CHE DOVE NON REGNA LA CARITA', IVI DOMINA LA CONCUPISCENZA*. Fissata questa dottrina, che come mostrerò in appresso, è la stessa stessissima di Bajo, e di Quesnello, io argomento così. Egli è metafisicamente impossibile, che possano unirsi, ed abitare insieme, e di accordo nel cuore dell' Uomo la Grazia, ed il peccato, l' odio di Dio, e l' amore dello stesso Dio: e in conseguenza è impossibile, che la *cupidità*, *e la carità radici da cui si producono tutte le azioni*, si ritrovino insieme nel cuor del peccatore, mercecchè *dove non regna la carità, ivi domina la concupiscenza*: ma così è, che questa *carità* non regna nel peccatore tuttora non riconciliato; vi domina: dunque la *concupiscenza* quella *radice cattiva che non può produrre, se non frutti cattivi*; Frutti cattivi sono dunque tutti que' gemiti, quelle lagrime, e tutte quelle opere penali previe, che voi ingiugnete al peccator prima di assolverlo: prescrivete dunque ai peccatori di farsi merito, per ottener l' Assoluzione, con un concatenamento ben lungo di *Opere cattive*, e di peccati; non potendo non esser tali tutte le azioni, che si producono dalla radice cattiva, o sia dalla concupiscenza nel cuor del peccatore tuttora dominante: or possono siffatte empietà pazientemente tollerarsi? Mai no, mai no, mi replicate questi sono paralogismi, e sottigliezze Pelagiane; *il Santo Sinodo* suppone qualche CARITA' NEL CUOR DEL PENITENTE, cui ingiugne quei previ ge-

miti, e quelle Opere penali previe: *la carità*, dice, *sul principio è sempre debole*, o, come altrove spiegasi, *è ancor troppo bambina*; onde il Sacerdote *di strada ordinaria per ottenere l' aumento di questa carità, dee far precedere quegli atti di umiliazione, e di penitenza, che tanto furono in ogni età dalla Chiesa raccomandati*; (a) egli dunque il Santo Concilio non esclude ogni sorte di carità dal cuor del peccatore. *Error pejor priori*, Signori miei, e argomento ineluttabile, che io meditava di opporvi contro la dottrina del Sinodo, e dal quale io non so, a dir vero, come potrete mai sbrigarvi, benchè chiamate in ajuto *i continuatori degli Annali Ecclesiastici di Firenze*, o sia gli *Eunuchi* letterarj di Toscana. Orsù, o Tamburini, o dal Mare, o Palmieri, e tutti quanti i seguaci ammiratori del Se-dicente Concilio Pistojese. Quella *Carità debole, e ancor troppo bambina* o giugne essa al merito di escludere la *Concupiscenza* dal cuore dell' uomo; oppure vi risiede in amichevole concordia con questa medesima *radice cattiva*. La esclude? Dunque il Penitente senza la Sacramentale Assoluzione rimane pienamente giustificato in virtù di quella *debole, e ancor troppo bambina carità* da Dio ispiratagli; che sarebbe un dire con Bajo: *In hominibus pænitentibus ante Sacramentum Absolutionis.... est vera justificatio, separata tamen a remissione peccatorum*; (b) ovvero *Peccator pœni-*

(a) Regola 4. p. 148.
(b) Prop. 43.

tens non vivificatur ministerio Sacerdotis absolventis, sed a solo Deo, qui pœnitentiam suggerens, et inspirans vivificat eum, et resuscitat; ministerio autem Sacerdotis solum reatus tollitur. (a) Non la esclude? Dunque vi abitano d'accordo la carità, e la concupiscenza: dunque non è altrimenti vero, che *dove non regna la carità, ivi domini la concupiscenza, ed al contrario*: dunque o il Sinodo tuttocchè *Dotto* si contradice, o il medesimo tuttocchè *Santo* insegna un' error massiccio, e d'un sorprendente calibro.

Che se chiederete da cosiffatti Penitenzieri, quanto debba essere questo tempo di gemiti, e di opere penali; non hanno finor creduta cosa opportuna, e convenevole di fissare i precisi, e giusti confini a proporzione della gravità de' delitti. Tutti ne parlano, chi in una foggia, e chi in un' altra, ma con tale, e tanta confusione d'idee, e di principj, che tosto scorgesi l'imbarazzo in cui necessariamente ritrovansi. Il Professore *intrepido* di Lovanio (b) ci rimette agli antichi Canoni Penitenziali, per misurar da saggi, e da prudenti il tempo di questa Sacramental dilazione: *consule, si lubet, Canones Pœnitentiales quibus unica fornicatio septem annorum pœnitentia, & decem annorum adulterium mulctabatur*. (c) Ga

(a) Propo. 58.

(b) Gummaro Huyghens si meritò il sovrano-me di *Dottore intrepido* a cagione delle sue risposte quasi sempre avvalorate dall' avverbio *intrepidè*.

(c) Method. absolv. et retinend. pecc. pag. 54.

sparo Iuenin Oratoriano (la Teologia del quale proscritta in Francia da più Vescovi, e tra gli altri dal Cardinale di Noailles, gode in Italia tanta stima, ed è in pregio tanto presso .....) nel suo *Commentario Storico Dogmatico* azzarda in qualche modo l' interessante notizia, e dice: *Toti antiquitati fuisse persuasum, contritionem non esse unius diei opus, sed multorum mensium, imò et non nunquam annorum* (a) Il Sig. Promotore prima nell' *Etica*, e dopo tre anni nel Sinodo di Pistoja (che possiam ben chiamare *seconda edizione dell' Etica volgarizzata*) vuole, che un tal tempo previo destinato a far passare il penitente a gradino a gradino fino alla reconciliazione debba rassomigliare gl' intervalli, che passarono tra le Leggi di Natura, Scritta, e di Grazia: pensiere veramente curioso, bizzarro, e stravagante, che preso anche in senso morale, e non matematico, avrebbe fatto morire inassoluto Mathusala stesso a dispetto de' 969. anni, ch' ei visse sulla terra.

Cerchiamo ora brevemente, e se questa sia stata la pratica della Chiesa, e degli antichi Padri, ovvero la contraria. Giovanni Morin della Congregazione dell' Oratorio istituita in Francia dal Cardinale di Berulle, Teologo citato benespesso nelle sue *Istituzioni di Etica* dal Promotor del Sinodo, e quindi ad esso lui caro, onde caro parimenti ai Teologi di Monsig. de' Ricci, al P. Molinelli, al P. Capozza, e a tutti i partigiani

(a) Diss. 6. qu. 9. cap. 4.

del *Concilio Diocesano di Pistojà*, ch' è quanto dire, ai partigiani di Bajo, di Giansenio, e di Quesnello sotto la Comunione di Monsig. Arcivescovo *della Santa Chiesa di Utrecht*: questo Scrittor Francese, io diceva, ci attesta, che: *Crimina omnia, et peccata, quæ illis Sæculis* (della primitiva Chiesa) *nam expiabantur per publicam pœnitentiam, STATIM, AUT PAULO POST EDITAM SACERDOTI CONFESSIONEM, remittebantur, paucolis exceptis, quæ, cum publica erant, communionis Eucharisticæ privatione non nunquam a Canonibus castigabantur.* (a) Sozomeno garantisce il Morin al capo 16. del libro 7. onde lo trasse l' Eminentiss. Baronio: *Præsbyterum Secretorum tenacem, et sapientem præfecerunt, cui accedentes, qui peccarunt, acta vitæ suæ confitebantur: ille vero pro cujusque delicta, quid aut facere singulos, aut luere aportueri, interminatus absolvebat, ut a se ipsis pœnas exigerent;* Verità confermata dipoi dal Catechismo Romano, nel qual leggiamo, che quella parte integrale del Sacramento detta *Satisfazione* era la penitenza nell' atto della confessione dal Sacerdote imposta al Penitente: *Antiquissimo Ecclesiæ usu receptum est, ut, cum Pœnitentes a peccatis salvuntur, pœna aliqua eis irrogetur, CUJUS POENAE SOLUTIO SATISFACTIO VOCARI CONSUEVIT* (b). I Santi Padri testimonj autorevoli, e irrefragabili della tradizione, e delle consuetudini della Chiesa non par-

(a) Morin. lib. 9. c. 14.
(b) Cathec. Rom. Par. 2. cap. 5.

lano altramente. Non richedono essi quelle *prove lunghissime del Sinodo*, quelle *massime*, *che fissa con tanta verità l' Opstraet*, que' precedenti *atti di umiliazione*, *e penitenza* nel modo che li prescrive il *Santo* Concilio, per *ottenere l' aumento della carità sul principio sempre debole*; in una parola, i SS. Padri non ne parlano come parlano i Farisei dei nostri tempi. *Illos debemus*, dice S. Gregorio, *per Pastoralem auctoritatem solvere*, *quos Authorem nostrum cognoscimus per suscitantem gratiam vivificare*. *Quæ nimirum vivificatio ante operationem rectitudinis in ipsa jam cognoscitur confessione peccati*. (a) L' Eminentiss. Annalista della Chiesa ci riporta le Paterne sollecitazioni, e i dolci inviti fatti dal Crisostomo ai peccatori; *Fidelibus denuntiabat*: *si quando contigerit ex vobis peccare aliquem*, *accedat ad me dormientem*, *ut peccatorum vinculis solvatur*: (b) e tra le accuse date al gran Prelato da alcuni Vescovi Orientali (molto consimili a certi Prelati Tedeschi, e Italiani viventi) per cui venne dalla sua Sede illegittimamente deposto, una si fu la massima ad esso lui familiare: *Si iterum peccasti*, *pæniteat iterum*, *&* *quoties peccasti*, *veni ad me*, *&* *ego te sanabo*. I PP. Pistojesi infallibilmente spacceran San Gio. Grisostomo per un Confessor Molinista di morale troppo larga; tanto più se a questa facilità di assolvere i peccatori anche recidivi, si aggiunga quell' altro suo principio mo-

(a) Homil 26 in Evang.
(b) Baron. ad ann. Chr 56.

rale: *Deus quantulamcumque, & quamlibet BREVI TEMPORE gestam non respuit pœnitentiam*. (a) Ma la Santità, e la saggezza del Gran Padre saranno sempre mai al di sopra d' ogni maligna imputazione: abbajino pur' essi gli arrabbiati cani Ultrajettini, urlino tetramente i lupi di Pistoja; sull' esempio del Redentor pietoso li confonderà tosto il Sapientissimo Dottore: *Ubi Paterfamilias liberalis est, dispensator non debet esse tenax. Si Deus benignus est, ut quid SACERDOS EIUS AUSTERUS? VIS apparere Sanctus? Circa Vitam tuam esto austerus, circa alienam benignus*. (b) Se i Giansenisti adottassero sinceramente questa regola, di essere con seco austeri, blandi, e benigni verso degli altri, le loro farisaiche esortazioni sarebbero di maggiore autorità, e più efficaci; ma pretendere di addossare a noi tutto il peso, e di farci gustar tutta l' amarezza della Disciplina antica, mentre eglino godono di tutta la soavità, e di tutti gli agi della moderna questo poi no, questo sarebbe un non voler mai dipartirsi dal costume inimico de' loro Maggiori, che per attestato irrefragabile dell' Incarnata Sapienza: *Dicunt, & non faciunt; alligant onera gravia, & importabilia, & imponunt in humeros hominum, digito autem suo nolunt ea movere*: (c) sulle quali parole il Grisostomo, *Duplicem*, dice, *eorum nequitiam*

(a) Chrys. relatus cap. *Talis* de Pœnit. Dist. 3.

(b) Homil. 43. ad cap. 23. Matth. in Decr. 26. q. 6.

(c) Matth. 23.

Christus ostendit; tum QUIA SINE VENIA (senza l' Assoluzione) exquisitissime multitudini vivere volunt; tum quia nimium sibi indulgentes, MAGNAM ASSUMUNT LICENTIAM: quorum opposita in optimo Principe (Pastore, & Confessario) requiruntur, ut scilicet adversus se ipsum nulla utatur venia, sed severum sui Judicem exhibeat: erga subjectos autem mitior, & ad dandam pronior veniam sit.

Siccome poi il metodo costantemente usato da questi Novatori è stato quello d' imporre, e di allucinar coloro, che leggono, e che ascoltano le scaltre loro produzioni; quindi è, che tutte le loro asserzioni pretendono di appoggiare sull' autorità della Chiesa, la quale, dice *intrepidamente* il Sig. Huyghens, osservò questa pratica di Penitenze pubbliche per dodici non mai interrotti Secoli nell' Occidente, e nell' Oriente fino ai giorni nostri: *si dixerint Canonum Pœnitentias, quæ per duodecim Sæcula observatæ sunt in Occidente, & usque modo observantur in Oriente &c.* Questa capricciosa asserzione di continuo avvanzata nelle opere de' Giansenisti confonde non di rado la mente, e ferisce con n.l idiale colpo la fantasia di quegl' imperiti, e presuntuosi Leggitori, che credono incontanente quanto dell' antichità trovano detto, e scritto, perchè dell' antichità non hanno altra idea, che quella del solo nome semplicissimo. A disinganno di questi moderni spiriti sedotti, e a confusione di questi seduttori antiquarj, io penso di far bene, se dirò due o tre cose sulla natura, ed indole di queste canoniche penitenze; prima però presento ai Leggitori la vera, e giusta idea di

questi seduttori medesimi tratta dall' aureo libro di Francesco Simoni intitolato *de fraudibus hæreticorum*. Frode I. *Mentiri sanctitatem vitæ: Magistros morum, & Reformatores se præbere: II. Reformare Theologiam moralem*. Nella seconda parte viene riposta per Frode I. *Se. snosque solos magni æstimare, ipsique Ecclesiæ ostentare formidabiles, cæteros contemnere omnes. II.: Suos præcipue extollere Patriarchas ut homines Divinos*. Il dotto, e pio Abate di San-Cirano; il dotto, e pio Giansenio; il dotto, e pio Quesnello, Arnaldo benemerito della Chiesa: queste sono espressioni famiiari al Sig. Promotore del Sinodo, *ai Continuatori degli Annali Ecclesiastici di Firenze &c. &c. III. Unam sonare antiquitatem, præsentis autem Ecclesiæ deplorare tenebras, & labefactam fidem*. Colui soltanto, che sarà onninamente a digiuno delle opere de' Giansenisti, potrà ignorare, essere queste appuntino le arti frodolenti del Partito: veng' ora al proposto argomento.

Egli è cosa sommamente difficile, dice il Petavio, fissar con distinta precisione il metodo delle Penitenze da' Sacerdoti osservato ne' due primi Secoli della Chiesa, mancandoci in gran parte gli Scrittori, che potrebbero darcene un vero lume, onde l' oscurità ne deriva, e le tenebre, che ingombrano la storia di que' tempi remotissimi. Che che ne sia di quell' epoca così da noi lontana; principio è indubitabile, e inconcusso non sol di storia, ma di religione ancora, che le così dette *Penitenze Canoniche* non sono state nè da G. C., nè dagli Apostoli istituite, e vale a dire, non sono esse nè di Divina, nè di Apo-

stolica tradizione altrimenti la Chiesa non avrebbe potuto abrogarle, senza rendersi prevaricatrice, e rea di orribile tradimento. Socrate, (a) e e Sozomeno (b) ci sono Autori del Decreto, con cui nel Secolo quarto il Patriarca Nettario tolse di mezzo a Costantinopoli la *Penitenza pubblica*: provvidenza disciplinare confermata in appresso da S. Gio Grisostomo, e a poco a poco abbracciata da altre particolari Chiese dell' Oriente. Convien dunque distinguere due sorte di Penitenza Ecclesiastica, altra detta *Sacramentale* da G. C. stesso istituita, ed altra *Canonica* istituita da' Concilj, e da' Vescovi nel Secolo Terzo della Chiesa. Questa ultima viene chiamata non di rado da' Teologi *Penitenza cerimoniale*, per così distinguerla dalla *Sacramentale*, che non riconosce altro Autor, che Gesù Cristo; e appunto perchè di mera, e semplice Disciplina, variava essa col variare de' tempi, nè in tutte quante le Chiese era uniforme, regolandola i Vescovi dell' Africa in un modo, ed in un altro quelli dell' Asia. Aggiungasi a tutto ciò, che a così fatta *Pubblica penitenza* non erano sottoposti, se non i peccatori pubblici, e solamente per certi delitti più enormi, come dimostra fino all' evidenza l' eruditissimo P. Sirmondo nella dotta Dissertazione, che lavorò sull' argomento con istima universale del mondo letterario accettata. Non soggiacevano parimenti ad essa i Sacerdoti, e le

(a) Socrat. lib. 5. c. 19.
(b) Sozom. lib. 7. c. 17.

persone di tenera età, benchè capaci altronde di malizia; e quindi non può rimaner dubbio alcuno fondato, e ragionevole sulla diversità de' due Tribunali di Penitenza, e che l' uno, il *Sacramentale* cioè fu sempre segreto, e privato, laddove il secondo era forense, e giudiciale. In fatti Sant'Agostino ci attesta in più luoghi delle sue opere, e segnatamente nell' Omelia 50., al capo 4., che niuno poteva esser sottoposto alla *Pubblica Penitenza*, se non fosse stato prima citato, e giuridicamente convinto del suo delitto: *Nos vero, dice, a Communione quemquam prohibere non possumus, nisi sponte confessum, aut in aliquo sive Saeculari, sive Ecclesiastico judicio nominatum, atque convictum*. Che consolazione per me, aver nell' occasione un Agostino per garante della mia opinione! In verità io non so comprendere, come possa cadere mai in capo d' un uomo sano, e ben organizzato, che i peccati occulti fatti palesi nella Confessione al solo Sacerdote, potessero essere esaminati in un pubblico Tribunale di Giustizia. Imperocchè ad un tal fine sarebbe stato d' uopo, che il Confessore stesso, cui erano soltanto noti cotai delitti, vi servisse di testimone contro il penitente, rompesse cioè sacrilegamente un secreto, a cui le Leggi Naturale, Divina, ed Umana colla maggior severità, e con sommo rigore lo costringono. Havvi in certi Scrittori una sorte di spropositi, ai quali con ogni proprietà si conviene il nome di *bestialità letterarie*. Finalmente, per non dilungarmi di troppo, e con inutile fatica sul proposito, io conchiudo questo articolo con una breve riflessione, la quale non ammette replica, e basta da

se sola a convincere anche il più ostinato, e inflessibile Novatore. La Comunion Sacramentale, o sia la SS. Eucaristia non può concedersi al peccatore, nè pure in caso di necessità, prima della reconciliazione, che egli ottiene pel mezzo dell' assoluzion Sacerdotale: assoluzion che il solo Presbitero può validamente conferire, nè vi è caso alcuno immaginabile, in cui a un semplice Diacono possa competere vera autorità di assolvere, e di perdonare i peccati: ma così è, che in difetto del Sacerdote poteva anticamente un Diacono ministrare in caso di necessità la Santa Comunione a cosiffatti Penitenti pubblici, i quali non poteva per altro assolvere sacramentalmente: l' assoluzion Canonica non era dunque parte del Sacramento della Penitenza, ma cerimonia esterna di pura disciplina, e per ciò variabile secondo le circostanze, e i tempi; varietà di cui non è suscetibile l' Assoluzion Sacramentale. Chiunque desidererà ulteriori notizie intorno alle *Penitenze Canoniche* legga la testè citata Dissertazione del P. Sirmondo, e il dottissimo Petavio nel Tomo 4. della sua Teologia, dove esamina, e confuta l' Opera maledetta di Antonio Arnaldo *Della frequente Comunione*.

N. B.

§. VI.

Io ho promesso di mostrare, che la dottrina del Sinodo su que' due principj delle umane operazioni *Carità*, e *Concupiscenza* è la stessa stessissima con quella di Bajo, e di Quesnello: sentiamo dunque il Sinodo, Bajo, e Quesnello.

Sess. 3. §. 12. p. 89.

„ Al lume di queste verità...... intendia-
„ mo, che sono nell' Uomo DUE AMORI, co-
„ me due radici, da cui si producono tutte le
„ azioni, LA CUPIDITA', E LA CARITA';
„ la prima essere una radice cattiva, che non
„ può produrre, se non frutti cattivi; e l' altra
„ essere la buona radice, che SOLA produce le
„ opere buone: CHE DOVE NON REGNA LA
CARITA', IVI DOMINA LA CONCUPISCEN-
ZA.

PROPOSIZIONE DI BAJO 38.

„ Omnis amor Creaturæ rationalis aut vi-
„ tiosa est CUPIDITAS, qua mundus diligitur,
„ quæ a Joanne prohibetur, aut LAUDABILIS
„ ILLA CARITAS qua per Spiritum Sanctum in
„ corde diffusa Deus amatur.

PROPOSIZIONE DI QUESNELLO 44.

„ Non sunt nisi DUO AMORES, unde vo-
„ litiones, & actiones omnes nostræ nascuntur:
„ AMOR DEI, qui omnia agit propter Deum,
„ quemque Deus remuneratur; ET AMOR, quo
„ nos ipsos, ac Mundum diligimus, qui, quod
„ ad Deum referendum est, non refert, & pro-
„ pter hoc ipsum fit malus.

Or chi non iscuopre tostamente le fatali conse-
guenze, che da siffatto principio discendono? Dun-
que ogni, e qualunque azione dell' Uomo è moral-

mente o buona, o cattiva: dunque tutte le azioni d' un Uomo, in cui la Carità non predomina, sono formalmente cattive: tutte dunque le opere de' peccatori sono altrettanti peccati. Deduzioni son queste sì naturali, e legittime, che Bajo, e Quesnello Duci, e Maestri in questo articolo dottrinale dei Padri Pistojesi, le fissano come necessarie, ed infallibili.

PROPOSIZIONE DI BAJO 25.

„ Omnia opera infidelium sunt peccata, et „ Philosophorum Virtutes sunt vitia.

PROPOSIZIONE 35.

„ Omne, quod agit peccator, peccatum est.

PROPOSIZIONE 40.

„ In omnibus suis actibus peccator servit do„ minanti cupiditati.

PROPOSIZIONE DI QUESNELLO 45.

„ Amore Dei in Corde peccatorum non am„ plius regnante, necesse est, ut in eo carnalis e„ gnet Cupiditas, (dove non regna la carità, ivi domina la Concupiscenza) „ omnesque actiones „ ejus corrumpat.

PROPOSIZIONE 46.

„ Cupiditas, & Charitas usum sensuum bo„ num, aut malum faciunt.

PROPOSIZIONE 47.

„ Obedientia Legis profluere debet ex fon-
„ te, & hic fons est Charitas. Quando Dei Amor
„ est illius principium interius, & Dei gloria
„ ejus finis, tunc purum est, quod apparet exte-
„ rius, alioquin non est, nisi hypocrisis, & fal-
„ sa Justitia.

PROPOSIZIONE 49.

„ Ut nullum peccatum est sine amore nostri,
„ ita nullum est opus bonum sine amore Dei.

PROPOSIZIONE 59.

„ Oratio impiorum est novum peccatum .... Avete udito? La dottrina dunque del Sinodo è la dottrina di Bajo, e di Quesnello: dottrina, che questi due Serafini appresero da due altri loro Predecessori egualmente infuocati nell'amore di Dio Giovanni Hus, e Calvino. *Divisio immediata*, dice il primo, *bonorum Operum est, quod sint vel virtuosa, vel vitiosa. Quare si homo est vitiosus, & agit quicquam, tunc agit vitiose; & si est Virtuosus, & agit quicquam, tunc agit virtuose: quia sicut Vitium, quod crimen dicitur, seu mortale peccatum inficit universaliter actus hominis vitiosi, sic virtus vivificat omnes actus hominis virtuosi.* (a) Sarebbe pur bella questa dottrina di Gio. Hus, e con

K

(a) Prop. Huss. 16.

essa trionferebbero i *Ven. PP.* del *Santo* Sinodo, se non fosse stata già condannata da un Concilio Ecumenico, e da qual Concilio? Dal Costanziese. (a) Con più leggiadro laconismo si esprime Calvino: *Dei judicio nihil est sincerum, nec probum, nisi quod ex perfecto ejus amore manat.* (b)

E dovrò io trattenermi qui a mostrare l' assurdità di così fatti deliramenti? Dovrò dire col Dottor Massimo ai PP. Pistojesi, a Gio. Hus, a Calvino, a Bajo, a Quesnello: *Bonum est continentia malum est luxuria; inter utrumque indifferens est ambulare. Hoc neque bonum, neque malum est: sive enim feceris, sive non feceris, nec justitiam, nec injustitiam habebis?* (c) Nò, che io non entro nella controversia Teologica, se sieno possibili azioni umane indifferenti *in individuo*: l' unico scopo prefissomi è di mostrare, che può ben darsi un' atto moralmente buono, e degno di premio, il quale non proceda dalla Carità, ma dall' amore detto di concupiscenza. E può forse ciò mettersi in dubbio, o in quistione? Allorchè l' Uom Cristiano fà qualch' atto di religione per amore, e sulla speranza dell' eterna mercede ai Giusti promessa da Dio in guiderdone, non opera egli con amore di concupiscenza? È infallibile. Pure così operando opera talmente bene, che il Tridentino fulmina chiunque ardirà di contrastarlo: *Si quis dixerit justificatum peccare, dum intuitu æternæ*

(a) Conc. Constan. Sess. 15.
(b) Calv. in Antid. ad Sess. 6. c. 25.
(c) Hyer. Epist. 89. ad Augustin.

mercedis operatur, anathema sit. (a) Nè giova punto dire con alcuni seguaci di Bajo, e di Quesnello, che il Tridentino dichiari solamente, non esser peccato operare sulla speranza del guiderdone; non dice però, che cotali operazioni dall' amore di concupiscenza prodotte sieno virtuose, e meritorie. Conciossiachè a conoscere l' error del Sinodo basta, che tali operazioni non sieno *frutti cattivi*, ovvero peccati, benche dalla carità non procedono. Ma le scritture Sante, e i P.P. della Chiesa non ci esortano di sovente a operare sul riflesso della Corona eterna, che dopo il breve corso di questa mortal vita ha promessa colassù in Cielo ai Giusti il liberalissimo Signore? *Esto fidelis usque ad mortem, & dabo tibi coronam vitæ*: (b) *Quodcumque facitis, ex animo operamini... scientes, quod a Domino accipietis retributionem hæreditatis*. (c) *Inclinavi cor meum ad faciendas justificationes tuas in æternum propter retributionem*. (d) Sant' Agostino sembra di non volere, che il Cristiano operi altrimenti: *Noli facere*, dice egli, *bonum Opus nisi propter vitam æternam, ideo fac & securus facies*; (e) e altrove: *Non faciamus aliquid nisi spe cælestium præmiorum. Ipsa est enim altitudo, non hic quærere mercedem, sed sursum*. (f)

(a) Trid. Sess. 6. Can. 31.
(b) Apocal. 2.
(c) Ad Coloss. 3.
(d) Psaml. 118.
(e) August. in Psal. 120.
(f) Id. in Psal. 14.

Io però mi arresto quì, perchè arrossisco di dover inculcare sì prolissamente una cattolica verità chiara, e lampante ad un' Assemblea di Ecclesiastici nel centro del Cattolichismo congregata.

§. VII.

Se l'argomento di cui trattasi, non fosse della massima importanza, io mi asterrei dal ragionare ulteriormente sul medesimo. Ci troviamo pur troppo in tempi calamitosi, nei quali la malizia de' nemici di Dio, e della Chiesa ha spiegato tutto il furor de' rei lor disegni, e per ogni dove sparge con mano ardita, e micidiale il veleno mortifero delle irreligiose lor massime. Dopo un esame serio, alquanto prolisso, e minuto noi abbiamo conosciuta tutta la malignità delle dottrine, che si contengono nel Decreto del Concilio *Diocesano di Pistoja* sul Sacramento della Penitenza: abbiam visto, e toccato con mano, che una dottrina cotanto rea l'ha tratta il *Santo Sinodo*, o per dirla com'è, l'ha tratta il suo traviato Promotore da' fonti i più impuri, e dalle putenti fangose Cisterne de' perfidi Giansenisti; ma non abbiamo tuttor cercato con particolare studio, e diligenza, in che consistano finalmente queste prevìe lunghissime prove, che a penitenza, e a spiazione de' lor delitti ingiungono codesti zelanti Riformatori ai Penitenti.

Anime cristiane, ed oneste, che leggete queste mie riflessioni, non vi stancate: tornate con me a riaprir di bel nuovo i pestiferi Libri degli Scrittori del Partito, e conoscerete pienamente, che

la Penitenza ispiratavi da costoro è un colpo mortale, ch' essi vibrano scaltramente contro la vostra pietà, e religione; e un mezzo di rendere più debole il vostro spirito, allontanandovi da quel cibo celeste, che a nutrimento spirituale, e a divino conforto delle Anime istitul già l' amorosissimo Redentore. Incomincio dal tante volte ricordato Libro *della frequete Cumunione* composto in parte dall' Abate di San Cirano, e in parte da Antonio Arnaldo, ma dato alla stampa sotto il nome di questo ultimo. Nella Prefazione induce egli un' anima dallo Spirito di Dio intimamente compresa a parlare cosl: *Tetigit me Deus Spiritus sui motu, & per gratiam, cui non potui resistere* (a questa ereticale espressione si sostituisce nella versione latina quest' altra non meno detestabile *gratia* ineluctabilis) *volui dijudicare me ipsum, ne a Deo judicarer; volui exulare ad tempus a Sanctuario Visibili*: di mano in mano scuopriremo, in che consista mai siffatto esilio dal Santuario visibile. *Illam pœnitentiam*, scrive nel corpo dell' Opera, *quæ est abstinentia ab Eucharistia, semper Ecclesia Pœnitentis conditioni accomodatissimam, Christo acceptissimam, peccatori saluberrimam judicavit*. (a) *Quam esse gravem pœnam*, prosiegue Arnaldo, *ex eo apparet, quod boni cujusque privatio præ ea levior videri solet. Cum ergo Eucharistia summum in hac vita Christiani hominis bonum sit, si qua ei superest fidei scintilla, si quis divinarum rerum sensus, nihil ei gravius accidere, vel acer-*

(a) De Freq. Comm. par. 2. cap. 23.

hius potest, quam ut suo vitio ab illa re, quæ votorum summa illi esse debet, prohibeatur. (a) Osservino i Leggitori la profonda malizia di Arnaldo ereditata *in solidum* da ciascuno, e da tutti i Giansenisti suoi Discepoli, e Successori. Egli esalta l' Eucaristia, quando la può esaltare il più divoto Padre, e Dottore Mistico, e la chiama il maggior bene, che un' Anima Cristiana possa partecipare in questa mortal vita: ma si studia nel tempo stesso a privarla di questo sommo Bene sotto il pretesto ridicolo di farle fare la dovuta penitenza. Ben tosto provò egli la consolazione di cogliere frutti i più copiosi di questa sua Mistica farisaica; e le Monache del SSmo Sacramento di Porto-Reale dirette dal PIO, E DOTTO AB. DI S. CIRANO giudicarono miglior cosa, e più spediente alle loro Anime di soggiacere alle replicate scomuniche della S. Sede, e di Monsig. Arcivescovo di Parigi immediato, e legittimo lor Pastore, che di accostarsi alla Mensa Eucaristica; e ciò per fare così penitenza de' lor peccati. Il fanatismo dell' Ex-Dottor Sorbonico giugne al sorprendente incredibile eccesso di decidere, che: *Qui non communicat in Paschate, modo faciat ex judicio Confessarii, et ex legitima causa QUÆ PRINCIPALIS ET QUASI UNICA EST DESIDERIUM PŒNITENDI, reprehendi non potest*: (b) cui aderisce Egidio Gabrielis suo degno Discepolo: *Pœnitentia est maxime rationabilis causa differendi Comunionem*

(a) Ibid.
(b) De freq. Comm. par. 2. cap. 18.

Paschalem. (a) I Riformatori della Morale avvanzano benespesso delle proposizioni, che leggerebbonsi con iscandalo, e con orrore sul più lasso casuista.

Su questo delicato gusto, e col medesimo stile hanno parlato, hanno scritto, e tuttor parlano, e scrivono i Giansenisti; a prova di che basterebbe il solo Sinodo di Pistoja. L' Autor de' *Trattenimenti con Gesù Cristo nel Sacramento* (Capo d' Opera in genere di Mistica Porto-Realese, e perciò più di trenta volte ristampati) *Nulla*, dice, *v' è al Mondo più desiderabile da noi, con maggiore impegno, e con più brama, quanto l' accostarci a ricevere i Divini Misterj de' nostri Altari*. (b) Premessa questa base d' ipocrisia si rivolge l' astuto Fariseo ai Cristiani, e con effusione di cuore: *quanto conoscete poco*, dice loro, *o figlinoli del Secolo la grandezza del bene da voi perduto col tenervi lontano dalla Comunione! E chi di voi non anderebbe volando in cerca di un tesoro immenso, se egli sapesse, deve trovarlo?* (c) Oimè! E chi è mai esso, che con tanta religione, e con sì toccante trasporto dell'animo ne parla? E' egli Ambrogio? Un Borromeo? Un Sales? Un....? Adagio, Signori miei, adagio: nò, non vi lasciate allucinar dallo scaltro linguaggio di costui: esso è un Ginasenista, e Giansenista marcio; e un discepolo di Arnaldo, capace di far quattro cabriole a

(a) Specim. p. 156.
(b) Cap. 1. p. 1. Ediz. 1730.
(c) pag. 3.

S. Medardo, di far miracoli, e di sopportare ottocento e più convulsioni in onor del *Santo Diacono Paris*, e tutto ciò senza ricever mai la SSma Eucaristia. Egli tenta maliziosamente con questi raggiri farisaici di sorprendere la' vostra fede, e di sedurvi: tosto, ben presto si leverà la maschera d'Impostore; uditelo: *Il Mondo ho messo quattro mill' anni a prepararsi per ricevere Gesù Cristo .... Quattro mila, anzi milioni di anni non basterebbono a noi, per disporci a riceverlo in una maniera conveniente alla sua grandezza; ora se noi non possiamo impiegare spazj sì lunghi di tempo, CONSECRIAMOGLI ALMENO QUEL POCO, CHE NOI ABBIAMO DA VIVERE.* (a) Ve l' ho detto? Tutta quanta la vita richiede costui per apparecchio alla Comunione; onde quelle gran lodi della SSma Eucaristia, tutta quella effusione di cuore, e tenerezze termina in accordarsi stentatamente la Comunione sul fine della vita. Sul fine della vita? Neppure; no, che nemeno in morte possiamo degnamente ricevere l' Eucaristia: *Qual raggio del sole*, dice, *non dee cedere in purità ad un cuore, che ha la fortuna di ricevere Gesù Cristo*. E basterà esser più puro, che non è un raggio del Sole? Signori no, che ciò non basta; vi vuole assai di più, *mentre fa di bisogno*, prosiegue a dire, *che la purità di questo cuore abbia dello somiglianza con quella dell' Eterno Padre, con quella del Figliuolo suo Gesù Cristo, e con quello dello Divino sua*

(a) pag. 25.

Madre. (a) Io ho conosciuto un matto, il quale tra le curiose vicende dell' alterato suo cervello si credette un gran tempo l' Eterno Padre: l' autor de' *Trattenimenti* avrebbe forse giudicato colui degno di ricevere l' Eucaristia. Non pago ultimamente, nè soddisfatto appieno lo scrittor fanatico, oltre alla somiglianza in purità di cuore coll' Eterno Padre, ci vuol partecipi della stessa natura degli Angeli, per renderci così degni del celeste alimento: *E' qui*, dice, *il Pane degli Angioli: bisogna ESSERE ANGIOLO, per mangiarne; e quelli che non vivono come Angioli per la purità de' lor costumi, per la perfezione del loro amore, per la perseveranza del loro ritiramento, per la Santità delle loro azioni non si meritano di esserne pasciuti*. (b)

A vista di così enormi goffaggini, e di così grossolani spropositi de' Dottori del Partito, basterà l' animo ai nostri avversarj, e avranno eglino coraggio di chiamarci fanatici, maligni, calunniatori, e con altre appellazioni indecenti loro cotanto familiari? Salteran fuori gli Avvocati delle cause spallate, i *Sigg. continuatori degli Annali Ecclesiastici di Firenze*, e si scaglieranno secondo il lodevole, e pio lor costume in seicento, e più ingiurie, e sarcasmi contro noi, perchè riproviamo sì giustamente, e fino all' evidenza svelíamo la cattiva fede, la malizia, l'ipocrisia, l' irreligione de' più celebri, e più rinomati loro Con-

(a) pag. 32.
(b) Pag. 35.

fratelli? Si sono uditi mai spropositi eguali a quegli dell'autore de' *Trattenimenti*? Non è empia, abominevole, e più che sciocca la Proposizione di Arnaldo, e di Gabrielis sul non comunicarsi un Cristiano anche in tempo di Pasqua sotto pretesto di far penitenza de' suoi peccati? Parlò forse così la venerabile antichità? I PP. della Chiesa così par arono? *Iste panis quotidianus sumitur in remedium quotidianæ infirmitatis*, dice Sant'Ambrogio: (a) Sant' Agostino, (b) il Dottor Massimo, (c) San Cipriano, (d) San Gio. Grisostomo, (e) ed altri Padri favellaro coi medesimi sentimenti. In grazia della brevità trascelgo un sol luogo del Santo Vescovo d' Ippona: *Dixerit aliquis non quotidie accipiendam Eucharistiam. Quæsieris quare? Quoniam, inquit, eligendi sunt dies: quibus purius homo, continentiusque vivit, quo ad tantum Sacramentum dignus accedat.* (I Giansenisti non si contentano col solo *purius*, e *continentius* di costoro; vogliono altresì, che sì fatta purità sia Angelica, rassomigli a quella del Padre Eterno, di Gesù Cristo, e della gran Vergine) *qui enim manducaverit indigne, judicium sibi manducat, et bibit. Alius contra: imo, inquit, si tanta est plaga peccati, atque impetus morbi, ut medicamenta talia differenda sint, auctoritate*

(a) Ambr. Lib. 5. de Sacram. cap. 4.
(b) August. Epist. 118.
(c) Hierony. Epist. 28.
(d) Ciprian. d. orat. Dominic.
(e) Chrysosth. Homil ad Popul. Antiochen.

Antistitis debet quisque ab Altari removeri ad agendam pœnitentiam, ac eadem auctoritate reconciliari. Hoc est enim indigne accipere, si eo tempore accipiat, quo debet agere pœnitentiam, non ut arbitrio suo cum libet vel auferat se Communioni, vel reddat. Cæterum peccata si tanta non SUNT UT EXCOMUNICANDUS *quisquam homo judicetur, non se debet a quotidiana medicina Dominici corporis separari.* Dopo di aver riportati questi tra loro pugnanti sentimenti, il Santo Dottore con alta, e divina prudenza dirime la controversia; e bene inteso, che una regola generale, fissa, e immutabile non può a tutti assegnarsi: *Rectius*, dice, *inter eos fortasse quispiam dirimit litem, qui monet, ut præcipue in Christi pace peemaneant.* FACIAT AUTEM UNUSQUISQUE, QUOD SECUNDUM FIDEM (conscientiam) PIE CREDIT ESSE FACIENDUM. *Neuter enim eorum exhonorat Corpus, et sanguinem Domini, sed saluberrimum Sacramentum certatim onorare contendunt... Nam et ille honorando non audet quotidie sumere, et ille honorando non audet ullo die prætermittere.* (a) Se Arnaldo, se il Gabrielis, se l' Autore de' *Trattenimenti* avessero scritto con buona fede, e con intenzioni pure, e sincere, avrebbero senza dubbio imitata la prudenza, e il saggio temperamento del Gran Padre dell'Africa. Ai tempi ancora di S. Cirillo di Alessandria vi furono di questi pretesi adoratori della Maestà, e grandezza d' un Dio nascosto sotto le specie Euca-

(a) August. ad Januar. Epist 54. cap. 3. mihi,

ristiche, i quali colla speciosa maschera del rispetto, da veri lupi trasformati in Agnelli, insinuavano facilmente le scaltre loro massime negli animi, e rimovevano i Cristiani dal frequentare il convito Eucaristico. Contro codesta malnata razza d' Ipocriti insorge Cirillo, e in poche parole confonde la lor malizia con dire, che siffatti mendicati pretesti sono veri lacci del Diavolo, con cui tentano d' inviluppar ci: *Nos vero*, così il Prelato Alessandrino, *si Vitam æternam consequi volumus, si largitorem immortalitatis habere in nobis desideramus, ad recipiendam benedictionem libenter concurramus, CAVEAMUSQUE, NE LOCO LAQUEI DAMNOSAM RELIGIONEM Diabolus* (Arnaldus, Gabrielis, Synodus Pistoriensis) *nobis prætendat*. (a) E chi sarà mai quell' uomo stupido, che appieno non comprenda l' irragionevolezza di costoro, e il vuoto de' tanti mendicati pretesti, con cui vorrebbero allontanarci dal fonte della Vita? Ma Gesù Cristo Istitutor dello spirituale convito, non conosceva egli la debolezza degli uomini, i quali vestiti di carne, e da cento disordinate passioni compresi non potrebbero giammai giugnere a quel grado di purità, che li rendesse veramente degni di accoglière nel loro petto un' ospite, che gli Angioli stessi non sono degni di ricevere? Che se avesse egli richiesto in tutti, ed in ciascun di noi quella cotanto sublime purità di Cuore, e innocenza di vita, che i Dottori Mistici di Porto-Rea.

(a) S. Cyrill. Alexan. lib. 4. in Joan. c. 31.

le a viva forza pretendono; non a universal nutrimento delle anime, ma a uso solamente di pochi, anzi di pochissimi, o per dir meglio, a uso di niun mortale avrebbe l'Autore Sapientissimo istituita la SS. Eucaristia. Se ciò così fosse, la Chiesa primitiva, non altrimenti che la presente, dallo Spirito Santo regolata, non sarebbe stata tanto facile, e liberale in distribuire giornalmente ai Cristiani, e farli partecipi di questo Divino alimento. I Padri Tridentini non avrebbero desiderato, che in tutte le Messe, non solo spiritualmente, ma sacramentalmente eziandio si comunicassero i fedeli: (a) Tanti uomini Apostolici forniti doviziosamente di probità, di religione, e di dottrina non ci esorterebbero sulle venerande tracce de' SS. Padri a frequentarlo: se ciò fosse vero...

Ma discendiamo ai tempi più a noi vicini, e consultiamone il sentimento di due Illustri Vescovi, che godono gli onori dell' Altare, e che per la loro scienza, e Santità meritano seggio onorevole tra gli stessi Padri della Chiesa. L'autorità di Carlo Borromeo, e di Francesco di Sales debbe di gran lunga prevalere nel Cuor d'un Cristiano a quella di Arnaldo, di Gabrielis, e di tutti quanti i Giansenisti. Nelle *Istruzioni* annesse al Trattato *de Sacramento Confessionis*: „ „ *Admoneat Pœnitentes*, dice l' Arcivescovo di Milano, „ de frequenti Confessione, et Commu-„ nione, et paulatim secundum Augustini consi-„ lium IN SANCTAM EAM CONSUETUDI-

(a) Trid. Sess. 22. cap. 6.

„ NEM ADDUCAT, ut singulis diebus Domi-
„ nicis communicent. Sarà mai dubbio, che ai tempi di S. Carlo vi sieno stati a Milano degli Angioli Penitenti simili nella purità al Padre Eterno, al suo Divin Figliuolo, e a Maria Santissima? Io so, che l'Angiolo di Castiglione fu Penitente del Borromeo; ma la sua purità, e la sua innocenza tuttocchè grande, e come dice la Chiesa *ammirabile*, non pertanto non la giudico tale da paragonarla colla purità di due Divine persone, e nemeno con quella della Regina degli Angioli. Notisi inoltre, che il Santo Arcivescovo chiama *santo* il costume *sanctam consuetudinem* di comunicarsi tutte le Domeniche: non credeva dunque espediente, e molto meno cosa necessaria *consecrare a Gesù Cristo per apparecchio alla comunione quel poco, che noi abbiamo da vivere*; onde in questa parte egli è contrario all' autore de' *Trattenimenti*. Nè meno contrario è all'Arnaldo, e al Gabrielis in quella Teologica mirabile Decisione sulla Comunion Pasquale; udiamolo: *Nemo Paschæ tempore Eucharistiæ sumptionem ULLA DE CAUSA differat*. (a) Possibile! Neppure il fine santo e lodevolissimo di far penitenza de' proprj peccati è sufficiente motivo a differire in Pasqua la Comunione? Signor no, risponde il SSmo Prelato, *Nemo .... ulla de causa differat*. S. Carlo Borromeo da una parte, e dall' altra Arnaldo, e Gabrielis sostengono due oppo-

(a) Const. Synod. Lib. 2. tit. *De SS.* Euchar. Sump.

ste opinioni: quale tra queste due sarà la più probabile, la più sicura, la più conforme alla Morale di Gesù Cristo? La Chiesa Cattolica Romana ha accordati al Borromeo gli onori de' Santi: l'apoteosi di Arnaldo, e di Egidio Gabriells è stata già solennemente celebrata in Utrecht: e i loro *venerandi* nomi nel Menologio di Porto-Reale registrati: prenda dunque il Leggitor partito, e si risolva.

Sulle orme del Borromeo cammina il dolcissimo Sales. Io leggo nella sua Istruzione ai Confessori la seguente dottrina, che sembrami un pò diversa dalla dottrina del *PIO*, e *DOTTO* Arnaldo, e a qualcuno sembrerà forse contraria ancora: a sortir da ogni dubbio sarà bene udir le stesse parole del Santo Vescovo di Genevra: *Hæc sunt*, dice, *consilia, quæ Confessarius in genere præscribere, et injungere debet, inter quæ hæc existimo aliis utiliora, ut videlicet SÆPISSIME Confessionis, et Sacratissimæ Eucharistiæ Sacramentum usurpet*. Se io non m' inganno quello *spesso* di S. Francesco di Sales cozza malamente colle auree dottrine del Sig. Arnaldo. Finalmente nell' *Introduzione alla Vita Divota* così discorre il Sales con Filotea: „ Se i Mondani vi „ domanderanno, perchè vi comunicate tanto „ spesso, dite loro, che questo è, per imparare ad amar Dio, per purificarvi dalle vostre „ imperfezioni, per liberarvi dalle vostre miserie, per consolarvi nelle vostre afflizioni, „ per appoggiarvi nelle vostre fiacchezze. „ Egli è pure un gran dire! Quell' Anima del Sig. Ex-Dottore della Sorbona penetrata dallo Spirito Santo si vede spinta a prendersi uno spontaneo ban-

do dal Santuario visibile, affine di giudicar se stessa, onde non essere da Dio giudicata; e poi S. Francesco di Sales vuole, e consiglia la sua Filotea al soggiorno quasi perpetuo nel Santuario medesimo, e ciò per imparare ad amar Dio, per purificarsi dalle sue imperfezioni ec. ec.: in che consisterà mai questo divario? Ma proseguiamo ad ascoltare il Prelato di Genevra: „ Dite loro, che „ due sorti di persone devono spesso comunicar- „ si; i perfetti, perchè essendo ben disposti, „ avriano gran torto di non accostarsi all' origi- „ ne, e fontana di perfezione, e gl' imperfetti, „ per poter giungere alla perfezione, i forti, ac- „ ciò non diventino deboli; e i deboli, acciò di- „ ventino forti: gl' infermi, per essere guariti, „ i sani, acciò non s' infermino; e quanto a voi „ come imperfetta, debole, ed inferma, voi ave- „ te spesso bisogno di comunicarvi con la vostra „ perfezione, vostra fortezza, e vostra medici- „ na. Dite loro, che quelli, che non hanno mol- „ ti negozi mondani, devono spesso comunicar- „ si, perchè ne hanno la commodità; e quelli, „ che hanno molti affari mondani, perchè ne han- „ no bisogno; che colui, che si affatica molto, „ e che è carico di peso, deve anche mangiare „ cibi sodi, e sovente. (2)

Dalle riportate autorità ognun rileva facilmente, che il Borromeo, e il Sales sono contrarj ad Arnaldo, e al Gabrielis, non meno che a tutti gli altri Dottori del Partito: ed io incorrerei indubitatamente la nera taccia di audace, di

(2) Introd. alla Vit. Div. par. 2. cap. 21.

temerario, e di sacrilego, se tentassi di fare in questo luogo un parallelo tra i due Santissimi Prelati da una parte, e tra i due Scrittori del Partito dall' altra. Io scrivo a uso unicamente, ed a vantaggio de' Cattolici, non a convincimento de' Settarj, l' ostinazione de' quali non mi lascia luogo di sperare una sì bella consolazione. So, che questi Signori non hanno avuto mai il più buon sangue col Santo Vescovo di Genevra, cui uno de' loro Dottori non dubitò spacciare per Eretico Semipelagiano: *Franciscus Salesius infectus fuit hæresi Semi-Pelagiana*: ma so altresì, che tutti i Cattolici per debito indispensabile di religione fanno all' uno, e all' altro la dovuta giustizia, inorridiscono al sentire empietà così enorme, e nell' atto di accogliere con venerazione, e con rispetto gl' insegnamenti di Francesco di Sales, e di Carlo Borromeo, detestano con tutto il cuore le dottrine di Arnaldo, e de' perfidi Novatori. A me dispiace solamente la facilità, con cui alcuni, anzi molti de' nostri medesimi fratelli si lasciano sorprendere dalla mala fede di costoro; taluni per non so qual rea propensione natural negli Uomini verso tutto ciò, che porta il carattere della novità; e tali altri per povertà di spirito unita ad una sciocca presunzione, che loro non permette il penetrar ne' disegni maligni, e nelle frodi della Cabala. Io intanto credo di aver detto sul proposito, quanto basta a disingan-no di tutti. Mi sarebbe facile, e agevolissimo tirare più a lungo col confronto tra le dottrine de' Novatori, e tra quella de' Padri, e de'due prelodati Vescovi della Chiesa Carlo Borromeo, e Fran-

L

cesco di Sales: ma oltrecchè non lo giudico necessario, mi chiamano altrove e la prefissami brevità, e l' importanza delle seguenti materie del Sinodo. Io potrei dire ai Leggitori, che questa pestifera dottrina di Arnaldo, di Gabrielis, dell' autore de' *Trattenimenti*, e del Sinodo di Pistoja, la insegnò già il S. Cirano nella sua *Teologia famigliare* condannata in Roma con Decreto de' 23. Aprile, 1654. e ciò non ostante adoperata a uso di catechismo, letta, e riletta dalle anime pure di Porto-Reale. Nella lezione 15. chiede, qual debba essere lo stato di un anima, per ricevere degnamente la Santissima Eucaristia, e risponde: *Bisogna essere in istato di Grzia*: finqui siamo di accordo, perchè questa è la dottrina di S. Paolo, e del Santo Concilio Tridentino, e vale a dire, questa è la dottrina della Chiesa; non così nelle altre due disposizioni, che richiedono spiegazione genuina, e Cattolica: *bisogna*, soggiugne, *aver fatto penitenza de' proprj peccati*; *e nè per volontà, nè per negligenza essere attaccato a veruna cosa, che possa dispiacere a Dio*. Se per *penitenza* intendesse Du-Verger la spiazione della colpa, avrebbe parlato da Cattolico; ma egli intende, oltre al reato della colpa l' espiazione del reato della pena, che colla penitenza cancellasi; e siffatta regola generale è canone della sola novella Chiesa. Ogni peccato veniale dispiace a Dio, perchè raffredda, e indebolisce la carità, e l' amicizia tra esso lui, e la Creatura; non impedisce però la Sacramental comunione; che anzi questa giova, e grandemente contribuisce a sminuire le veniali colpe, e a renderci più fedeli al medesimo Dio. L' Abb. di S. Cirano

esige in poche parole da noi quella purità richiesta dall' autore de' *Trattenimenti*, che, come abbiam visto, dee rassomigliare alla purità del Padre Eterno, del Divin Figliolo, e della Gran Madre. Potrei .... Ma ritorniamo al Sinodo, il quale dopo le fin qui esaminate regole di Morale pratica, siegue a presentarci altre pestifiere dottrine.

§. VIII.

L' Impegno del *Santo Concilio di Pistoja* in questo Decreto sul Sacramento della Penitenza noi abbiamo con sicurezza rilevato, non essere altro che di rinovar le maledette perniciose dottrine intorno alla Confessione, e Comunione dell' Abate di S. Cirano, di Antonio Arnaldo, e de' loro Successori, e Discepoli i pertinacissimi Giansenisti. Per riuscir meglio nel lodevol disegno ci porgono i *Ven. PP.* nel §. 2. un' altra dottrina tratta dagli stessi avvelenati fonti; insegnata già in Pavia, e caldamente promossa dal Sig. Promotor Tamburini. *La Confessione*, dicono, *de' peccati Veniali non è vietata, E IN ALCUNI CASI PUO' ESSER LODEVOLE; ma noi brameremmo secondo lo spirito dell' antichità, che tali Confessioni NON FOSSERO TANTO FREQUENTI, per non renderle troppo spregevoli:* (a) Parole tutte del Conciliabolo Pistojese pregne di veleno,

(a) Sess. V. §. 12. pag. 149.

di malizia, e dello spirito de' moderni Novatori. Sviluppiamo noi con qualche studio, e prolissità il vero lor senso, e le Giansenistiche frodi, che ne racchiudono. Benchè non di rado il Promotor del Sinodo si mostri poco cauto nell' avvanzar certe proposizioni, la malizia delle quali a primo colpo d'occhio discuopresi; ei pure fa uso qualche volta delle solite arti, e delle frodi, che i suoi maggiori in parlare, e in scrivere si prescrissero. Dire assolutamente, che la Confessione delle colpe veniali fosse vietata nella Chiesa ributterebbe tostamente l'animo de'Leggitori, e li caccerebbe in seicento, e più sospetti contro la dottrina del Sinodo come contraria al Sacrosanto Concilio Tridentino. Conveniva dunque nascondere le perverse intenzioni, e dire, che una tal Confessione non è vietata; anzi che in qualche caso può esser lodevole; ma che non dee essere frequente secondo lo spirito dell'antichità, (eccovi il ruffianismo de' Giansenisti) per non renderla troppo spregevole. Cristiani fratelli miei in G. C., *attendite a falsis Prophetis*: costoro sono Lupi travestiti colla pelle di agnello, che insidiano l'Ovile del Signore, per rapirvi le pecorelle. Ma onde rilevò mai la Volpe vecchia di Pavia, che questo sia stato lo Spirito dell' antichità? I Padri Tridentini c'insegnano, che sebbene i Fedeli non sieno tenuti sotto grave colpa a confessare i peccati veniali, pure il confessarli, non solamente non è vietato, ma è cosa utile altresì, e confermata dall' uso lodevole delle anime pie, e religiose. *Nam venialia, quibus gratia Dei non excludimur, & in qua frequentius labimur, quamquam RECTE, ET UTILITER, ci-*

traque omnem præsumptionem in Confessione dicantur QUOD PIORUM HOMINUM USUS DEMONSTRAT, *taceri tamen citra culpam, multisque aliis remediis expiari possunt*. (a) Quali son dunque i fonti, da' quali ricavò il Promotor del Sinodo codesto Spirito dell' antichità? Lo dirò io: dal PIO E DOTTO AB. DI S. CIRANO, DAL PIO E DOTTO ANTONIO ARNALDO, DAL PIO, E DOTTO EGIDIO DE WITTE detto volgarmente CANDIDO; in una parola, DAI PII, E DOTTI TEOLOGI DEL PARTITO. *Confessio peccatorum venialium*, dice il S. Cirano, *non fuit in usu ordinario, nisi valde sero*. (b) Antonio Arnaldo, che possiam ben chiamare l' Eliseo della Setta, Erede del doppio Spirito di quell' Elia, conferma la dottrina del suo Venerando Padre, e Maestro. *Non fuit OLIM in usu Confessio Venialium, seu quæ fieret a Justis, hoc est, peccato mortifero carentibus*. (c) Egidio Candido finalmente con quello spirito da fanatico, che lo caratterizza, non dubbitò scrivere: *Existimo; praxim confitendi peccata venialia tempore SS. Patrum in usu non fuisse*: (d) e a pag. 44. aveva prima detto: *S. Augustinus nunquam confessus fuit: nullus ex Sanctis Patribus ex. gr. Ambrosius, Augustinus, Hieronymus, Basilius, Chrysosthomus ec. assignandus est, qui unquam in tota plane vita fructum*

(a) Trid. Sess. 14. cap. 15.
(b) In Epist. Christ. & Spiritual. pag. 256.
(c) De freq. Comm. Par. 2. cap. 11.
(d) Aur. Fodin. Par. 2. pag. 45.

Confessionis Sacramentalis assecutus sit. Le Asserzioni di questo fanatico sono troppo ridicole, per dover trattenerci a far sulle medesime gli ovvi naturali riflessi. Sarà infallibilmente studio più opportuno, ed utile l' investigare il fine, che costoro possono prefigersi in avvanzarle.

E chi può mai dubbitar d' un tal fine? Egli è quello, a cui hanno sempre tentato, e tuttora tentano di giugnere, di abolire totalmente il Sacramento della Penitenza. Lo scoprì già molto prima di me l' Illustre Vescovo di Vabres nel dotto, e trionfante esame che fece del Libro *della frequente Comunione*: *Iudicet Lector*, così il saggio Prelato, *quo ista, quam tanto molimine Sancyranus* (abbiam detto, che S. Cirano, e l' Arnaldo sono gli Autori dell' indegna Operaccia) *nitebatur inducere, collimet doctrina de abolenda peccatorum venialium confessione, ut nempe confessio, quæ juxta hanc Methodum fieret de solis peccatis mortalibus, proderet palam interiorem Pænitentium statum, animam emortuam infamium, & lethiferorum criminum sordibus opertam. Sic enim Confessionis onus, quod jam inde, & per se satis grave est, efficeretur minus tolerabile; atque ita metu se prodendi, & reddendi publice infamem quilibet a Confessione averteretur: QUEM FUISSE PRAECIPUUM SANCYRANI SCOPUM, satis exploratum est*. Ma chi no 'l vede? Se i soli peccati gravi, e mortali si dovessero confessare, vi sarebbe persona al Mondo, che volesse pubblicamente diffamarsi? Una zitella, che gode presso il Pubblico la stima, e il concetto di onestà; una Matrona dal proprio Consorte, e dalla Città tutta creduta fedele ai sacri inviolabili diritti del Tala-

mo, in un rovescio morale di coscienza azzarderebbero di accostarsi al Sacramento della reconciliazione? I Religiosi, e le Religiose, i Preti, i Vescovi si confesserebbero? Mai no; perchè, se presentemente a dispetto del Sigillo inviolabile della Confessione tanto rubor si prova in dover palesare le occulte piaghe, e ferite dell' anima ad un solo Uomo, quale sarebbe, e quanto maggior questo rubor medesimo dovendo comparir peccatori presso il Pubblico? Non si appiglierebbero tutti, o quasi tutti al ripiego di confessarsi all' *ebraica*, cioè di non confessarsi oralmente, o pure di confessarsi *alla Giansenistica*, cioè di non confessarsi mai più? Ed ecco: che codesti garbatissimi Signori condurrebbero al bramato fine i Santi lor disegni, e le loro purissime intenzioni.

Il Sig. Arnaldo ci rende la ragione, che a così pensare lo spinge: *Tempore illo*, dice, *quo solorum mortalium Confessio erat in usu, hoc commodi habebant peccatores, quod Ecclesia se jungebat illis pro delictorum expiatione, quod NON POTEST FACERE HODIE, quia non videt comparere in publico vere pœnitentes*. (a) Si può udire cosiffatta proposizione senza sdegno? Scriveva Arnaldo per gli Ottentoti? Dunque della Comunione de' Santi, e delle Orazioni della Chiesa non possono partecipare, che i soli pubblici peccatori. Pregano pure i Sacerdoti giornalmente in tempo del Divin Sacrifizio *pro omnibus circum-*

(a) De freq. Comm. par. 2. cap. 11.

stantibus: Pregano pel Papa, pel Vescovo, *et pro omnibus Ortodoxis, atque Catholicæ fidei cultoribus*; e, a consolazion del Sig. Promotore, e di tutti i suoi aderenti, nella settimana maggiore prega *pro Hæreticis, et Schismaticis, ut Deus, et Dominus noster eruat eos ab erroribus universis*... Questa forse tra tutte le altre è la più bella; che io non possa fare orazione a Dio per que' peccatori, che io stesso non conosco! Ed è questi l' immortale, il pio, il dotto, il senza pari Antonio Arnaldo? Sì; che egli è d' esso: egli è, che nel citato luogo prosiegue a delirare in questa guisa: *Postquam cæpit esse in usu confessio tam a Justis, quam ab injustis facta, non potest Ecclesia dignoscere, qui vere sint in animo mortui*. Non può? Ma non conosce la Chiesa pel mezzo de' Sacerdoti Ministri suoi questi figliuoli morti alla grazia? Per questo stesso mezzo non rende loro la perduta Vita? E i Signori *Annalisti* di Firenze troveranno anche in questo articolo scuse, e difese del pregiato loro Ex-Dottore?

Ma il Sinodo di Pistoja non vieta la Confessione de' peccati veniali, anzi protesta, che una tal Confessione *in qualche caso* sarebbe lodevole: vuole soltanto, che essa non sia così frequente, onde non rendasi *troppo spregevole*. Ma S. Francesco di Sales e nel presente, e in qualunque altro articolo più degno di fede, e più autorevole, che non è, nè sarà mai *il Concilio tutto intero di Pistoja* insegna tutto l' opposto a Filotea: *Confessatevi dunque umilmente, e divotamente OGNI OTTO GIORNI, e se si può, comunicarete ANCORCHE' VOI NON SENTIATE NELLA VOSTRA COSCIENZA ALCUN RIMORSO DI PEC-*

CATO MORTALE, perchè per mezzo della *Confessione*, non solamente voi riceverete l'*assoluzione DE' PECCATI VENIALI, che voi CONFESSARETE*; ma ancora una gran forza per evitarli all'avvenire, un gran lume per discernerli bene, ed una grazia abbondante per scancellare tutto il danno, che vi avranno causato. *Voi praticarete la virtù dell' umiltà, obbedienza, semplicità, e carità; e in questa sola azzione della Confessione voi eserciterete più virtù, che in verun'altra*. (a) Valorosi, e prodi *Annalisti di Firenze*, Cosacchi, e Panduri dell'Armata anti-Cattolica, qui ci troviamo alle prese, e il fatto d' armi tra noi è assolutamente inevitabile, o detestare la Santa Dottrina del Sales, o rinunziare all'empia dottrina del Sinodo. Una brevissima riflessione in ultimo, e poi concludo. Il *Santo Concilio* fe già palese, e manifesta la sua sincerissima volontà, che i fedeli si comunichino liturgicamente tutte le volte e sempre che intervengono al sacrifizio incruento dell' Altare. (b) Or chieggo io: o questa Comunione liturgica dee farsi da un' anima pienamente purificata da ogni colpa veniale; ovvero dee farla, non ostante che si ritruovi rea di queste colpe stesse. Dee essa previamente purificarsi? E qual mezzo più acconcio a questo fine, più valevole, e più efficace della Sacramental Confessione, la quale, come abbiamo testè udito da San Francesco di Sales, non solamente

(a) Introd. alla Vit. Div. Par. 2. Cap. 19.
(b) Sess. 4. §. 6. pag. 131.

scancella le colpe veniali confessate, ma è un' azione altresì, in cui si esercitano più virtù, che in verun' altra? Non dee farsi gran conto di questi piccoli nei, e di questi leggieri trascorsi? E dov' è mai quella purità angelica, che dee avere della somiglianza con quella dell' eterno Padre, con quella di Gesù Cristo suo figliuolo, e con quella della Divina sua Madre? Signori miei; *oportet mendacem esse memorem*: ma questo difetto della incoerenza è assai frequente nelle Opere de' Giansenisti; E il Sig. Promotore del Sinodo in tutte le sue da bravo Giansenista ne incorre ben spesso.

§. IX.

Delle Indulgenze.

La *Indulgenza*, dicono i Ven. PP., *è talmente legata col Sacramento della Penitenza, che non si può trascurare di fissarne quì alcuni principj* .... (a) Li avessero pur trascurati, per così risparmiare ai fedeli lo scandalo grave, e necessario, che ne ricevono, vedendo adottati in un Sinodo celebrato in Toscana da un Vescovo unito, esternamente almeno, al Capo Augusto della Chiesa, e che tuttor dicesi *Cattolico*, i più mostruosi principj intorno alle Sacre Indulgenze fissati già da' Protestanti stessi. Lo stile caustico, e ributtante con

(a) Sess. V. §. 16. pag. 152.

cui ne perla il Sinodo, tanto alieno dalla Ecclesiastica gravità de' Concilj: le audaci orgogliose espressioni, di cui si serve: un disprezzo nauseante, e Luterano dei Teologi i più insigni, i più rinomati, e i più benemeriti della Chiesa: l' autorità de' Pontefici Romani messa sacrilegamente in ridicolo: il Sacrosanto Concilio Tridentino non curato: le più auguste antiche memorie schernite: l' esempio, e la pratica de' Santi villipesa...: Eccovi in succinto la più giusta idea di ciò, che a Pistoja si giudicò degno d' un Sinodo, e che vi fu realmente inserito. Egli nega in poche parole con Bajo, e con altri Eterodossi il tesoro della Chiesa composto de' meriti di Gesù Cristo, della B. Vergine, e de' Santi: egli chiama *scandaloso dissipamento* le Indulgenze da' Papi, e dai Vescovi concesse, e soggiugne con ammirabile modestia, che queste spirituali grazie *nutrirono maggiormente nei popoli l' ignoranza, e fomentarono una falsa lusinga di fare grandi guadagni con queste pretese Indulgenze*. Di grazia: vi è stato mai Viaggiatore Olandese, che parli con maggior disprezzo delle Indulgenze, che sogliono accordare gli Abhumi di Etiopia in favor de' delusi popoli, cui prestedono? Per saggio di questo sacrilego, e audace linguaggio del Sinodo Pistoiese io mi contento di ricopiare la seguente proposizione: *Ciò, che è ancora più lagrimevole, questa chimerica applicazione de' meriti* (di G. C. e de' Santi) *si volle far passare ai defonti, e sopra questa base si rovinosa si stabilì quel furioso trasporto di moltiplicare Indulgenze per i defonti E SI VIDDERO APPESE QUELLE RIDICOLE TABELLE D' INDULGENZE APPLICABILI*

ALLE ANIME DEI TRAPASSATI, DI ALTARI PRIVILEGIATI &c. (a) E chi non crederebbe di leggieri, che lo stesso perfidissimo Lutero fosse l' Autor di queste audacissime espressioni? *Tabelle ridicole quelle delle Indulgenze, e degli Altari Privilegiati*! Se non vi fosse in tutto quanto il *Concilio Diocesano di Pistoja* altra proposizione degna di censura, questa sola lo renderebbe meritevole di esser bruciato per mano del Carnefice. Trasporti, eccessi, pazzie di questo peso sono gli effetti necessarj della corruzione del cuore, e di una manifesta apostasia.

Per una più compiuta nozione ci rimette il Sinodo al *Trattato Storico-Dogmatico Critico sulle Indulgenze* composto *da un degno Sacerdote*, dice Monsig. de' Ricci nella sua Circolare ai Vicarj Foranei de' 20. Maggio *1786*. Si sa pure, chi sia egli mai codesto *degno Sacerdote* di Monsig., il quale appunto per questa sua degnità cuoprì in appresso l' onorifico impiego di Teologo nel *Santo Concilio* di Pistoja, siccome propensissimo a secondare ogni, e qualunque novità in materia di dottrina. Il *Padre Vincenzo Palmieri*, l' *Abate Palmieri*, Sig. *Canonico Palmieri*, tre nomi sono questi, o sia tre appellazioni, che indicano l' Autore del *Trattato-Storico-Dogmatiro Critico*, quel *degno Sacerdote* Genovese dell' Oratorio, che per l' intercessione, ed opera di Monsignor Vescovo di Pistoja divenne in un batter d' occhio miracolosamente Teologo, e in appresso Scritto-

(a) Sess. V. §. 16. p. 132.

re Storico-Dogmatico-Critico: e forse per questa ragione di esser *Teologo Sovrannaturale* viene egli, benchè con timide espressioni, difeso in certo modo, e rispettato dagli Autori del *Giornale Ecclesiastico di Roma* 16. Agosto 1788. num. 7., nel tempo stesso, che que' medesimi Signori Giornalisti trattano con un pò troppo di rigore critico Teologico il chiar. P. Maestro Gio. Giuseppe Ferrari Minor Conventuale Autor dell' *Istruzione sopra le Indulgenze*, scritta dallo zelante Religioso a uso di antidoto spirituale contro il veleno, che nel suo *Trattato Storico* porge alle Anime Cristiane il miracoloso Palmieri. Nella Prefazione protesta chiaramente il prode, e degno Figlio del Serafino d' Assisi, non essere lo scopo suo la confutazione diretta dello scandaloso Trattato; ma l' Istruzion semplice, e cristiana d' un' anima fedele sull' indole, e sulla virtù delle Indulgenze. *Lo scopo*, dice, *egli è d' istruire, non di combattere; di giovare, non di piacere; di avvisare, non di moderare* (a). Il Padre Ferrari non ha voluto far tanto da Scrittor Polemico, quanto da Direttor pio, e religioso: e ciò ha egli compiutamente eseguito con solo esporre semplicemente la dottrina de' Teologi sulle Indulgenze, e con insegnare all' anima fedele i mezzi più acconci, e più vantaggiosi, onde possa rendersi utili queste spirituali grazie, che a giovamento delle nostre anime dispensa con amorosa mano, e liberale la Chiesa. Tra le altre cose,

(a) Prefaz. pag. 8.

che dispiacquero ai Sigg. Giornalisti nell' Istruzione una si è, l' aver *creduto* il pio, e religioso autore *di mettere in qualche aspetto di giusta riprensione i fautori, e Sostenitori dell' indegno libro :* (a) E perchè no? Dovrebbero pur esser noti in Roma i fautori, e sostenitori del *Trattato Storico* del Palmieri; e in conseguenza, senza bisogno d' un Processo giuridico, vi si sapranno appuntino la loro vita, e i miracoli, pe' quali, non sono degni unicamente di esser messi in *qualche aspetto di giusta riprensione*, ma di essere inoltre detestati da chiunque vorrà passar per buon Cattolico. Imperocchè chi sono mai essi al fine i fautori, e sostenitori del *Trattato Storico-Dogmatico Critico* composto giusta l' autorevole testimonianza di Monsig. Scipione de' Ricci *da un degno Sacerdote*? Lo dirò io con ingenuità, e senza paura di essere smentito: sono persone, che o vivono in pieno incontrastabile diritto d' ignorare ogni cosa, e per questa scarsezza appunto di beni intellettuali di spropositare a bizzeffe: o invase dallo spirito della novità, e del fanatismo disonorano quella medesima religione, che protestano di seguire, e di amare, o seguaci d' una cabala, e di un partito audace, orgoglioso, e superbo non rispettano nè riti Sacri, nè leggi, nè Incensiere, nè Scettro, nè Trono, nè Altare. Ma possibile, che non vogliano disingannarsi appieno gli Uomini, anche i più dotti, e illuminati! I fatti stessi, che succedonsi ad uno ad uno,

---

(a) Pag. 9.

non parlano chiaro abbastanza? Le violenti scosse, le metamorfosi lagrimevoli, le sorprese micidiali, e funeste che tuttodì minacciano i più potenti Imperj? le ferite, le piaghe, il sangue, che versa dal suo candido seno la Sposa del Signore, non sono queste prove reali, e sensibili de' fini perniciosi, e delle storte mire del partito medesimo? *Noi avremmo desiderato*, conchiudono i Signori Giornalisti, *che l' Autore avesse preso a combattere i due cardini del sistema del Trattato Pistojese; cioè la sola remissione della pena canonica, e il Tesoro della Chiesa negato mostrandoli già condannati dal Concilio di Costanza, da Leon Decimo nella Bolla Exurge Domine contro Lutero, e dallo stesso Concilio di Trento.* Dopo di aver letta, e riletta la compiuta *Istruzione* dell' egregio P. Ferrari, io sono d' avviso, che egli il Dotto Antore abbia sodisfatto pienamente in tutte le sue parti al desiderio de' Signori Giornalisti: in quanto alla prima ne' Capi secondo, e terzo; e in quanto all' altra ne' Capi settimo, ed ottavo. Il Dotto Scrittore non combatte polemicamente questi due massicci errori del *Trattato Storico*, atteso lo scopo prefissosi *d' istruire*, *non di combattere*; ma li combatte istruttivamente, insegnando con erudito Teologico giudicio tutto ciò, che un' anima fedele dee credere rapporto ai due accenati obbietti. Tralascio qualch' altra piccola osservazione fattavi da' Signori Giornalisti, perchè io non intendo di fare l' Apologia dell' opera, o sia dell' *Istruzione* del degnissimo P. Ferrari. Se qualche cosa ho detto, il fin proposomi garantisce la purità delle mie intenzioni, dirette a dileguare qualunque impressione potesse

aver fatta, e tuttor far potesse il giudicio meritamente pregiato de' Signori Giornalisti Romani. Quello zelo religioso, e lodevole per la Religione, che tanto li distingue tra i moderni Scrittori, risvegliò forse ne' loro spiriti generosi un vivo desiderio di vedere atterrato quell' Idolo infame, d' avanti al quale tanti Cattolici sedotti col Turibolo in mano offerivano, ed offrono tuttavia incenso sacrilego, e sacrileghe adorazioni alla novità: ma ritorniamo al Sinodo.

Ci avverte questo, che l' opera del Palmieri è stata inserita nel Tomo XI. della *Raccolta di Opuscoli interessanti la Religione*; e con ciò solo egli ci dice schiettamente, che a dispetto di tutto il merito del *degno Sacerdote*, la medesima Operaccia comprendesi nella solenne condanna di quegli scandalosissimi Opuscoli pronunciata dalla S. Sede Apostolica. So, che queste voci della prima Sede non sono molto valutate da' seguaci del Sinodo di Pistoja; ma o valutate o non valutate, esse per altro sono voci, e voci chiare della Chiesa. *Il Santo Sinodo*, che non arrossisce di dirsi *nello Spirito Santo congregato*, ha ottenuto dal suo Paracleto (distinto essenzialmente dalla terza Persona della Trinità Santissima) il singolar privilegio di poter adottar qualunque siasi dottrina, benchè proscritta nelle più giuridiche forme da quella stessa Cattedra della verità, cui lo Spirito Santo presiede; onde non è cosa da stupire, se a conferma de' suoi Decreti, e delle sue Costituzioni egli adduce l' autorità d' un libro fulminato da Piero. Comunque ciò siasi, io rimetto i miei Leggitori alla citata Opera del prelodato P. Maestro Gio. Giuseppe Ferrari, onde mettere la

loro fede in guardia, e a coperto d'ogni sorpresa Pistojese. Da un'altra parte la sola autorità della Chiesa, che accorda ai fedeli queste spirituali grazie, e l'uso costante, che si fa delle medesime nel Cristianesimo, dovrebbe bastare a far conoscere l'intrinseco lor pregio, e i vantaggi, che possono arrecarci. E, senza tanti discorsi, se si potesse dar retta a ciò, che insegnano il Palmieri nel suo *Trattato Storico*, e D. Pietro Tamburini nel Sinodo di Pistoja; bisognerebbe dire, che una massima parte de' Papi, e tutti i Vescovi Ortodossi sieno stati finora in un errore pratico, e costante intorno alle Indulgenze: bisognerebbe dire, che i Papi e i Vescovi abbiano voluto ingannare, e tradire la fede de' Popoli che abbiano voluto positivamente insultare a Gesù Cristo stesso coll'uso, o piuttosto coll'abuso di una autorità, che non hanno, e che per altro esercitano a nome suo, e come ricevuta da Dio medesimo: bisognerebbe non credere all'Oracolo Divino de' Padri Tridentini, i quali dichiarano: *Indulgentiarum usum* (di quelle Indulgenze che ai tempi loro concedevansi) *Christiano populo esse maxime salutarem & Sacrorum Conciliorum auctoritate probatum*: (a) bisognerebbe dire coi Valdesi, che *Papa non habet potestatem concedendi Indulgentias*: (b) o pure con Wicleffo: *Fatuum est credere Indulgentiis Papæ, & Episcoporum*: (c)

M

(a) Trid. Sess. 25. cap. 20.
(b) Prop. 6.
(c) Prop. 42.

e finalmente bisognerebbe cangiare affatto di religione, per adottar le massime, gl' insegnamenti, e le dottrine del *Santo Concilio Pistojese*.

§. X.

De' Casi riservati.

CON due, o tre bestemmie Teologiche si sbriga *il Santo Concilio* dall' importantissimo soggetto de' Casi riservati. Egl differisce al futuro Sinodo lo stabilimento di quanto dovrà credersi sul proposito, e osservarsi nella fortunata Diocesi di Pistoja *dopo l' estensione, e la riforma del Rituale*. Si può fondatamente, e piamente credere, che l' estenditore, e riformator di detto Rituale non sarà per fare una fatica da intisichire. Una Copia esatta, e quasi (o senza quasi) letterale dell' adottato *Rituale di Alet* gli risparmierà facilmente ogni nuovo imbarazzo; essendo questo Rituale del gusto semplice, e purgato de' *Ven. PP. Pistoiesi*, benchè abbia provocato a nausea il Pontefice Clemente IX., che lo proscrisse. (a) Intanto questi buoni Padri ci danno un piccolo saggio del loro Spirito religioso, e della rispettosa venerazione che portano, e nutrono pel Sacrosanto Concilio di Trento: *La riserva*, dicono, *di alcuni Casi più gravi, che a noi ricorda un avvanzo di quell' ammirabile disciplina, che sarà sempre la gloria, e il decoro de' primi secoli del-*

(a) Decr. 9. Aprile, 1668.

la Chiesa, altro non è presentemente, *CHE UN INDISCRETO LEGAME PER I SACERDOTI, ED UN SUONO VUOTO DI SENSO PER I PENITENTI: .... Riformato il Rituale, e l' ordine della Penitenza, noi speriamo, CHE NON AVRANNO PIU' LUOGO SOMIGLIANTI RISERVE*. (a) Lo so ancor io, che riformata la Penitenza sul bellissimo piano, e a norma delle Regole dal *Santo* Concilio stabilite e da noi prolissamente esaminate. *non avranno più luogo le riserve*, appunto perchè non avrà più luogo la Penitenza, che sarà tolta di mezzo, e pienamente abolita. Confrontisi ora questo bel tratto del Sinodo di Pistoja degno in verità d'una Adunanza ispirata, e diretta da un Paracleto di nuova foggia, col capu settimo della Sessione 14. del Sacrosanto Concilio Tridentino. Siffatte riserve altro non sono presentemente a giudicio de' PP. di Pistoja, che UN INDISCRETO LEGAME PER I SACERDOTI, E PER I PENITENTI UN SUONO VUOTO DI SENSO; e a giudicio de' PP. Tridentini queste medesime riserve contribuiscono di molto al buon regolamento della Chiesa: *Magnopere vero ad Christiani Populi disciplinam Sanctissimis Patribus nostris visum est, ut atrociora quaedam, & graviora crimina non a quibusvis, sed a Summis duntaxat Sacerdotibus absolverentur*. O il curioso imbroglio, in cui cacciano la buona fede de' Galantuomini i PP. Pistojesi! Quello *Spirito Santo* loro regolatore si oppone diametralmente allo Spirito Santo, che regolò già

(a) Sess. V. §. 19. pag. 153. e 154.

la generale Assemblea de' PP. Tridentini: tra questo, e quell' altro Spirito discuopresi uno scisma spaccato, e una contradizione manifesta: quale tra i due combattenti sarà lo spirito vincitore? È l' adunanza di Pistoja non è un vero verissimo Conciliabolo? Bel bello, non tanto fuoco, che le intenzioni di questi buoni PP. sono le più religiose, e le più pure. Udiamo la bella protesta che essi fanno sul fine del citato Paragrafo: *Noi solleciteremo il Signore colle nostre Orazioni, per poterne vedere una stabile esecuzione.* Ma (per sola curiosità) ascolterà il Signore queste orazioni? Onde le ferventi loro preci si rendano più vigorose, ed efficaci, io consiglierei i *Ven. PP.* ad implorar l' ajuto de' loro bravi, e piissimi Confratelli della *Santa* Chiesa di Utrecht.

§. XI.

Delle ſcomuniche.

LEgga chiunque spassionatamente, e senza prevenzioni tutto questo §. 20. del Sinodo, e sappiami poi dire, se molti articoli, che vi s' insegnano intorno alle Scomuniche, sieno veramente la pura, e semplice dottrina della Chiesa, ovvero quella de' Protestanti. Tutto l' effetto di questa censura *la maggiore* secondo gli stessi PP., *e l' ultima*, che possa fulminare la Chiesa, vogliono essi, che non oltrepassi i confini del foro esterno. *Questo è il motivo*, dicono, *per cui insegnano i Teologi più illuminati, che l' effetto della Scomunica è solamente esteriore, perchè solo esclude dall' esteriore co-*

municazione della Chiesa. (a) Leone X. nella sua Costituzione Apostolica, che incomincia *Exurge Domine* contro l' empio Lutero dice, che una tale censura *non è pena solamente esterna*; perocchè priva di fatto l' anima de' suffragj, e delle Orazioni della Chiesa. In fatti chi tra i Cristiani può ignorare, che lo scomunicato è un membro reciso dal Corpo mistico del Signore: onde, siccome una parte recisa dal Corpo fisico, e materiale dicesi con ogni proprietà parte morta, nè viene dall' anima ulteriormente vivificata; non altrimenti accade in questi mistici riscacimenti, per cui separato il Fedele dal Corpo spirituale, e mistico considerasi, ed è realmente parte morta, ed inerte. Quelle pene esteriori, ed afflittive, che ha la Chiesa in uso d' imporre a quei pertinaci, che nè temono, nè vogliono ravvedersi allo scoppio di questi fulmini, che tal volta la pia Madre vedesi costretta a scagliare contro i figliuoli suoi ribelli, ed indisciplinati; il *Santo Concilio* vuole a tutti i patti, che non sieno della sua competenza, e che piuttosto debbansi considerare come *usurpazioni de' Secoli barbari*. Ecco la Chiesa di G. C. spogliata dal Sinodo di Pistoja sulle tracce de' Novatori della Podestà coattiva: Podestà, non solo conveniente, ma necessaria ancora pel dovuto, e saggio regolamento dei Sudditi della stessa Chiesa. Su questo argomento di somma rilevanza sonosi finora scritte e prò, e contro tante Dissertazioni da valorosi Teologi, che a disimpegno mio basta rimettermi ai Polemici, tra i quali un Bel-

(a) Sess. V. §. 20. pag. 154.

larmino, un Bianchi, ed un Zaccharia possono doviziosamente illuminarci. Intanto ogni buon Cattolico dee fissare nel' animo come irrefragabili le seguenti verità. La Chiesa, e vale a dire il Papa senza veruna restrizione, e tutti gli altri Pastori colla dovuta dipendenza hanno vera, e reale Podestà da G. C. loro conferita, per risecare dal suo Corpo mistico tutti quei membri putridi, che potrebbero mortiferamente infettarlo, e che colla loro ostinazione rendonsi degni, e meritevoli d' un taglio così funesto. In virtù di questo anatema il fe.ele rimane privo di tutti gli spirituali soccorsi, della comunione de' Santi, e delle orazioni della Chiesa; onde incapace eziandio dell' uso attivo, e passivo de' Santissimi Sacramenti, per cui ci vengono applicati i meriti del comun Redentore: quindi egli dee essere risguardato come Etnico, e Pubblicano. Queste Sentenze del Supremo Capo della Chiesa, e de' rispettivi Vescovi debbonsi sempre temere, benchè a noi privati sembrino talora ingiuste, e esorbitanti; mercecchè al Superiore tocca, non mai al Suddito esaminar le ragioni, che inducono, e che anzi costringono la Chiesa a fare uso di questa sua Divina autorità: e il Cristianesimo sarebbe un caos di tenebre, e di errori, se a ciascun privato fosse lecito di pesare ad arbitrio il merito di queste censure.

I PP. del Concilio Pistojese non riflettettero punto a questo palmare inconveniente, allora quando si fecero lecito, non solo di pesar le ragioni, e i motivi di tali Ecclesiastiche sentenze; ma credettero inoltre di potere scagliarsi con temerità scandalosa contro la pratica costante fino ai gior-

ai nostri de' Romani Pontefici, e degli stessi Concilj Generali sul soggetto delle Scomuniche dette *latæ Sententiæ*. *Molto più*, dicono, *restiamo atterriti per quale strano rovesciamento d' idee si pretese introdurre una specie di censura, che i SECOLI BARBARI chiamarono* ipso facto incurrenda, *Una tale escomunicazione, che non ha alcuno de' caratteri disegnati da Cristo, e trascura que' gradi d' ammonizione, che a lui piacque di stabilire, noi la riconoschiamo per un abuso senza effetto*. (a) Io ben me ne accorgo, che questo intemperante linguaggio non è tanto linguaggio del Sinodo, quanto del suo un pò troppo audace Promotore; ma Monsig. Vescovo di Pistoja non doveva permettere, che un parlare così sfrontato, e irreligioso comparisse al pubblico come proprio del Sinodo sotto la sua direzione, e coll' intervento de' suoi Parochi celabrato. I Teologi per altro, e i Canonisti tostamente rileveranno la vergognosa povertà d' idee giuste nel Promotore, che non è giunto ancora a comprendere la vera indole di cotale Censura; e cosa finalmente intendano i Romani Pontefici, e i Sacri Concilj di significare, allorchè dicono, comandiamo sotto pena di scomunica *mox*, *ipso facto*, *statim incurrendæ*, e così d' altre espressioni, che spesso vediamo adoperate. Ma i continuati *anatema* del Tridentino non possono chiamarsi con certa proprietà Scomuniche *ipso facto incurrendæ? Si quis dixerit, Sacramenta novæ legis non fuisse &c., anathema sit. Si quis dixerit, Ministrum in peccato mortali existentem &c., ana-*

(a) Sess. V. §. 21. pag. 155.

thema sit. Si quis dixerit, aquam veram, & naturalem non esse de necessitate Baptismi &c. anathema sit. E quali precedettero ammonizioni a queste, e tante altre scomuniche *latæ sententiæ* dal Tridentino solennemente fulminate? A pieno disingannò poi di coloro, che digiuni d' ogni scienza teologica, e canonica non sono in obbligo di penetrare con tanta finezza queste Ecclesiastiche materie, io credo di far tutto, se loro presento questa ovvia natural riflessione. I Romani Pontefici anche i più dotti, e di saper forniti, attorniati continuamente da Teologi i più insigni, e da eminenti Canonisti hanno nei trascorsi tempi adoperata, e tuttavia adoperano ne' lor Decreti quell' espressione medesima, che il Sinodo di Pistoja attribuisce *per uno strano rovesciamento d' idee ai Secoli barbari*: ma possibile, che tanti Uomini savj, colti, e d' ogni sorte di scienze Sacre adorni non abbiano finora conosciuto, che siffatte espressioni sono state introdotte *ne' Secoli barbari per uno strano rovesciamento d' idee*; e che sì utile, non men che facile conoscimento l' abbia il Ciel riservato a ducento Preti della Diocesi di Pistoja!

Un abisso chiama dietro se un' altro abisso; onde è, che il *Santo Concilio* da abisso in abisso aggirandosi sempre avvanza vieppiù, e giugne a chiamare *inutile, e vana la formola introdotta da alcuni secoli di assolvere in generale dalle scomuniche, nelle quali possa essere incorso il Fedele*. I più gravi, e rinomati Teologi insegnano concordemente, che sarebbe colpa mortale nel Sacerdote, non premettere questa Assoluzion generale delle Censure alla Sacramental Assoluzio-

re: questi Teologi adunque, la dottrina de' quali previene il nostro giudicio in lor favore, sono altrettante teste fasciate; ovvero altro che testa fasciata dobbiamo noi chiamar chiunque ardisce spacciar per *inutile*, e *vana* quella stessa formula, che a giudicio de' medesimi Teologi sarebbe grave colpa l' ommetterla. E ben a ragione così parlano, e credono codesti luminari della Teologia; e si fa manifesto a primo colpo d' occhio, che chi ebbe l' ardire, piuttosto che il coraggio, di chiamar *vana*, *ed inutile* la suddetta formula, non ha compreso per anche la vera, e solida ragione, che induce i Teologi a così pensare, e su cui appoggiano il lor giudicio. Tra gli effetti della Scomunica uno si è indubitatamente quello di rendere il Cristiano inabile all' uso attivo, e passivo de' Sacramenti: (a) questa inabilità indotta dalla natura della Scomunica può facilmente incorrersi da chi o troppo disprezza nell' animo suo codeste pene spirituali, o pure trascura troppo di sapere, e informarsi de' casi, e delle circostanze, in cui le medesime Censure s' incorrono. Quindi può senza difficoltà avvenire, e che si presenti al Confessore un Penitente allacciato senza quasi avvedersene, con questi spirituali vincoli, i quali lo rendono incapace de' Sacramenti; onde affine di abilitarlo, dee prima il Sacerdote, per quanto ei può, e il bisogno del penitente esiga, prosciogilerlo da cotai vincoli; i quali, benchè occulti, e nascosti, sono sempre legami fu-

a) Cap. *Cum illorum* 32. Cap. *Si quem* 59. de Sent. Excom.

nesti, che lo ritengono fuori della Comunione della Chiesa. La ragione poi, che rende il Santo Sinodo, ovvero il suo Promotore, e che l' induce a chiamar *vana*, *ed inutile* questa formula, mostra davantaggio, che la dottrina di Lutero si confà moltissimo co' suoi principj Teologici: *Gli effetti*, dice, *della Scomunica sono esteriori*, *e solo di sua natura essa esclude dalla esterior Comunione della Chiesa*. I frutti, e i vantaggi spirituali, che la Comunion de' santi reca alle anime de' fedeli, non sono cose solamente esteriori; ma la scomunica priva l' anima di questi medesimi frutti spirituali, come contro l' Eresiarca di Vittemberga decise già Papa Leone. Io certamente non saprei decidere, se coloro, che così parlano, e scrivono, credano, che la Chiesa abbia ricevuta da Dio autorità, per risecar dal suo Corpo Mistico gli ostinati e ribelli.

DECRETO

Dell' Ordine.

§. Unico.

Tralascio a bello studio di parlare sul Decreto *dell' Estrema Unzione*; e solo rifletto, che l' ordine intimatovi ai Parochi di esortare, e disporre gl' infermi a ricevere prima del Viatico questo Sacramento è uno di que' Tratti di autorità dispotica, che su i riti Ecclesiastici così spesso arrogasi il Concilio Diocesano di Pistoja, e

che, oltre lo scandalo necessario, che recherà ai fedeli la novità, ed inversion d' un rito usatosi sempre mai in quella Chiesa; risveglia contro se tutto il disprezzo delle persone sagge, ed oneste. So, che un tal Sacramento conferivasi anticamente in qualche Chiesa particolare prima del Viatico; ma è vero altresì, che l' uso, e il rito di conferirlo dopo è stato sempre più universale nella Chiesa, e pratica costante della Chiesa Romana Madre, e Maestra di tutte le altre, confermata sol nnemente dal Santo Concilio Tridentino; il quale dove del Ministro ragiona, e del tempo, in cui dee conferirsi questo Sacramento: *Quare*, dice, *nulla ratione audiendi sunt... qui dicunt, ritum, et usum, quem S. R. E. in hujus Sacramenti administratione observat, Jacobi Apostoli sententiæ repugnare, atque ideo in aliam commutandum esse....* (a) scaglia in appresso il fulmine dell' anatema contro chiunque ardirà censurare il rito usato dalla prima Chiesa: *Si quis dixerit, extrema Unctionis RITUM, ET USUM, quem observat S. Rom. Ecclesia repugnare sententiæ B. Jacobi Apostoli, ideoque eum mutandum... anathema sit.* (b) Non è della competenza d' un Sinodo privato, e molto meno d' un tal Sinodo rovesciar le consuetudini, e le pratiche disciplinari universalmente stabilite.

Intorno al Sacramento dell' Ordine farò solamente osservare ai miei Leggitori quella decisi-

---

(a) Sess. 14. cap. 3.
(b) Ibid. Can. 3.

va arrogante franchezza (carattere genuino del religiosissimo Promotore) con cui nel Decreto intaccansi le Leggi, e le pratiche universali, che da molti secoli addietro ha sempre osservate la Chiesa sull' Istituzione de' Benefizj, e de' Patrimonj a congrua sostentazione de' Cherici: Istituzioni approvate dal Tridentino, (a) e da molti altri Concili particolari, e Generali. (b) Cogli usati storti fini esaltano i PP. Pistojesi la Sacerdotal Dignità, e stravolgono maliziosamente alcuni antichi Canoni de' Concilj, e de' Papi, onde scemar così a poco a poco il numero de' Sacerdoti fino a distruggere il Sacerdozio stesso. Su quel passo dell' Apostolo, *Nemini cito manus imposueris: probentur primum, et sic ministrent: nemo assumat sibi honorem, sed qui vocatur a Deo tanquam Aaron*... così il Sinodo: *La Chiesa depositaria di questo Spirito Apostolico formò sulle tracce dell'Apostolo il suo piano per le ordinazioni de' Sacri Ministri*. E qual è mai esso il piano formato dalla Chiesa sulle tracce dell' Apostolo? *Ella stabilì*, dice, *che niuno de' fedeli potesse assumersi al Sacerdozio, SE NON AVESSE CONSERVATA LA BATTESIMALE INNOCENZA*. (c) Possibile? Ma donde ricavarono i PP. Pistojesi questo gran rigore della Chiesa, e su qual collezione lessero mai il Canone Severo? *Esso*, rispondono, *intendeva a rigore le parole di S. Paolo* oportet Epi-

(a) Sess. 21. cap. 2.
(b) Calced.c. 6.Lateran.3. c. 5. Meaux. cap.53.
(c) Sess. V. §. 3. p. 164.

scopum irreprehensibilem esse; oportet esse sine crimine; *e benchè sapesse, che una vera penitenza cancellava tutti i peccati, ella però non volea, che ciò bastasse per la scelta d' un Sacro Ministro.* Io suppongo (per solo riguardo all' autorità de' *Ven. PP. Pistojesi*,) che questa severa disciplina non sussistesse più ai tempi di Sant' Agostino; oppure che il Vescovo Valerio ottenesse dal Primate dell' Africa, o da Roma dispensa graziosa, e positiva per imporgli le mani dopo il suo ritorno da Italia: ma ciò non mi appaga, non essendo io solito a *jurare in Verbo Magistri*; onde vorrei sapere, quale sia stata la pergamena, su cui trovarono quella legge severissima gli eruditi PP. del *Concilio Diocesano di Pistoja*. *Il peccato*, dicono, *in quei tempi era una irregolarità, la quale escludeva PERPETUAMENTE, dal Sacro Ministero*. Condannate, *PP. Ven.* la mia importunità; non basta dirlo con voce maestosa, e conciliare; bisogna provarlo altresì, mostrando la legge, e l' autore, che indusse cotale irregolarità: *Era fissata la legge*, ei rispondono: EX PŒNITENTIBUS, QUANTUMVIS SIT BONUS, CLERICUS NON ORDINETUR. *Fu sì rigorosa la Chiesa su questo Articolo, che non il solo peccato, ma il solo sospetto d' incontinenza era un impedimento canonico*. Mi aspetto, che i PP. Pistojesi ci abbiano a dimostrare adesso adesso qualche antico decreto della Chiesa, in cui ordinato fossesi, che a tempo a tempo dovessero calar giù in terra dal Paradiso alcuni Angioli da promuovere al Sacerdozio. La citata legge del Sinodo, suppongo che alluda ai Canoni stabiliti da Sant' Ilario Papa nel Concilio, che celebrò in Roma

nel 465. di G. C. in cui rinovò, e confermò quanto sul proposito avevano prima stabilito i PP. di Nicea. Ma la proibizione di questo primo Generale Concilio non risguardava, che i soli Penitenti *Ex Pœnitentibus*, e vale a dire, i rei soltanto di certi più enormi delitti, pei quali soggiacevano alla *Pubblica Penitenza*; delitti che per la lor deformità rendevano le persone in certo modo infami; onde non è da stupire, se venivano allora, come vengono anche al presente escluse dalla Sacra Ordinazione; non ritrovo però, dove abbia mai ingiunto la Chiesa di ordinar coloro solamente che avessero conservata *la battesimale innocenza*. Se questa nuova legge di Disciplina coniata di pianta dagli Zelantissim Padri del *Santo Sinodo di Pistoja* dovesse mettersi in pratica, anderebbe senza fallo a finir presto il Sacerdozio sulla terra. Questi buoni PP. non sanno mai camminar per la strada di mezzo, e sempre dall'un estremo all'altro con indicibile celerità, e leggerezza sbalzano.

E qual bisogno aveva mai la Chiesa di G. C. di questo spirito riformatore di Pistoja? O, se ci fosse mai un tal bisogno, chi ha data l'incombenza di formare il piano a Monsig. Scipione de' Ricci, e ai Parochi della sua Diocesi? Forse che a ciò non bastavano i saggi provvedimenti del Tridentino? Tutta la Sessione XXIII. aggirasi pure su questo obbietto importantissimo; e le Leggi stabilitevi sono così opportune, e sagge, che al Sinodo di Pistoja doveva bastar l'adottarle, e farle esattamente praticare. O come a lume di giorno compariscono, e lasciansi vedere in ogni occasione, e in ogni luogo le stortis-

sime maliziose intenzioni della cabala! Basta ingerir negli animi disprezzo, e gran disprezzo per l' attual Disciplina, dipingendola agli occhi deboli degl' incauti, e de' baggei smunta, fiacca, e adulterata: basta moltiplicare i pomposi elogj, e i ricercati Panegirici della Disciplina antica, per così cacciare in obbrobrioso avvilimento la moderna: basta descrivere in istile oratorio, e non di rado con immagini poetiche una santità nei tempi antichi, che certamente non vi fu: certi ideati vincoli di reciproca universale carità tra i Fedeli: certo spirito Apostolico, e magnanimo, che animasse tutti, e ciascuno degli antichi Vescovi, e Sacerdoti: certa purità di coscienza, certo fervore, certa illibatezza di costumi in tutti quanti i Cristiani, smentita pur troppo dall' Ecclesiastiche Storie, e dall' Epistole Divine di Paolo: basta, io dico, far da ipocriti, da Mistici, e da ascetici da tavolino, imponendo con detestabile furberia ai Leggitori: ecco gli artifizj, e le arti maligne del Partito scrupolosamente osservate, e adoperate nel presente Decreto, come pure in tutti gli altri dal *Santo Concilio di Pistoja*; col non men santo fine per giunta di sottrarsi, e di sottrarre i fedeli dalla dovuta soggezione, e ubbidienza ai Reggitori augusti della Chiesa. Leggasi di grazia tutto il Paragrafo VI. di questo Decreto sul Sacramento dell' Ordine, e osservisi con attenzione il bel Ritratto, che vi si fa del Sacerdozio in quei rimoti tempi: pittura caricata, e industriosa, più leggiadra senza paragon sulla tela, che non fu mai l' originale stesso. A qual fine dunque adoprar colori così vivi, e sfolgoranti? Per potere in appresso esclamare con quella tene-

rezza di spirito, che sempre caratterizzò i Farisei: *Ma que' bei giorni passarono, che resero tanto bella la Chiesa di Gesù Cristo agli occhi degli uomini*. (a) Passati dunque così bei giorni, la Sposa del Signore è divenuta al presente rugosa, deforme, e schifosa: Essa non è più la bella Sposa dell' Agnello senza ruga, e senza macchia, ma una *adultera*, e *prostituta*, come la spacciava empiamente l' Ab. di S. Cirano. (b) Ognuno può facilmente decidere, se conseguenze sì orribili, e ributtanti discendano sì, o no dalle premesse, che fissa, e stabilisce il Sinodo.

Continua questo nell' incominciato piano, per rendere il suo perduto splendore all' avvilito Sacerdozio: piano egualmente severo, e rigoroso in tutti gli altri capi, che risguardano la scelta de' Ministri, l' innocenza della lor vita, l' illibatezza de' costumi, l' istruzione, e il regolamento de' Cherici destinati al Santuario. Assuefatti i Padri Pistojesi a confermare anche le più evidenti stravaganze coll' autorità de' PP., e de' Concilj, attribuiscono al Tridentino una regola di ecclesiastica Disciplina, che non si legge nelle edizioni di quell' augusto Concilio finora pubblicate: regola, o canone, con cui pretendono, che abbia egli escluse dal Sacro ministero assolutamente tutte le persone *ree di qualunque delitto*, *sebbene occulto*. (c) Coloro, che hanno studiati gli atti, e i Decreti

(a) Sess. V. §. VI. pag. 166.
(b) Process. giuridic. dell'Ab. di S. Cir.
(c) Sess. V. §. VIII. p. 167.

del Sacrosanto Concilio, rimarranno stupiti, e maravigliati della franchezza più ammirabile, che imitabile, e della maniera frodolenta, e maliziosa, con cui esso viene qui allegato dal veracissimo Promotore del Sinodo. Questi stravolge artifiziosamente tutto il senso del Capo I. della Sessione XIV., in cui suppongono i PP. Tridentini, che possa il Vescovo interdire gli ulteriori Ordini, e da' già ricevuti sospendere qualche suo Suddito anche senza forma giudiciale, e per un delitto occulto: non vi stabilisce però la regola generale di escludere dal sacro Altare tutti i rei di cotal delitto. Ma non è passato un gran tempo, non si sono inoltrati molto avanti, che dimentichi affatto affatto i *Ven. PP.* della loro venerazione pe' Decreti del Tridentino, riprovano nell' immediato seguente Paragrafo IX., e dichiarano per cagione del preteso rilassamento Sacerdotale ciò, che lo stesso Concilio Sacrosanto con maturità di senno, e di giudicio, e dallo spirito del Signore assistito stabilì, e decretò al Capo XI. della Sessione XXIII. intorno ai quattro primi Ordini detti volgarmente *Minori*. Io prego i Leggitori a voler leggere, e confrontare questi da me citati Paragrafo IX. del Sinodo, e Capo XI. del Tridentino. Siegue sul medesimo piede il Decreto Conciliare pieno di luminosi saggi, e di prove reali, e sensibili del rispetto veramente religioso, che per le Costituzioni, e leggi del Tridentino nutrono nell' animo i *Ven. Cooperatori*, *e Consacerdoti di Monsig. Scipione de' Ricci*; e segnatamente nel Paragrafo XVII. mostrano questa loro Cristiana ubbidienza, e sommissione ad un Concilio Ge-

nerale, scostandosi, e riformando ciò, che egli con lumi Superiori credette di dovere stabilir sull' età convenevole a ricever l' ordine del suddiaconato: *Quindi sarebbe desiderabile*, eccovi le precise parole, *che i Cherici non si presentassero al suddiaconato, che in una età assai matura, e dopo avere esaminato seriamente se medesimi, e dopo avere coi Sacri studj imparato a conoscere le obbligazioni, cui si legano, e la eminenza dello stato, che sono per abbracciare. Almeno questo Sacro Concilio crederebbe opportunissimo, che il suddiaconato, a riserva dei casi straordinarj, in cui le circostanze determinassero il Vescovo ad operare altrimenti, si differisse a conferirsi FINO ALLA ETA' DI VENTIQUATTRO ANNI*..... (a) Notisi con riflessione la premura instancabile del *Santo Concilio di Pistoja* nel ritardare i Sacramenti; e si paragoni questa dilazione del suddiaconato, e in conseguenza degli altri ordini Sacri, con quelle dilazioni, e remore della Sacramentale Assoluzione, che abbiamo prima esaminate; onde viemmaggiormente conoscere, e rilevar con distinzione, e precisione lo scopo, che la nemica Cabala si prefisse nella celebrazione di questo famoso Concilio; e ciò basti intorno al Sacramento dell' Ordine.

(a) Sess. V. §. XVII. pag. 173.

DECRETO

Del Matrimonio.

§. Unico.

IL Matrimonio, che nella sua primiera istituzione riconosce per Autor lo stesso Dio, puo in tre distinti aspetti giustamente considerarsi, di Contratto naturale cioè, di Civile, e di Sacro, o sia di Ecclesiastico; e in questi tre diversi aspetti ha egli altrettanti rapporti giusta l' indole, e natura diversa de' suoi oggetti. Come contratto naturale tende alla propagazion dell' uman Genere, come Civile al comun bene della Società, e come Sacro risguarda un più sublime obbietto, qual è la felicità eterna degli Uomini. Quindi è, che le condizioni necessarie pel suo intrinseco valore in quanto naturale prescritte sono dalle Leggi di Natura, in quanto Civile da quelle della medesima Società, e in quanto Sacro dalle sole Leggi della Chiesa: tre Legislatori, per dir così, i quali debbono contenersi tra i confini delle rispettive lor giurisdizioni, senza che possa l' uno invadere legittimamente, e molto meno usurpare i diritti dell' altro. Io non giudico nè opportuna, e neppure convenevol cosa il trattenermi su questo rancidissimo argomento trattato egregiamente da tanti valorosi Teologi, e Controversisti, che hanno, fuor d' inoltrata iperbole,

esaurita del tutto la materia. In questi ultimi tempi, in cui l' impegno de' Novatori, e dell' libertinaggio rivolgesi tutto quanto sulle tracce di Launojo, e di altri Protestanti, e Pubblicisti a spogliare la Chiesa di G. C. delle sue più esenziali prerogative, e de' più incontrastabili Diritti suoi a esclusion d' ogn' altra Podestà a Lei sola dal Redentore stesso conferiti: in questi nostri calamitosi giorni, diceva io, il Contratto Matrimoniale, quasi non fosse dell' ispezione della Chiesa, viene talmente sottoposto alla Giurisdizione, e Podestà profana; quanto poteva egli esserle soggetto, e dipendente, prima che fosse dal Divino Riparatore sollevato alla sublime Dignità di Sacramento; oppure esso risguardasi da questi spiriti ribelli come vien risguardato da' Turchi, e da' Pagani, contratto vale a dire meramente civile; e quindi tanto nella sua economia, quanto nel suo regolamento dal solo Principe Secolar dipendente. Tra le molte Operacce moderne sul proposito scritte con penna ardita, e degna di essere consegnata alla piena giurisdizion del Boja; Due sono a giudicio mio le più perniciosi, ed audaci: quella cioè dell' Avvocato Nesti di Pistoja *De dirimentibus Matrimonium impedimentis* all' Apostata Fr. Paolo Sarpi dedicata, e sul gusto suo distesa: Opera infame, e diabolica, che meritò all' infelice Autore l' onor del seggio tra i Canonisti del Sinodo Pistojese; e il Sinodo stesso, che ha onorato incomparabilmente più codesto prode suo Giurisconsulto, adottando nel *Decreto del Matrimonio* le medesime orribili empietà da esso lui scritte prima, e pubblicate con iscandalo della Chiesa. Io ho sempre osservato, che i Giansenisti nella

lor condotta risguardante i comuni vantaggi della setta imitano molto dappresso il fare delle Cortigiane unite tuttor con vincoli forti di reciproco giovamento, dove trattasi di chiamare avventori al mercato. Il libro del Nesti ributtò tostamente le persone tutte, che non avevano perduti tuttora i primi semi dell' onestà, e l' autor citato solennemente *al Tribunale dell' autorità, della buona critica, e della ragione* dall' impareggiabil Teologo il celebre Don Emanuele Mariano d' Iturriaga, non ha voluto mai comparire davanti al Giudice, onde si è ben a ragione meritato il Decreto *in contumaciam* spedito già dal Mondo imparziale contro il reo Avvocato Pistojese. L' onore, il buon nome, e la riputazione di questo prode Ufiziale premeva troppo al General Supremo dell' armata Italo-Ultrajettina Don Pietro Tamburini; onde per rimetterlo ne' suoi primi onori, risolse di chiamarlo a parte de' Concilj di guerra anti Romana tenuti a Pistoja nel mese di Settembre 1786. col disegno di pigliare le più sagge, e opportune misure, per tentare una nuova campagna, dalla quale molto promettevansi. Egli è ben vero, che a dispetto di tanti congressi e al Nesti, al Tamburini, e al rimanente degli Ufiziali dello Stato Maggiore, che v' intervennero, sono andati a vuoto i disegni, e le misure prese, e ritrovansi sul critico Marziale sistema dell' avvilito Sultano, in ricerca cioè sollecita di Alleati, e quasi senza speranza di rimettersi: tanto più, che loro son noti certi formidabili preparativi, che nella Capitale del Mondo Ortodosso se ne fanno; e temono lo scoppio improviso d' una mina lavoratavi con arte, con saviezza, e con infallibili misure, e re-

gole da Geni peritissimi. Le percosse, le stragi, lo scempio, le sconfitte, che non potranno, per quanto mai si sforzino, scansare; la spada ultrice d'un Dio incollorito faranno sì, che la Chiesa sempre vincitrice, e trionfante conculchi al fine con magnanimo piede a eterno smacco di codesti suoi nemici quello stendardo infame, che sulle mura vergini della bella Sionne hanno tentati arditi, e baldanzosi, e tuttor tentano d' inalberare.

Io ho detto, che il Sinodo di Pistoja ha adottate in questo *Decreto del Matrimonio* l' empietà pubblicate dal Nesti: l'ho detto, e torno a confermarlo col Libro del Nesti innanzi agli occhi, e col Sinodo di Pistoja in mano; ond' è, che a rilevar gli errori scandalosi dell'uno, e dell' altro basta leggere la forte, dotta, ed erudita confutazion del primo oscuro parto vittoriosamentente lavorata dal prelodato Sig. Ab. Iturriaga. Intanto io mi contenterò di presentare ai miei Leggitori il §. VII. di questo Decreto, con farvi sopra qualche breve natural riflessione: *Certamente Gesù Cristo non meno vero Dio, che vero Uomo aveva in sua mano tutti i diritti de' Regni: ma essendo venuto nel mondo per istabilirvi un Regno tutto Spirituale, e per meritare agli Uomini colla sua morte il diritto al Regno de' Cieli, e non già per rapire i caduchi, e mortali; così volle lasciare liberissimo l' esercizio di quei diritti ai Regnanti: ed ingiunse a tutti i viventi una soggezione perfetta alle Sovranità della terra in tutto ciò, che riguarda la pubblica esterior disciplina senza distinzione veruna, come insegna il Grisostomo, tra laico, ed Evangelista, o Profeta, ed Apostolo, o qualunque altro si voglia. Onde non dubitiamo di asserire,*

che alla suprema civil Podestà di pieno diritto appartenga il prescrivere quelle leggi a tutti i contratti, ED IN MODO PIU' SINGOLARE AL CONTRATTO MATRIMONIALE, le quali giudica spedienti per la tranquillità, per il vantaggio, e per il decoro delle famiglie nei propri Dominj. E di qui deduciamo, che ad essa soltanto ORIGINARIAMENTE SI ASPETTI L' APPORRE AL CONTRATTO DEL MATRIMONIO QUELLA SORTA D' IMPEDIMENTI, CHE LO RENDONO NULLO, E SI DICONO DIRIMENTI. Perciò protestiamo di non riconoscere un Sacramento nel Sacro rito destinato alla santificazione del Matrimonio in quei casi, nei quali esso contratto fosse dichiarato nullo dalle Leggi Sovrane; ma sibbene un attentato, ed una sacrilega profanazione. (a) Notisi, che il Santo Concilio fissa, e dichiara, che alla sola Podestà laica compete *Originariamente* il diritto di stabilir quegl' impedimenti, che rendono nullo il Matrimonio: confessa poi nel Paragrafo 12., che la Chiesa ha potuto essa ancora stabilirli, ma *per assenso*, e *connivenza* de' Principi Secolari: e vale a dire con ogni proprietà giuridica, e rigore teologico, che una tal Podestà ne' Principi Secolari è *ordinaria*, e *delegata* nella Chiesa. Non è così, rispettabilissimi Padri? Or bene: non può mettersi in dubbio, che anche ne' tre primi Secoli del Cristianesimo non ci fossero degl' impedimenti, che irritassero, e nullo rendessero il Matrimonio tra i Cristiani; e tai impedimenti furono da' SS. Apostoli, e da' lor Successori a miglior regolamento della Chiesa stabiliti: i SS. Apostoli

(a) Sess. V. §. VII. pag. 183.

dunque, e i loro Successori ricevettero siffatta delegazione da Tiberio, da Caligola, da Claudio, da Nerone ec., nei quali *originariamente* risiedeva secondo il Sinodo questa Podestà legislativa; oppure gli stessi Principi Pagani Nerone, Claudio, Caligola, e Tiberio furono gli autori, e istitutori di tali impedimenti atti a render nel suo intrinseco valore un contratto, che non può tra i cristiani separarsi dal Sacrosanto carattere di Sacramento: udiam ora i Padri Tridentini.

„ Praeterea declarat (S. Synodus) hanc potestatem perpetuò in Ecclesia fuisse, ut in Sacramentorum (tra i quali uno si è il Matrimonio) „ dispensatione, salva illorum substantia, ea statueret, vel mutaret, quæ suscipientium utilitati, seu ipsorum Sacramentorum venerationi pro rerum, temporum, & locorum varietate, magis expedire judicaret. (a) Il Tridentino dunque riconosce nella Chiesa una podestà, e podestà perpetua dal primo nascer suo fino al Secolo 18. riguardo a tutti, e a ciascuno de' Sacramenti, cioè, salva la lor sostanza, può ella far delle leggi, secondo che lo crederà utile ai Cristiani, o al decoro de' Sacramenti stessi, le quali risguardino il lor valore, i riti, e le condizioni, sotto cui, e non altrimenti, possono amministrarsi: ma questa Podestà rapporto al contratto Matrimoniale i Padri Pistojesi la vogliono *ordinaria ne' Principi laici*, e solamente per *assenso* [illegible], [illegible]enza l'accordano [illegible]lla Chiesa [illegible] la C[illegible]sa nel primo nascer suo l'ebbe

(a) Trid. Sess. 21. cap. 2.

per *assenso*, *e connivenza*, che è quanto dire, per delegazione o espressa, o tacita di Tiberio, di Caligola, di Claudio, e di Nerone; e attualmente in Turchia per delegazion del gran Sultano; e ciò ad effetto di regolare, e rendere più vantaggioso, ed utile ai fedeli uno de' Sacramenti da G. C. istituiti; il quale *essendo venuto nel Mondo per istabilirvi un Regno tutto spirituale ..... così volle lasciare liberissimo l'esercizio di quei diritti ai Regnanti*; volle cioè lasciare libero a Maometto, ai Re di Persia, al Kan de' Tartari ec. il diritto di regolare in tutta la sua economia uno de' SSmi Sacramenti, col permesso di poter delegare alla sua Chiesa questa podestà giurisdizionale, e legislativa: Proseguiamo in tanto ad ascoltare il Tridentino. *Si quis dixerit, eos tantum consanguinitatis, & affinitatis gradus, qui in Levitico exprimuntur, posse impedire Matrimonium contrahendum, & dirimere contractum*; NEC POSSE ECCLESIAM IN NONNULLIS EORUM DISPENSARE, AUT CONSTITUERE, UT PLURES IMPEDIANT, ET DIRIMANT, *anathema sit*. a) Nè soddisfatti per anche appieno i Padri Tridentini col fulminato anatema, scagliano questo altro: *Si quis dixerit, Ecclesiam non potuisse constituere impedimenta Matrimonium dirimentia, vel in iis constituendis errasse, anathema sit*. (b) Che che ne ciarlino i Pubblicisti, che che ne ciarli il Tamburini, che che taluni altri

(a) Sess. 24. can 3.
(b) Ibid. Can. 4.

ne ciarlino, io confidentemente, e senza paura asserisco, che il Sinodo di Pistoja in questo articolo, ed in altri molti è stato già sollennemente, e formalmente condannato dal Concilio di Trento; e che aggiuntavi al proscritto errore la pertinacia, egli, e i suoi fautori sono formalmente Eretici.

In fatti, prosieguono gli Oracoli di Pisoja, *una tal Podestà anche ne' Sovrani Cattolici è stata riconosciuta costantemente dai Santi Padri Ambrogio, ed Agostino, da molti Concilj, e dagli stessi Romani Pontefici, specialmente in rapporto all' impedimento proveniente dalle varie specie di cognazione, e di affinità, prima che si spargessero nella Chiesa certi falsi monumenti* (allude alle *Decretali d' Isidoro* sciocco rifugio della plebe dei moderni scrittori anti-Romani) *funesta cagione del corrompimento della Ecclesiastica disciplina, e delle luttuose discordie tra il Sacerdozio, e l' Impero. Imperocchè eglino, non solo regolarono esattamente a norma delle molte Leggi Imperiali, che sul Matrimonio si leggono tuttora nei due Codici Teodosiano, e Giustinianeo, qualora non le trovarono opposte alla Divina Legge naturale, o positiva, ma si pregiarono ancora di pubblicarle, le commendarono, e giunsero a canonizzarle, inserendole ne' Codici compilati per regola della Ecclesiastica disciplina*, (a) Menzogne nella massima parte, imposture tutte del Nesti, del Tamburini, e di altri Eterodossi inserite con iscandolo, e adottate dal

(a) Sess. V. §. VIII. pag. 183. e 184.

Comico Sinodo di Pistoja. Paragonisi primieramente la condotta di questo se-dicente Concilio nel citare i Padri della Chiesa, i Concilj, e l' autorità de' Papi con quella, che osservarono sempre tutti i Concilj, e Sinodi, segnatamente il Tridentino. Non avvi quasi mai indicato con distinzione un sol luogo, l' Opera, il Trattato, la Sessione, la Bolla d' un Padre, d' un Concilio, d' un Pontefice Romano allegatovi da' Padri Pistojesi: il Tridentino tutto all' opposto, sempre indica con esattezza il luogo, il Trattato, l' Opera, il Canone. I Gocciolonì che leggono sul Sinodo di Pistoja tante, e sì continue citazioni de' SS. Padri, e de' Concilj restano sbalorditi, e quasi sopraffatti dalla sorprendente erudizione, che a guisa di sfolgorante luce abbaglia la loro vista debole: poveri baggei, mi fanno veramente compassione! I Santi Ambrogio, ed Agostino, i Concilj, e i Papi non hanno riconosciuta altra podestà sul Matrimonio nè Principi Secolari o Cattolici, o Pagani, o Turchi, o Eretici, che quella da me, e da tutti i Cristiani riconosciuta; e vale a dire, inquanto è contratto Civile appartiene alla Civile Giurisdizione, non essendo egli di sua natura Sacramento: ma dapoichè G. C. per pura liberalità, e grazia lo inalzò a questa sublime Dignità esso contratto non appartiene direttamente pel suo intrinseco valore, che alla sola Chiesa. E le Leggi Imperiali registrate ne' due Codici Teodosiano, e Giustinianeo, che con aurea, e mirabile erudizione allega in favor suo, o piuttosto in favore de' Principi Secolari l'eruditissimo *Concicilio Diocesano di Pistoja*? Queste Leggi in tanto hanno forza, e possono obbligare, in quanto sono state dalla

Chiesa approvate, e autorizzate con adottarle, che se la medesima Chiesa le avesse riprovate, e rigettate, obbligherebbero noi Cristiani intorno a contrarre, o non contrarre validamente il Matrimonio, quanto possono obbligarci al presente le Leggi di Selino, e dell'Imperator del Giappone. Sarebbe pur bella, che per l'adozione di una Legge fatta da qualche Principe, l'Autor di detta Legge pretendesse di comandare negli Stati, e ne' Domini del Principe adottante. Quante Leggi ne' Codici Francese, Spagnuolo, ed Inglese tolte dagli Antichi Legislatori della dotta Grecia: Dunque Licurgo, dunque Solone ec., o i loro Successori, se tuttor sussistessero, potrebbono avere delle pretensioni sui Regni d'Inghilterra, di Francia, e di Spagna? Leggasi la *risposta ai Teologi di Sua Maestà Siciliana sul Matrimonio del Duca di Maddalone, e di Donna Maria di Cardenas*, che ha eccitata qualche inquietezza tra il Romano Pontefice, e quel Piissimo Sovrano: e ciò, perchè i Regj Ministri con qualche Vescovo e Teologo della moda hanno voluto modellare detto Matrimonio sulle regole del *Concilio Diocesano di Pistoja*. Conchiudo questo nojoso articolo con avvertire i Leggitori a non lasciarsi allucinar facilmente da coteste leggi Imperiali, specialmente di Giustiniano. Questi, benchè altronde degno di lode, volle far più da Sagrestano, che da Soldato; più da Vescovo, che da Imperatore, e per ciò e in quello, e in questo impiego riuscì con esito poco felice, ed ha lasciato la sua memoria in certo ontuoso problema tra gli Uomini, e nella storia.

SESSIONE VI.

DECRETO

Della Preghiera.

§. I.

NElle cinque Sessioni precedenti abbiamo ammirati i *Ven. Padri* del Concilio Diocesano di Pistoja sotto l'aspetto di Teologi Dogmatici: nella presente sessione li ammireremo in qualità di Ascetici, e di Mistici, non già modellati sul gusto di S. Giovanni della Croce, di Santa Teresa di Gesù, di S. Francesco di Sales, e di tanti altri uomini singolari, e celebri in questo genere; ma con un metodo tutto proprio, che li fa comparir Mistici un pò troppo caustici, mordaci, oltraggiatori, pieni di se stessi, e amici delle novità, con una buona dose per giunta di giurata inimicizia verso quasi tutte le pratiche di Cristiana pietà, e di religione frequenti e usitatissime tra i Fedeli: Novene, Ottavarj, Triduì, Processioni, ed altri cosiffatti esercizj sono superstizioni presso questi moderni Direttori. A me dispiace assaissimo di non potere a lungo trattenermi nell'esame prolisso delle massime, e de' principj intorno alla Preghiera e pubblica, e privata, che fissano questi buoni Padri; e che a nome loro ha raccolti da più libri spirituali il Sig. Promotore del Sinodo, senza aver potuto neppure verniciarli con qualche stilla di quella celeste

unzione che tosto distingue, e caratterizza i sentimenti d'una anima, che gode la familiarità, e le comunicazioni d'un Dio: unzion tutta Divina, che non può esser mai opera dell'artifizio. Nel leggere, e rileggere, che ho fatto, certi particolari tratti di sforzata, e di spremuta Ascetica sparsi quà, e là in questa Sessione; non ho potuto fare a meno di non ridere sgangheratamente, figurandomi lo stenditor del Sinodo alquanto imbarazzato nell'artifizioso dettaglio di queste materie spirituali, che tosto fa conoscere, non essere le più adattate, e confacentisi al suo genio, appunto perchè non appartengono alla sua Professione. Osservava da un'altra parte lo studiato impegno di framischiare tratto tratto qualche *pio* sentimento del divotissimo P. Quesnello; e non so quali luminose massime una volta care, e domestiche tra i felici Abitatori di Porto-Reale, ma ora da' Cattolici prese in sospetto, e diffidenza. Egli è impegno, non solo arduo, e malagevole, ma quasi onninamente impossibile, che ragioni bene, e a proposito sulle cose sovranaturali colui, che non ha gustati mai colla esperienza gli effetti ammirabili, e l'ineffabile dolcezza, che reca ad una anima dall'Amor divino compresa l'intima comunicazione con Dio. Avendo inteso il Grande Annibale, che un certo Oratore Greco ragionava sopra qualunque fossesi argomento con eloquenza sorprendente, chiamatolo da se lo fè parlar sull'arte militare. Dopo un prolisso, e ben lungo favellar, che con somma attenzione ascoltò pazientemente il General Cartaginese, rivolto ai circostanti, costui, disse, piuttosto che Oratore, mi sembra un Ciar-

latino. 'Lo stesso accade nè più, nè meno a chiunque azzarda qualunque siasi discorso sopra quelle materie, che non sono della sua facoltà, e giurisdizione; e molto più a chi pretende parlar giustamente dell' Orazione, che non ha coltivata mai, e di cose appartenenti alla mistica Teologia: Faran costoro da Ciarlatani spirituali, non mai da Mistici, o da Ascetici. Se poi i nuovi Direttori di Pistoja abbiano essi, e partecipino di questo carattere, io lascio pienamente la decisione a coloro, che attenti, e con istudio leggeranno il presente Decreto sulla Preghiera.

§. II.

IO non mi picco nè di ascetico, nè di Mistico; mi protesto bensì, e mi glorio della professione, che fo, di Cattolico, e di Cattolico Romano; ond' è, che lasciate da parte le sentenze, e i principj Ascetico-Mistici del Decreto, tutto mi rivolgo all' esame del Dogma, *Quello spirito per altro di Preghiera*, dicono i Ven. PP., *che chiede a Dio i veri beni, e che è da lui ricevuto in odore di soavità, NE' VIENE DA NOI; NE' DA NOI PUO' VENIRE*. Sì? E perchè nò? *Se è vero*, ecco la ragione, *che* non sumus sufficientes cogitare aliquid a nobis, quasi ex nobis, *come mai da noi medesimi potremmo sollevare a Dio il nostro cuore con santi desiderj?* (a) Comin-

(a) Sess. VI, §. IV. pag. 196.

ciamo, o Signori, a zoppicar malamente. Come potremmo, chiedete voi, sollevare a Dio da noi medesimi il nostro Cuore? Possibile, che no 'l sappiate? Con solo cooperar fedelmente alla grazia, che invita noi a trattare con Dio: con espellere da noi, e con bandir da' nostri cuori l'accidia, e la negligenza, che ci distolgono dal Tempio del Signore, e dagli Altari: con riflettere, che l'orazione è il cibo, e la vita dell' anima, e che senza i soccorsi, che ci reca, non possiam liberarci da' pericoli, che insidiano continuamente noi, e che mettono in certo rischio di naufragare la più provata innocenza. Ma un tale spirito, replicate, ce lo ha da donar Dio; verissimo, la nostra orazione però non ha da essere opera di solo Dio, come di solo Dio non è la grand' opera della giustificazione *non ego*, dice l'Apostolo, *sed gratia Dei mecum*: (a) *id est*, espone Agostino, *non ego solus, sed gratia Dei mecum; ac per hoc nec Gratia Dei SOLA, nec ipse SOLUS, sed Gratia Dei cum illo*. (b) Voi altri vorreste, o Signori, che Dio solo assumesse l'impegno di farvi Uomini di orazione; ma Dio vuole, che voi altri ancora coi vostri sforzi, e colla fedeltà, e corrispondenza alle sue ispirazioni, e grazie vi meritiate codesto Spirito di preghiera: non mancando egli dal canto suo a provvedervi. *Lo spirito di Dio è quello, che solo viene in soccorso della nostra debolezza*: sia pur co-

(a) Ad Cor. 1. c. 5.
(b) August. lib. de Grat. et liber. arbitr. cap. 5.

sì, non ve 'l contrasto venga egli *solo* in soccorso della nostra debolezza; ma Egli *solo* non opera la nostra orazione; la opera egli con noi, e noi con esso lui la operiamo. Alle curte, Signori miei; nella economia della nostra salute c'entrano necessariamente due principj attivi, ed operosi, Dio, che è il principale, è più nobile; e noi, che col superno ajuto della Grazia rinvigoriti attivamente cooperiamo, come c' insegna il Tridentino. (a) La Preghiera dunque dee venire e da Dio, e da noi: non può ella venire da noi SOLI, perchè da noi soli nulla possiamo, *Sine me nihil potestis facere*; (b) ma non dee venire da SOLO Dio, perchè sarebbe allora Orazione di Dio, e in niuna maniera Orazion nostra. *Non sumus sufficientes cogitare aliquid a Nobis, quasi ex Nobis*: articolo di fede incontrastabile, ma egualmente incontrastabile articolo di fede si è, che *sumus sufficientes cogitare aliquid a nobis*, (dirò così) *quasi ex Deo*. *Omnia possum*, dice Paolo, *in eo, qui me confortat*; non dice *omnia potest ille, qui me confortat*, ma io posso tutto coll' ajuto di colui, che viene in soccorso della mia debolezza. Qualunque altra idea possiate avere dell' Orazione, e di qual si sia opera salutare, deponetela tosto, o Signori: cotali idee sonosi coniate nelle fucine spirituali di Porto-Reale, e trovansi soltanto sulle opere ascetiche, e mistiche del Partito. Il Vangelo, l' Apostolo delle Gen-

O

(a) Sess. VI. can. IV.
(b) Joann. C. 15.

ti, e i SS. PP. della Chiesa ce ne porgono altre idee, altri principj, ed altri insegnamenti.

§ III.

Da tali principj ne deriva, prosiegue a dire il Mistico Sinodo, *che la prima disposizione necessaria a pregare, come conviensi, E' UN PERFETTO DISTACCO dalle cose create, e quasi una noja di ogni consolazione terrena, la quale ci porti ad aspirare ardentemente alla vera gioja, che Iddio ci promette nella terra della pace, e a gemere, e sospirare, vedendocene lontani.* (a) E poi vorrete, o Signori, che io non rida? Vi figurate forse di far qualche pio discorso alle Monache di Pistoja; (e nè meno tra le Monache potrebbe passar cotal dottrina) oppure di stendere un Decreto Sinodale, che dee servire a istruzion di tutti i Diocesani p.rfino de' rozzi Campagnuoli? Guai a noi se per pregare il nostro buon Padre fosse *disposizione necessaria un perfetto distacco dalle cose create*, che colassù in Cielo tutti infallibilmente lo avremo; ma quì sulla terra combattuti dalle passioni, e dove portiamo il nostro tesoro, al dire dell' Apostolo, in vasi fragili di creta, e di fango, può esser solamente trionfo, ed appannaggio d' una eminente Santità. E Voi medesimi non dite in questo Paragrafo stesso, *che gli stessi peccatori, i quali, sebbene non siano ap-*

(a) Sess. VI. §. VI. pag. 197.

vera convertiti, pure cominciano a sentire il peso de' loro peccati, e desiderare la giustizia, benchè in una maniera debole, ed imperfetta, pregano veramente, ed utilmente? Or è verosimile, che siffatti peccatori abbiano UN PERFETTO DISTACCO dalle cose create, e quasi una noja di ogni consolazione terrena? Io non so, che presentare ai Leggitori le estravaganze, e le contradizioni del Santo Concilio. Chi sa, che i Direttori Mistici di Pistoja non godano il privilegio di poter essere incoerenti.

§. I V.

IN trentatre Paragrafi, che contiene questo Decreto della preghiera, vi si leggono tali, e tante mostruosità, tante innovazioni d'inveterate pratiche di pietà, e religione, tante proposizioni malsonanti, scandalose, false, ed erronee, che, per esaminarle tutte ad una ad una, richiederebbesi più tempo assai, che non permettonmi le mie private ordinarie occupazioni. In tutto generalmente il Decreto spicca sempre quello spirito d'indipendenza, e d'indocilità, che caratterizzò gli Eretici in ogni tempo; e sembra propriamente, che presso il Sinodo di Pistoja i costumi più universalmente ricevuti, e i più santi esercizj di pietà non godano quel titolo Sacrosanto di antica possessione, che ha preso egli a modello della pretesa riforma. Egli è ben vero, che una quasi costante incoerenza di principj caratterizza in certo modo questa *Venerabile Assemblea*; e bene spesso accade, che una regola a fondamento, e base di qual-

che bizzarro pensiere stabilita, non molto dopo venga da un' altra legge contraria vergognosamente distrutta. L' antichità, e la tradizione; ecco le due basi principali, su cui, a giudizio de' Padri di Pistoja, dee appoggiarsi l' Ecclesiastica Disciplina: ma basta, che questa tradizione, o quest' antichità non si confacciano coi loro disegni, e progetti, perchè vengano trascurate non solo, e messe in assoluto obblio, ma disprezzate ancora, e conculcate. Non c' insegnano in fatti l' antichità, e la Tradizione, che ogni fedel Cristiano, senza eccettuar neppure *i Vescovi, e i Cancilj Diocesani di Pistoja*, debbono portar rispetto, e sommissione all' augusta Sede di Pietro? Questa stessa Tradizione, e questa antichità non ci propongono l' autorità de' Pontefici Romani come fonte, ed origine d' ogn' altra Podestà subalterna, sovra le quali gode un Primato di onore, e di Giurisdizione incontrastabile? Ciò posto, come ardisce il Sinodo di Pistoja di contradire così spesso, e di vilipendere questa suprema Autorità.

Al paragrafo XI. del presente decreto (per tralasciar molti altri esempj) ci dà egli un luminoso saggio, ed una prova sensibile di codesto Spirito, non solo non curante, ma spregiatore eziandio de' Papi. Ci raccomanda il *Santo* Sinodo, e si studia a interessar la nostra pietà, e religione verso la passione di Gesù Cristo, ma soggiugne: *Sarebbe per altro desiderabile, e noi lo inculchiamo con tutta l'effusione del nostro cuore, che questa medesima pietà, e meditazione fosse sgombra da tutte le inutili, e pericolose materialità, a cui vollero soggettarla i SUPERSTIZIOSI DIVOTI de' secoli a noi vicini, e delle quali sarebbe troppo*

difficile renderle esenti perfettamente. Lo Spirito di compunzione, e di fervore non può certamente esser legato ad un determinato numero di Stazioni, e a riflessioni arbitrarie spesso FALSE, più spesso CAPRICCIOSE, e sempre PIENE D' INCIAMPI. (a) Un po meno di effusione di cuore, e un pò più di pietà nell' anima renderebbero tollerabile questo bel tratto di Mistica Pistojese. Ognun tosto rileva, che i *Ven. PP.*, o piuttosto l' Ascetico Promotore del Sinodo se la prende qui contro la piissima religiosa pratica detta volgarmente *la Via Crucis*, che con tanto profitto delle Anime cristiane si esercita in tutte quante le Chiese del Venerabil Ordine Serafico, e in altre ancora con ispeciale Privilegio. A tutti è noto il metodo opportunissimo, che tiensi in questo divoto, e tenero esercizio, nel quale l' anima fedele siegue a passo a passo il pazientissimo Redentore dal Pretorio al Calvario; e distribuisce il disastroso Viaggio in tante *Stazioni*, o sia fermate, trattenendovisi a contemplare con affetti di compunzione, e' tenerezza il figliuolo di Dio carico della pesante soma de' nostri peccati, e condannato a morte sovra un infame legno. Queste Stazioni, e quelle divote riflessioni, che fannosi in ciascuna fermata, le chiama *Con troppa effusione di cuore* il Santo Sinodo, ovver nel Sinodo le chiama il Tamburini INUTILI, E PERICOLOSE MATERIALITA' A CUI VOLLERO SOGGETTARLA I SUPERSTIZIOSI DIVOTI DE'

(a) Sess. VI.§. XI. pag. 199.

SECOLI A NOI VICINI. E chi sono mai essi codesti divoti superstiziosi? I più dotti, e i più santi Uomini dell' Ordine Francescano, che in questi secoli a noi vicini hanno illustrata la Chiesa del Signore colle loro Opere, e colle loro religiose Virtù, e tra questi il Ven. P. Leonardo da Porto Maurizio Missionario Apostolico de' nostri tempi, conosciuto da più e più persone tuttor viventi, che non cessano di ammirare quella grand' Anima: prodigio di Santità, che attualmente tratta la Chiesa d' innalzare all' onor degli Altari. Questi superestiziosi divoti de' Secoli a noi vicini sono centinaja, e migliaja di Vescovi Ortodossi, sono i Pontefici Romani Innocenzo XI. e XII., i due Benedetti XIII. e XIV., i due Clementi XII. e quarto decimo. Sono.... Dio immortale! Queste Stazioni, e queste divote riflessioni le chiama inoltre il Sinodo con inspirito di somma temerità *spesso false, più spesso capricciose, e sempre piene d' inciampi*; e a conferma di questi delirj si riferisce al Libriccino, che porta il titolo di *Pio esercizio detto* la Via Crucis *dedicato a Monsig. Scipione de' Ricci Vescovo di Pistoja e Prato ec. Firenze 1782. per Anton Giuseppe Pagani*. Non v'è, chi non sappia, chi sia l' Autore di questa scandalosa Opericciuola, da dotta e vittoriosa penna tostamente atterrata, ed annientata: Autor, che Monsig. nella sua Circolare ai Parrochi della Diocesi sotto il dì 1. Luglio 1782. chiama *Pio e dotto Religioso*; ma non so, se Monsig. Mecenate troverà una persona sola di senno, che giudichi adattata al soggetto l' appellazione, se non la cerca tra' i suoi partigiani, o tra i seguaci della *piccola Chiesa*. So, che il Si-

modo di Pistoja mostrasi benespesso generosissimo, e liberale in accordar i due titoli onorevoli di *pio*, e *dotto* a Du-Verger, a Giansenio, a Quesnello, a Messenguy, e ad altri Santi Uomini di questo nuovo conio; onde non istupisco, se Monsig. si è degnato di accordarli anche al famoso P. Pujati Benedettino. Comunque ciò siasi, non è un' arditezza senza esempio mettere a confronto (a confronto? mai no, che li mette al disotto) il Pujati, e la sua scandalosa produzione con Innocenzo XI., e il suo Breve de' 5. Settembre 1686. con Innocenzo XII., e il suo Breve de' 15. Novembre 1695. con Benedetto XIII., e il suo Breve de' 3. Marzo 1726. con Clemente XII., e il suo Breve de' 16. Gennaro 1731. con Benedetto XIV., e la sua Bolla, che incomincia *Cum tanta sit* de' 20. Agosto 1741.: e finalmente con Clemente XIV., e il suo sacro Rescritto de' 26. Gennaro 1773.?

Dà il Santo Sinodo al Paragrafo XVII. un bando assoluto a tutte le Immagini che rappresentano visibilmente ai fedeli il Cuore SSmo di G. C., e a quelle dell' incomprensibile Trinità. Dell' uno, e dell' altro ne rende la ragione; perchè, dice, le prime presentano un falso dogma, e le altre danno agl' idioti occasione di errore. Non può negarsi, senza farsi reo della massima tra le ingiustizie, che il *Concilio Diocesano di Pistoja* non sia qualche cosa di singolare nella Chiesa. Egli solo ha esclusion di tutti gli altri Sinodi, e Concilj Ortodossi, degli stessi Pontefici Romani, e di tutti i Vescovi, e Pastori ha il privilegio, e, per dir così, la privativa di essere illuminato da Dio interno a tutto ciò, che può

contribuir più dappresso allo splendore, e alla gloria della Religione. Le immagini del Sacro Cuore or da se stesso, or sul Petto del Redentor rappresentato vedonsi erette, e collocate quasi in tutte le Chiese del Cristianesimo, quelle sole eccettuate, dove peranche domina o l'ereditato pregiudicio, o il cieco fanatismo: gli stessi Vescovi con solenne pompa le espongono sugli Altari alla venerazione de' Popoli: gli stessi Pontefici, segnatamente i due posteriori Clementi XIII., e XIV., e il Regnante PIO VI. hanno reso alle medesime pubblico divoto culto in Roma; e ciò non ostante il Sinodo Pistojese ha, non già il coraggio, che questo è poco, ma l' irreligiosa temerità di dire conciliarmente, che siffatte Immagini presentano *falsi Dogmi*? Non è questa la più curta via, e la maniera più garbata, e cortese di spacciare per altrettanti Idolatri i tre prelodati Vicarj di Gesù Cristo? L' antichità poi delle altre Immagini, o Pitture della Trinità SSma a tutti è nota: nè i Papi, nè i Vescovi, nè la Chiesa tutta adunata in Concilio hanno scoperta mai nelle medesime una occasion di errore per gl' idioti; eppure quello scandalo, che la Chiesa nè congregata, nè dispersa ha fino ai nostri giorni scoperto, lo scuoprono a Pistoja in una tumultuaria adunanza 200. e pochi più Parochi, e Preti semplici sotto la direzione di Monsig. Scipione de' Ricci, per quanto vogliano i suoi partigiani, *Vescovo illuminato*, non però il più dotto tra tutti i Vescovi della Chiesa. Su tai principj appoggiato *vuol finalmente il Santo Sinodo, che non si tengano nelle Chiese, se non le imagini rappresentanti i Misterj del Redentore SE-*

CONDO IL COSTUME, E LE FORME PRESCRITTE DA' NOSTRI PADRI, e che oltre a questo non si tengano, per quanta si può, raddoppiate le Imagini della Beata Vergine, e degli altri Santi, ma sarà permesso piuttosto porre per ornamento pitture rappresentanti qualche edificante fatto d'istoria del vecchio, o nuovo testamento (a). Io confesso qui sinceramente la mia ignoranza: non so, chi sieno essi mai quei *Padri* del *Santo Concilio*, i quali abbiano prescritte siffatte forme. Saranno forse i Padri di Nicea, di Costantinopoli, di Efeso, di Calcedonia, del Concilio VII. Generale, de' Lateranesi, de' Lugdunesi, di Vienna, di Costanza, di Firenze, o finalmente di Trento? Mai nò; perocchè questo ultimo Concilio Ecumenico, dove tratta *De invocatione, veneratione, et Reliquiis Sanctorum, et Sacris Imaginibus*, tra le altre cose, che prescrive, e ingiugne ai Vescovi, sulle tracce de' SS. Padri (protesta il Tridentino) e de' Concilj una sì è, d'insegnare ai Cristiani la convenevol maniera di onorare i Santi, invocandoli, e pregandoli a farci da Intercessori, ed Avvocati presso Dio; di rendere altresì culto religioso, e pio alle lor Reliquie, e di fare un uso legittimo delle loro Immagini, e poi conchiude: *Imagines porro Christi, Deiparæ Virginis, et aliorum Sanctorum IN TEMPLIS PRÆSERTIM HABENDAS.* (b) Egli è pa-

(a) Sess. VI. §. XVII. pag. 202. e 203.

(b) Trident. Sess. 25. Decr. de Invoc., et Ven. Sanctor.

re una fatal disgrazia del *Santo Concilio di Pistoja*, il dover quasi sempre trovarsi in manifesta guerra col Santo Concilio di Trento! Questo vuole, che le Sacre immagini, non sol di Cristo, ma della B. Vergine ancora, e de' Santi si tengano ne' Tempi; e quello di Pistoja vuol queste medesime immagini della B. Vergine, e de' Santi da' templi bandite: lascio la briga ai Leggitori d' investigare il gran perchè di questa opposizione; ed io intanto continuerò a tener dietro al Concilio rivale del Pistojese. Dopo avere esposto in seguito, qual' esser debba lo esterno culto, e la venerazione verso le Sacre Immagini del Redentore, della Gran Madre, e degli altri Santi, e il vantaggio, che le medesime ce ne recano, istruendoci, e confermandoci negli articoli della fede, così prosiegue :— *Tum vero ex omnibus Sacris Imaginibus MAGNUM FRUCTUM PERCIPI, non solum quia admonetur populus beneficiorum, et munerum, quæ a Christo sibi collata sunt; sed etiam quia Dei per Sanctos miracula, et salutaria exempla oculis fidelium subjiciuntur, ut pro iis Deo gratias agant, ad Sanctorumque imitationem Vitam, moresque suos componant, excitenturque ad adorandum, ac diligendum Deum, et ad pietatem colendam*. O quanti vantaggi, e beni spirituali ritrovò il Tridentino nelle sacre Imagini, e quanti mali alla religion perniciosi, e funesti ha scoperti nelle medesime il Sinodo Pistojese! Pure quel primo benedetto Concilio ha sposata sì fortemente, e con tanta tenacità la sua opinione, che suggella questa dottrina col seguente gentilissimo complimento, che io fo a nome di que' Padri antichi ai moderni Padri di

Pistoja: *Si quis autem his Decretis contraria docuerit, aut senserit, anathema sit*. Miei Padri venerabilissimi del *Concilio Diocesano di Pistoja*, digerite voi pure l' amara pillola, che a vostra perfetta guarigione vi ordina il Sacrosanto Concilio Tridentino: io eon vostra buona venia passo a manifestare uno scrupolo ai leggitori, che mi reca, a dir la verità, qualche fastidio, sulle cose, che voi stabilite nel Paragrafo 25.

Vi osservo in fatti, che codesti buoni Padri a dispetto della loro venerazione, e del loro zelo per tutte le usanze, e per tutti i riti sacri, che dalla venerabile antichità, e dalla primitiva Chiesa a noi derivano, tolgono essi pure l' uffizio notturno del Santo Natale da tempo immemorabile usatosi universalmente nella Chiesa: Atto solenne non men che tenero di religione, che *non ostante gli sconcerti*, cui eglino protestansi di volere ovviare, la Chiesa medesima però non ha pensato mai di sopprimere, benchè a cagione di siffatti sconcerti abbia soppresse, e tolte tutte le altre Vigilie notturne, che usavansi ne' primi tempi, e che durarono a praticarsi per qualche secolo nella Chiesa. Nel Paragrafo 29. *Non si può negare*, dice il Santo Sinodo, *che l' uniformità del metodo tanto nelle istruzioni, quanto nelle preghiere, che si fanno nelle respettive Parrocchie, sia un mezzo efficacissimo, per ottenere l' esecuzione di quanto abbiamo inculcato fin qui. A tale effetto oltre al Catechismo del Gourlin già proposto, ed adottato, ed oltre al piccolo Catechismo di Monig. Montazet*, (a) *stimiamo opportuno di*

(a) Monsig. Antonio Malvin de Montazet Arci-

proporre ai Parrochi le RIFLESSIONI MORALI *sul nuovo Testamento*, e il: Compendio della Storia, e della Morale: *del vecchio, arricchito di sagge, ed utili riflessioni DAL PIO, E DOTTO SIG. MESENGUY*.... (a) Io dal bel principio di questo Decreto Conciliare sulla Preghiera mi era ben accorto, che l' impegno tutto de' *Ven. Padri* fosse quello di formarci Ascetici, e Mistici alla moda. Del Catechismo proibito (b) del Gourlin noi abbiam già parlato nell' esame della seconda Sessione del Sinodo, come pure delle *Riflessioni Morali sul nuovo Testamento* dell' empio Quesnello condannate solennemente dalla Chiesa. IL PIO, E DOTTO Sig. Mesenguy parve un pò troppo *empio* a Clemente XIII. che lo proscrisse, come

---

vescovo di Lione in francia è stato uno de'Prelati più addetti alla setta, e più infetti di Giansenismo. L'ultima Assemblea del Clero, avendo esaminata seriamente la di lui condotta decretò.*Archiepiscopus Lugdunensis acriter moneatur*. Tutti quasi gli Autori del Sinodo di Pistoja sono di questo bel carattere. Il corsoTeologico che corre stampato sotto il titolo di *Teologia di Lione*, è opera di questo infelice Prelato nella quale sparge per ogni dove, sebbene con artifizio, perniciosi semi di cattiva dottrina; onde taluni vengono inavvedutamente sedotti, perchè non hanno capital sufficiente a scuoprir la malizia, che vi si nasconde. Il suo piccolo Catechismo dal Sinodo citato, e proposto, anche egli pure di Giansenismo.

(a) Sess. VI. §. XXIX. pag. 209., e 210.

(b) Decr. 20. Gennaro 1783.

abbiamo parimenti detto nella citata Sessione, alla quale rimettiamo i Leggitori.

§. IV.

Conchiude il *Santo Concilio* la presente Sessione con inserirvi sei Suppliche da farsi a nome de' Padri del Concilio al Principe Sovrano, e vengono caratterizzate col titolo di *Promemorie*. Tutte sei, e ciascuna di esse risguardano obbietti, che nell' intrinseca lor natura, ed indole non soggiacciono, nè posson direttamente soggiacere alla Giurisdizione profana; onde i *Ven. PP.* non possono scansar la nera taccia di prevaricatori, allora quando sonosi appigliati ad un partito, e ad una risoluzione, che ferisce di fronte l' Autorità suprema della Chiesa.

PROMEMORIA

Relativa agli sponsali, e agl' Impedimenti Matrimoniali.

Strana dimanda, e tra' Cattolici Incredibile! Vi si chiede a nome d' un Sinodo celebrato da un Vescovo, che dicesi Ottodosso, e in una Città Cattolica l' abolizione degli Sponsali, di quel contratto naturale cioè, che con ogni proprietà dee chiamarsi, ed è *accessorio* del Matrimonio; e questa abolizione chiedesi da un Principe Secolare, e per conseguenza da un superio-

re incompetente. Ma ne meno dalla S. Sede potrebbe chiedersi coll' universalità, con cui dal Sovrano la chiede il *Santo Concilio*. Gli Sponsali altro non sono, che una seria reciproca promessa da ambe le parti accettata, e fatta con animo di mutuamente obbligarsi. Ogni promessa di sua natura induce obbligazione al meno *ex fidelitate*: come puo dunque pretendersi, che il Principe Secolare, e neppure il Papa tolga ad una virtù i suoi più Sacri Diritti? Ma la promessa, che costituisce veri sponsali, è qualche cosa di più, perocchè obbliga da se sotto colpa grave, e anche *ex justitia*, come dimostrano i più insigni Teologi, e Canonisti. Nè si contentano i Padri Pistojesi della sola abolizione degli Sponsali; passano più oltre, e non si vergognano di pregare il Principe ad abolire quegli stessi impedimenti Matrimoniali, che ha stabiliti solennemente ne' Sacri Concilj la Chiesa. Noi abbiam parlato altrove sul proposito a sufficienza, onde passiamo di buon grado alla seconda.

PROMEMORIA

Circa la Riforma dei Giuramenti.

I *Ven. Padri del Santo Concilio* non vogliono più que' giuramenti, che sogliono prestarsi nelle Curie, e ne' Tribunali, nella solenne celebrazione de' contratti ec. Eccovi una delle ragioni, ed uno de' motivi, che spinsero il *Santo Sinodo* a chiedere somigliante riforma dal Sovrano. *Egli* (il

Sinodo) *considera, che il giuramento destinato a garantire la buona fede degli Uomini, e a porre l'ultimo sigillo alla loro sincerità, coll'uso che se ne fa comunemente, serve a rovinare l'una, e l'altra, ad introdurre in tutte le classi della società, ed anche nel Clero una dissimulazione, una doppiezza, ed una non curanza delle cose più sante, e più venerabili. E siccome egli conosce, che non è di sua competenza l'apporvi tutto il riparo, giudica a proposito di ricorrere all'illuminata pietà del Clementissimo Sovrano* (a). Sarebbe mai dubbio, che il giuramento chiesto già dalla S. Sede ai Giansenisti per la sincera accettazione della Bolla (formola, che recò loro tanti disturbi, e tanto fastidio) abbia generata negli animi de' Padri di Pistoja qualche insuperabile antipatia coi Giuramenti? Io non voglio azzardar de' pronostici: so, che il *Formolario Alessandrino* produsse questo effetto nel cuor sensibile del PIO, E DOTTO P. Quesnello, ond' ebbe a dire, e scrivere: *Nihil Spiritui Dei, et Doctrinæ Jesu Christi magis opponitur, quam communia facere Juramenta in Ecclesia; quia hoc est, multiplicare occasiones pejerandi, laqueos tendere infirmis, et idiotis, et efficere, ut nomen, et veritas Dei aliquando deserviant consilio impiorum:* (b) e Wicleffo aveva detto prima: *Juramenta illicita sunt, quæ fiunt ad roborandos contractus, et commercia civilia*. Prop. 43.

(a) Sess. VI. pag. 227.
(b) Prop. 101.

PROMEMORIA

Sulla Rifoforma delle Feste.

LA terza *Promemoria*, o Supplica del Sinodo tende alla riforma, o piuttosto alla totale abolizione delle Feste dalla Chiesa istituite, eccettuata la Domenica. Io ho detto prima, che gli obbietti delle *Promemorie* dal Concilio Diocesano di Piatoja umiliate al Principe Secolare, sono tutti fuor della *diretta* giurisdizione laica. In fatti chi ha istituite le Feste tra i Cristiani? Il Papa, i Vescovi, la Chiesa: siccome dunque la loro istituzione di sua natura appartiene alla Podestà Ecclesiastica, l' abolizione, e riforma dee alla stessa Podestà appartenere; essendo principio certo che: *ejus est nolle, cujus est velle*. (a) Opporrammi taluno, che il *Santo Sinodo* riconosce questa giurisdizione nei Vescovi, e solo ricorre al Sovrano, affinchè presti egli il suo consenso, onde possano i Vescovi venire alla riforma: *Persuaso il Sinodo*, ecco i termini precisi della Promemoria, *che i Vescovi, i quali hanno potuto nella loro Diocesi istituire il precetto Ecclesiastico di nuove Feste, lo possano ancora abrogare per il diritto, che hanno sulla Disciplina Ecclesiastica ordinata ad oggetti meramente spirituali; ha deliberato di porgere preci a V. A. R., affinchè non le dispiaccia di consentire, che i Vesco-*

(a) H. l. 1. T. ult. R. 3.

vi tolgano il precetto di ascoltare la Messa da' giorni ec., e *di ordinare, che in avvenire dopo questa riforma non vengano i suddetti giorni segnati, o contradistinti in veruna maniera dagli altri giorni di lavoro*. (a) O mostruosi paradossi del capriccio! O incoerenze vergognose del cieco fanatismo! Dissimulo studiatamente la franchezza, e liberalità con cui il Sinodo Pistojese accorda illimitatamonte ai Vescovi un pieno diritto sopra la Disciplina Ecclesiastica: diritto, che eglino o certamente non hanno, o lo hanno solo colla dovuta dipendenza, e subordinazione alla Prima Sede: ma in ciò non mi fermo, benchè sia esso uno degli articoli dichiarati già dal Tridentino, essendo d' ultima moda cotale franchezza, e libertà. Urta assai di più, e con maggiore impeto ferisce la mia ragione la vergognosa incoerenza de' Padri Pistojesi, i quali senza punto esitare assoggettano i Sacri Spirituali Diritti dell' Episcopato al Principe Secolare, il di cui consenso per esercitarli ricercano, nel tempo stesso che mostransi tanto gelosi di questi medesimi Diritti *originarj*, che per ricuperarli, e conservarli intatti, ed illibati, non paventano di ribellarsi formalmente contro la stessa Sede Apostolica, *unde Unitas Sacerdotalis exorta est*, per parlar con Cipriano. E non è Gesù Cristo, che conferì immediatamente ai Vescovi codesti loro Sacrosanti Diritti? Con qual senno dunque, con quale coscienza pretendono i Padri di Pistoja di rendere schiava, e di-

B.

(a) Sess. VI. pag. 231.

pendente nel suo esercizio dalla volontà, e dal consenso de' Principi Secolari un' Autorità, che da Dio solo rileva la sua origine, e il suo principio? Dominatori Augusti della terra, compiacetevi di far meco questa semplicissima riflessione. Pochi anni addietro accordavansi nella Francia al Primogenito della Chiesa, al legittimo Successor di Clodoveo i diritti ancora dell Altare; al presente gli vengon tolti quelli perfino dello Scetro. La malizia Giansenistica é troppo fina, piena di frodi artiziose, e di raggiri; e sotto gli auspicj d' una Filosofia Pagana dovunque trionfa, e da per tutto sparge gli avvelenati semi dell' Anarchia: *Erudimini, si; erudimini, qui judicatis terram.*

PROMEMORIA

Per i nuovi Circondarj delle Parrocchie.

Ampliare, o restringere le Parrocchie; fissare a queste i dovuti, e precisi confini; assegnar le sue pecorelle a ciascun de' Pastori: eccovi una incombenza, che non fu mai ispezion dell' Impero, ma diritto privativo, e inalienabile del Sacerdozio. Con qual ragione dunque, e su quai fondamenti pretende il Sinodo di trasferire al Sovrano temporale, e laico un Gius tutto Divino, che il Concilio Ecumenico di Trento pienamente lo lascia ai rispettivi Vescovi, anche come dele-

gati della S. Sede Apostolica? (a) Questa Sacra, e per tutti i titoli Venerabile Assemblea saggiamente provvidde a tutti mai gli sconcerti, e ai disordini, che rilevano, e fanno spiccare nel §. 3. della lor *Promemoria* i Padri Pistojesi: perchè dunque non mettere in pratica nella Diocesi di Pistoja queste sagge, e lodevolissime provvidenze, senza tanti illegittimi, e scandalosi ricorsi al Trono? Io ho chiesto poc' anzi, quali sieno essi i fondamenti, e i motivi di cosifatta innovazione? Inutile ricerca di motivi, e di ragioni che pur troppo veggio e colle lagrime agli occhi discuopro nelle attuali peripezie della religione, e della Chiesa. Consultisi di grazia il Capo 4. della Sessione 21. del prelodato Tridentino, e, attesi i provvedimenti che vi si prescrivono, chiunque rileverà di leggieri, che la *Promemoria* quarta, come pure le altre cinque Suppliche del Sinodo Pistojese, sono tratti legittimi, e genuini della moderna Religione, che si fa lecito di spogliare la Chiesa de' suoi più essenziali Diritti, e delle più Sacre sue prerogative.

PROMEMORIA

Riforma dei Regolari.

Lo zelo de' Padri di Pistoja non è solamente il più focoso, ma il più universale eziandio; nè vi è, chi possa nascondersi *a calore ejus*. Dor-

(a) Trid. Sess. XXI. cap. 4.

po la riforma delle parrochie bramano essi ardentemente quella non meno vantaggiosa alla Chiesa degli Ordini Regolari; e a questo fine presentano al Trono reale una *Promemoria*, che farebbe senz' altro onore a un *Ottentoto*. Sembra pure incredibile, che la malizia abbia voluto avvanzarsi al segno inoltrato di pubblicar colle stampe una memoria ad un Sovrano Europeo presentata da una Assemblea Ecclesiastica, che dicesi *congregata nello Spirito Santo*; una Memoria, dico, la quale contiene più spropositi madornali, che parole; e appunto perchè sono spropositi troppo massicci, e rimarchevoli, piuttosto che a ignoranza, attribuirsi debbono ad una raffinata irreligiosissima furberia. Sotto la espressione, e il nome di *Ordine Regolare* comprende gli antichi Solitarj della Tebaide, e dell' Egitto; e ciò affine di confondere la vera idea, che a norma delle Leggi, e de' Canoni della Chiesa, ci presenta un tal nome nel modo, che da qualche Secolo addietro si porta da queste Venerabili Istituzioni. So, che i Padri del Concilio di Meaux dissero, che *Regularium Ordo ab Apostolis fundatus est*: (a) ma ciò dee intendersi quanto alla sostanza, o dirò, essenza della Vita Religiosa, non mai quanto al modo di professarla, o sia quanto alla regolar Disciplina. Gli antichi Solitarj non formarono mai un *Ordine Regolare*, e più tosto che *Regolari*, furono Religiosi penitenti. Non si creda però, che questa sia innavvedutezza, sfuggita, o inesattezza inno-

(a) Concil. Meld. Cap. 9.

cente del Sinodo; Signori nò; il *Santo Concilio* vorrebbe sottrar dalla giurisdizione del Papa la Istituzion di un *ORDINE REGOLARE*; onde vuole, che debba meritare un tal Nome, e che appartenga rigorosamente a questa privilegiata Classe di Persone chiunque si ritirerà dal tumulto del Secolo, e dal Commercio degli Uomini a far penitenze, e lunga oraion nelle foreste. E perchè ciò? Per istabilire in seguito l' ideato piano della sua ridicola, e stravagantissima Riforma.

Udiamo ciò, che *riconosce il Santo Sinodo come tre regole fondamentali, sopra delle quali conviene stabilire una vantaggiosa, e durevole riordinazione del sistema pe' Regolari*. (a)

REGOLA PRIMA.

Che lo stato regolare, o Monastico è di natura sua incompatibile colla cura delle anime, e con gli esercizj della vita Pastorale, e per ciò incapace di far parte della Ecclesiastica Gerarchia, senza urtare direttamente i principj della stessa Vita Monastica. Un Monaco è uno che si ritira dal Mondo, per vivere unicamente a se stesso in uno spirito di penitenza, e di solitudine. Gli altri Ordini, che vennero dappoi, e si dissero mendicanti, o furono dai fondatori stabiliti sugli stessi principj, o IL DOVEVANO ESSERE. I litigj, e le dissensioni, che nacquero fino dalla loro origine in questi ordini, ed Uomini sommi ci convincono dell' ur-

(a) Sess. VI. §. IX. pag. 237.

to, e dell' irregolarità di queste equivoche istituzioni. I Santi Tommaso, Bonaventura, ed altri cercarono di difendersi alquanto, ma si sarebbe desiderato in queste loro difese men fuoco, e più precisione. Dall' altra parte in quello, che alcuni di essi, e specialmente S. Bonaventura ne dissero, mostrarono di essere poco contenti della condotta, e del sistema de' loro Confratelli. (a) Questa prima Regola, come ognun vede, contiene parecchie (siami lecito dirlo così) irreligiosissime impertinenze. Il Sinodo di Pistoja sotto la direzione, e la scorta *del più dotto, e del più Santo Uomo,* che alberghi attualmente sulla terra, credesi autorizzato abbastanza, per dettar nuove leggi ai Sfni Fondatori delle religiose famiglie, onde correggere i falli, e gli abusi, che eglino commisero nelle rispettive loro Istituzioni. Ardisce oscurare il buon nome, e la fama di tanti Pontefici Romani, Arcivescovi, e Vescovi non meno illustri per dottrina, che per Santità, i quali dall' umiltà del Chiostro salirono al Trono, ed esercitarono con universal vantaggio della Chiesa l' ufizio Pastorale. Ma chi è mai codesto uomo portentoso *il più dotto, e il più Santo*, che si trovi sulla terra? Non vi scandalizzate, o Signori; questo Uomo, questo miracolo *di dottrina, e di Santità* è quel celebre Don Pietro Tamburini Bresciano, risguardato oramai da tutto il mondo Cattolico per un vero Apostata della Chiesa. Quest'è quell' Uomo intrepido, e corag-

(a) Sess. VI. pag. 237.

gioso, il quale non dubita asserire, che gli Ordini regolari *che vennero dappoi, e si dissero mendicanti, e furono da' Fondatori stabiliti sugli stessi principj*, (del Monachismo) *o il dovevano essere*. Eccovi in poche parole riconvenuti d'irreligioso abuso i Santi Domenico, Francesco di Assisi, Ignazio di Loyola, ed altri Venerabili Istitutori di Ordini Regolari consecrati su le orme degli Apostoli per ispeciale professione alla Santificazione degli Uomini: eccovi riprovata, come *incompatibile colla cura delle anime* la missione di Domenico, di Vincenzo Ferreri, di Antonio di Padova, di Giacomo della Marca, di Francesco Saverio, e di tanti altri Uomini Apostolici de' passati, e de' presenti Secoli, i quali seppero per altro combinare egregiamente la cura delle anime collo stato Monastico, e regolare. Dire poi, *che lo stato Regolare, o Monastico..... è incapace di far parte della Ecclesiastica Gerarchia senza urtare direttamente i principj della stessa vita Monastica*, non è un rinovar la Proposizione 23. di Wicleffo dal Concilio di Costanza condannato? *Religiosi viventes in Religionibus privatis non sunt de Religione Christiana?* Or *Regularium, & Clericorum Secularium una este Ecclesia*; (a) onde nella stessa maniera, che i Sacerdoti Secolari, e i Cherici appartengono con ogni proprietà alla Ecclesiastica Gerarchia, non altrimenti appartengono i Regolari ancora. Ma *Uomini Sommi* hanno convinto il Santo Sinodo Pistojese *dell' urto*; e

---

(a) Clement: de excess. Prælat. Ca. un.

dell' irregolarità di queste EQUIVOCHE ISTITUZIONI. Convinto da *Uommini sommi*, non poteva parlare altrimenti il Concilio Diocesano di Pistoja; e qualche curioso Leggitore chiederà forse da me, chi sieno codesti *Uomini sommi*, i nomi de' quali tace, e sopprime il Sinodo: saranno essi a buon conto qualche Padre, qualche Concilio Generale, o qualche Pontefice Romano. Oibò! Questi non sarebbero autori degni di essere allegati dal *Santo Sinodo di Pistoia*: merita qualche cosa di più *sommo* questa venerabile Assemblea: Eh finiamola una volta; chi sono codesti Uomini singolari? Sono il pazzo Guglielmo di Santo Amore co' suoi fanatici Colleghi, e a piena consolazione de' Padri Pistojesi, dee aggiungnersi anche l' onestissimo Wicleffo. Contro Guglielmo, e i suoi *sommi* Compagni insorsero, e vittoriosamente combattettero i Santi Tommaso, e Bonaventura, i quali, al dire della Promemoria, *cercarono di difendersi alquanto; ma che si sarebbe desiderato in queste loro difese men fuoco, e più precisione*. Prendete un abbaglio, o Signori: gli aurei Opuscoli contro *Santo Amore* dei SS. Tommaso, e Bonaventura sono altrettanti Capi di opera, o si consideri il peso degli argomenti, e la robustezza delle prove, o si riguardi il metodo semplice, netto, e chiaro, con cui sono distesi. Nella vostra Promemoria, o Signori, si sarebbe desiderato minor temerità, e più religione; ma in qua' profondi, e cupi Abissi non si precipita colui, che ha perduti i sentimenti tutti dell' onestà, e della Fede!

REGOLA SECONDA.

La seconda Regola si è, che la moltiplicità degli Ordini, e la diversità dee naturalmente portare al disordine, ed allo confusione. Dalle mire, e dagl' interessi diversi, e spesso contrarj, non può nascere l' armonia, e la concordio. Senza molta riflessione basto un' occhiota oll' istoria di tutti i Secoli, dopo che s' introdusse la moltiplicità de' sistemi regolari. Chi non sa le discordie, le gare, le emulazioni, e gli odj, e le persecuzioni, che nacquero da questa diversità! Siccome questi Ordini erano sempre estesi, e potenti, passarono le guerre dolle Case private de' Regolari nella società, e nello Chiesa: ne nacquero sollevazioni, scismi, eresie, e la piccolo briga di un termine scolastico, e di un particolare impegno, divenne spesso un offare di Stato, che produsse sconcerti gravissimi, e lunghi. (a) Una parlata di Tullio framischiata con qualche puerile buffoneria strappò dalla bocca di Catone *O quam ridiculum Consulem habemus*: il duro rimprovero potrebbe adattarsi con maggior raggione alle vergognose cicalate del Sinodo. Questa seconda regola attacca di fronte la varietà degli Ordini Regolari, e per intaccarla si serve il Santo Concilio delle stesse prove, e de' medesimi argomenti, di cui sonosi serviti sempre i nemici della Chiesa, e di queste Venerabili istituzioni. *Le discordie, le gare, gli odj, e le persecuzioni nacquero da questa diversi-*

(a) Sess. VI. p. 137. e 138.

tà: Signori nò; non nacquero siffatti sconcerti dalla diversità degli Ordini Regolari, ma bensì da certi pregiudizj, e dalla decadenza nel fervore di coloro, che professavano quelle diverse, ma tutte sante regole. Colla medesima, anzi con più forte ragione potrei io intaccare la diversità de' Regni, e delle Monarchie; poichè, dirò, le discordie, le gare, gli odj, l'emulazioni, e le guerre devastatrici dell'umanità nacquero, e nascono da questa diversità medesima. Non fu opera del capriccio, nè fanatismo di teste riscaldate l'istituzione di tante Famiglie Religiose, che abbelliscono la Chiesa di Gesù Cristo: Dio stesso è l'autore, che ha ispirato ai rispettivi fondatori questo genere, e ordine di vita Evangelica, diversa nel modo, ma una stessa nella sostanza. L'articolo 46. tra i condannati solennemente dal Costanziese in Wicleffo diceva: *Omnes Religiones indifferenter introductæ sunt a diabolo*: e i PP. di quel Concilio cosa ne dicono? *Regularium Ordines non sunt introducti a diabolo, sed a Deo*. Egli è pure un gran che, vedere il Tamburini positivamente biasimare, e riprovare ciò, che ha lodato, ed approvato positivamente la Chiesa, come regola scevra d'ogni pericolo; e come via, che dritto conduce alla beata Eternità. Soggiugne il Sinodo, che non sò quali *guerre passarono dalle Case private de' Regolari nella società, e nella Chiesa*; e quindi *nacquero sollevazioni, scismi, eresie*. Io non so, quali siéno state mai codeste sanguinose guerre passate da' Regolari nella società, e nella Chiesa: so bensì, che siffatte guerre sanguinose, ed ostinate nacquero in Francia, in Germania, e altrove al motivo della Cat-

tolica Religione: e che però? Un tale spirito di vertigine alla Cattolica religione può sanamente attribuirsi? Gare, dissensioni, e scissure nacquero ancora tra i Fedeli di Corinto; ma perchè mai? Per la religion che professavano? delirio, empietà: anzi perchè non modellavano la lor vita sulle Leggi, e su i precetti di quella Santa Religione: il difetto del Regolare non è difetto della Regola.

REGOLA TERZA.

Questa terza Regola del *Santo Concilio* potrebbe servir di fiaccola all' attuale Assemblea di Francia adunata in Parigi; udiamo la bella lezione che ci presenta ...... *Un piccol Corpo, che vive nella società senza esserne quasi parte, e fissa UNA PICCOLA MONARCHIA nello Stato, è sempre pericoloso. Ogni Individuo sottrae tanti legami alla società, in cui vive, quanti ne stringe colla Comunità, a cui si lega; Comunità, i di cui interessi sono spesso opposti a quelli dello Stato*. (a) Questo piccol tratto della Promemoria sembrami propriamente una *Mozione* degna di farsi contro gli Ordini Regolari sulla bigoncia di Parigi. In fatti non sono questi appunto i sentimenti della filosofia dominante? Esultate di gaudio. *Ven. Padri Pistojesi*, nel veder confermate le vostre sante brame da' primi Filosofi del Secolo: le massime tutte sparse in questa Promemoria, che dovrebbe chiamarsi *Libello famoso*; sì, queste vo-

(a) Sess. VI. pag. 238.

stre reissime massime sarebbero, credetelo a me, adottate, ed applaudite da' Voltaire, da' Rosseau, dagli Alembert, e attualmente lo sono da' Discepoli, e da' Seguaci adoratori di que' Maestri dell' incredulità. E non è parto di lingua, e di penna filosofica quell' espressione piena di religioso contegno, e di modestia, con cui dite, che gl' interessi delle Comunità Religiose *sono spesso opposti a quelli dello Stato*? E questo è il linguaggio d' un Sinodo? Questa la gravità, e la Sacerdotal moderazione d' un Concilio? Non è piutto sto... ma io temo di sortir fuor de' limiti.

Da queste tre Regole filosofiche deduce il *Santo* Sinodo otto Articoli, ch' espone ad uno ad uno nella sua Promemoria: Articoli contrarj onninamente ai sacri Canoni, e alla natura stessa dello stato Religioso, i quali esprimono qualche cosa di più, che otto solennissime empietà; parlerò brevemente di qualcuno di tali Articoli. *Non dovrebbe essere nella Chiesa, che un ordine solo*; (a) ecco il primo santo pensiere ispirato ai Padri Pistojesi dal loro *Filosofo* Paracleto. La Chiesa vuol più d' un ordine Regolare, e il Santo Sinodo di Pistoja non vorrebbe, che uno solo: chi dovrà vincerla e per ragione, e per diritto? *Gli Individui di questo Ordine, eccettuati uno, o due, dovrebbero esser tutti laici*. Egli è pur fecondo delle più belle idèe un Paracleto filosofo. Ridotte le cose sul piede, e sul sistema della Promemoria, scemerebbe notabilmente il nu-

(a) Ibid.

nero de' Ministri della Eucaristia, e della Penitenza; ed eccovi ottenuto in gran parte il fine della Cabala. Divenuti laici tutti i Regolari, il *lavoro delle mani, che fu tanto a cuore a' primi fondatori degli Ordini Regolari*, doveva loro ingiugnersi come *parte indispensabile delle loro occupazioni, lasciando per altro un conveniente tempo alla Salmodia, e per chi volesse, allo studio*. (a) Nel piano della nuova Riforma questo tempo destinato allo studio sarebbe al tutto inutile; ma io non sono il Consigliere de' PP. di Pistoja. Anche il problematico Ab. di Fleury inculca molto su questo lavoro delle mani. Non vorrei, che lo Storico Francese, e il *Santo* Sinodo avessero imparata questa massima da Santo Amore, e da Wicleffo. Tra gli Articoli condannati nel primo, il secondo diceva: *Religiosi debent manibus labarare*; e Wicleffo: *Fratres tenentur per labores manuum victum acquirere, non per mendicitatem*. (b) Un secolo posteriore rinuova benespesso le pazzie de' precedenti secoli.

Il sesto articolo è il più ridicolo, e, per dirlo con ogni proprietà, è il più empio, e irreligioso: *Il voto di permanenza perpetua non dovrà tollerarsi giammai. Gli antichi Monaci non lo canobbera, eppure furono la consolazione della Chiesa, e l'ornamento del Cristianesimo. I Voti di Castità, di povertà, di ubbidienza non si ammetteranno come regola comune, e stabile, ma*

(a) Sess. VI. Art. 4. pag. 238., e 239.
(b) Artic. 24.

chiunque vorrà farli, o tutti, o parte, dovrà chiedere consiglio, e licenza al Vescovo; il quale però non permetterà giammai, che sieno perpetui, nè passeranno l'anno. Solo si darà la facoltà di rinnovarli, ma colle stesse condizioni. (a) Io ho conosciuto nella mia tenera età un Individuo di certo Ordine Regolare, il quale, avendo perduto sfortunatamente il Cervello, si accinse a fondare una nuova Religione nella Chiesa, e a questo fine compose con somma diligenza le Regole, e le Costituzioni. Queste Leggi erano parto ben degno del' Autore; egli però non giunse mai a tale estremo di pazzia, che levasse la perpetuità da' Voti di Religione. Il Concilio di Pistoja, tutto che *venerabile, e nello Spirito Santo congregato*, fa de' Sacri Canoni quel conto medesimo, che io ne fo delle Leggi di Maometto. Che che ne sia de' Religiosi de' primi tempi, ai quali benchè, atteso il genere di Vita, che conducevano potesse convenire il nome di *Religiosi*, non mai quello di *Ordine Regolare* a norma di ciò, che stabilì la Chiesa, segnatamente nel Concilio IV. del Laterano; (b) pure dappoichè le Religiose Istituzioni sono state modellate da' Sacri Concilj e la loro approvazione al Romano Pontefice riservata; è indispensabilmente necessario, che i tre Voti di Povertà, di Castità, e di Ubbidienza, affine di costituire un vero *Religioso*, sieno perpetui, nè può essere in arbitrio del Vovente farli,

---

(a) Sess. VI. Art. VI. pag. 239.
(b) Cap. Final. de *Relig. Dom.*

O TUTTI, O PARTE, come dicesi nella Promemoria: i Voti di religione portano necessariamente fermezza, e stabilità. *IL METODO DELLA VITA DEI SIGNORI DI PORTO-REALE*, che a norma, e a modello ci propone il *Santo* Concilio di Pistoja, (a) ha somministrati particolari lumi a questi buoni PP., per intraprendere la nuova Riforma de' Regolari.

Nell'ultimo Articolo ottavo si levano la maschera *i Ven. Cooperatori*, *e Consacerdoti* di Monsig. de' Ricci, e dichiarono con ogni schiettezza, che stabilito il nuovo piano della bramata Riforma ai Sacerdoti NON SI PERMETTERA' CELEBRARE, *SE NON COERENTEMENTE ALLA REGOLA SOPRA ESPRESSA, CIOE', CHE NON VI SIA PIU' DI UNA, O AL PIU' DUE MESSE PER GIORNO: gli altri Sacerdoti dovranno essere contenti DI CONCELEBRARE COLLA COMUNITA'*. (b) Queste *concelebrazioni* spirituali, e i Sacrifizj liturgici son pur bel gusto de' Padri Pistojesi. Osservisi, che tutta la *Comunità* concelebra; onde *concelebreranno* parimenti tutte le Donne, che intervengono al Sacrifizio incruento dell'Altare; ma concludiamo: Poche Comunioni, poche Confessioni Sacramentali, poche Messe, pochi Sacerdoti, pochissimi Regolari, e questi ridotti ad un sol Ordine, ma così sfigurato, ed alterato, che non sarà più *Ordine Regolare*, eccovi la salutar riforma, che coi Novatori per

(a) Sess. VI. Art. I. pag. 238.
(b) Sess. VI. art. 8. pag. 239.

mai nel presente sistema. Io temo, che Monsig. de' Ricci non sia più in caso di riprodurre la sua Promemoria.

SESSIONE VII.

§. Unico.

IL Decreto delle costituzioni Sinodali, e delle loro autorità con una tenera Allocuzione di Monsig. ai Padri del Concilio forma tutta la presente Sessione. Abroga il Prelato tutti i Sinodi precedenti, celebrati a Pistoja da suoi Illustri Antecessori, e dice: *Tanto più volentieri siamo portati a questa necessaria abrogazione, quanto che abbiamo osservato essersi intruse in essi alcune cose, che la infelicità dei tempi rese forse meno sensibili, ma che noi dobbiamo considerare COME NON DEL TUTTO CONFORMI AI PURI FONTI DELL' ANTICHITA', E CONTRARIE AI SACRI DIRITTI DELLO STATO.* (a) Monsign. Vescovo ha tutta quanta la ragione: a Pistoja non si è pensato mai bene, che dal tempo, che quell' Illustre Diocesi gode la fortuna, niente invidiabile per altro, di essere governata da così degno Pastore. I Vescovi, che lo precedettero, pensavano troppo *alla Tridentina*; nè vi si conoscevano nei tempi scorsi I PURI FONTI DELL' ANTICHITA', che da Pavia trasportò a Pistoja

Q

(a) Sess. VII. §. III. pag. 249.

il Sig. Promotore del Sinodo; e ciò, ch' è più ammirabile, li trasportò tutti con sorprendente abilità nel suo Baulo. Gli Antecessori di Monsign. Scipione de' Ricci avevano fin qui goduta presso i Pistojesi, i Fiorentini, e presso la Toscana tutta un nome; ed una riputazione, che non saprei, se Monsig. Scipione godrà mai presso i posteri; *ma la infelicità de' tempi*, nei quali a Pistoja ciecamente deferivasi ai Decreti del Tridentino, *rese forse meno sensibili* i lor difetti, e i loro errori. Disgrazia di quei buoni Pastori, che vollero a tutt' altro preferire l' Autorità d' un Concilio Ecumenico.

Dopo il Decreto abrogatorio sceso Monsig. Scipione dalla Cattedra, e sedutosi sul faldistoro indirizzò ai suoi *Ven. Cooperatori, e Consacerdoti* una patetica Allocuzione. Io lascio ai Signori Parochi, e Sacerdoti presenti l'incombenza di raccogliere le dolci lagrime, che l' intenerito Padre, e Pastore versa nel doloroso congedo, che prende dai suoi figli dilettissimi, ai quali quasi in deliquio comincia a parlare con queste memorande espressioni capaci di commuovere, non che cuori sensibili, gli stessi sassi, e i macigni: *I giorni di gioja, e di consolazione per me, in cui, Venerabili Cooperatori, e Consacerdoti abbiamo deliberato unanimemente sugli affari di questa Chiesa, vanno a finire*. Il pianto, che or ora sgorga copioso da' miei occhj, un freddo orror, che mi serpeggia per le vene, e tutto mi ricerca, il timor giusto d' un forte deliquio, se continuerò a sentir la voce tremula dell' afflitto Vescovo, fanno sì, che io mi allontani da uno spettacolo il più toccante, ed il più tenero della terra.

CONCLUSIONE

QUale dunque censura merita questo *benedetto* Concilio? Nò, miei Signori; io nè voglio, nè posso prevenire il Giudizio della S. Sede Apostolica; sono anzi pronto a ritrattare, e anche a condannare tutte le mie sentenze, ed opinioni, qualora mi fosse ingiunto dal Vicario di Gesù Cristo, il Giudicio del quale non solo venero, e rispetto, ma lo prendo altresì a regola sicura della mia fede, così ammaestrato dagli antichi Padri del Concilio di Calcedonia: *Omnia ab eo* (Papa) *definita teneantur tamquam a Vicario Apostolici Throni*. (Ap. D. Tom. in Opus. contr. Error. Graec.) Per altro io ben comprendo, che voi da me non chiedete una Censura autentica, e definitiva sul merito de' Decreti, e delle Costituzioni del famoso Sinodo di Pistoja: Volete soltanto, che io da Teologo privato facciavi palese su questi oggetti interessanti il mio particolare sentimento: E bene; a tenor della testè premessa protesta, eccomi a compiacervi.

Dico dunque, che il *Concilio Diocesano di Pistoja dell' anno 1786.* contiene Proposizioni FALSE, MALSONANTI, OFFENSIVE DELLE PIE ORECCHIE, SCANDALOSE, TEMERARIE, INGIURIOSE ALLA CHIESA, AI SUOI DIRITTI, E ALLE SUE CONSUETUDINI, SEDIZIOSE, EMPIE, BLASFEME, SOSPETTE D' ERESIA, FAVOREVOLI AGLI ERETICI, ALL' ERESIA, E ALLO SCISMA, ERRONEE,

PROSSIME ALL' ERESIA; PIU' VOLTE CONDANNATE, E FINALMENTE SCISMATICHE, ED ERETICHE. Oibò! Tanta roba? Sì, miei Signori; ma la mia censura è troppo vaga, e gerale, nè basta censurare a voce qualche proposizione, o sentenza, se non si dimostra colle ragioni: passando questo notabile divario tra i giudizi privati, e quelli della Chiesa, che a questi ultimi basta la sola Autorità del Giudice che dee credersi bene appoggiata sui fondamenti della scrittura, e della tradizione; laddove questa non può bastare al Teologo. Ma sarà forse d' uopo di molto studio, e di gran ricerche, per conoscere che nel Sinodo di Pistoja contengonsi delle Proposizioni *false*, *scandalose*, *temerarie* ec. ec.? Nò, che tanto non ci vuole; ond' è, che lasiando da parte l' esame prolisso delle altre censure, mi fermerò in quelle due sole, che infallibilmente gli convengono, di *Scismatico*, e ancor di *Eretico*. Cosa infatti vuol dire *Proposizione Scismatica*? Quella, rispondono i Teologi, che rompe l' Unità della Chiesa; or non rompe il Sinodo questa Unità? Non ci presenta il Papa sulle orme di Wicleffo, e di Richerio non *Capo*, non *Vicario di G. C.*, *ma solo Vicario*, *e Ministro della Chiesa*? PAPA NON EST PROXIMUS, ET IMMEDIATUS VICARIUS CHRISTI, disse Wicleffo; e i Padri Costanziesi proscrissero come *Scismatica* una tale proposizione, ch' è la 37.; ma se pronunciata da quell' Empio è realmente *Scismatica*, perchè non lo ha da essere parimenti pronunciata dal Sinodo Pistojese? E in verità, tolto dal Papa il Primato, toltagli l' immediata, e prossima *Vicaria* di G. C., che il Vangelo, che i Conci-

li, che i Padri unanimamente gli accordano; Non rimarrebbe tolto dalla Chiesa il Centro della Cattolica Unità? E tolto il Centro, non è tolta per conseguenza necessaria l' Unità stessa? Il Sinodo dunque rompe l' Unità della Chiesa: dunque il Sinodo è veramente *Scismatico*.

Non è men chiaro, ed evidente, che Ei debba chiamarsi *Eretico*. Le prove, e le ragioni di questo incontrastabil merito del Sinodo sono tante, che, se ad una ad una io dovessi esporle, sarebbe d' uopo d' un integro volume; quindi mi restringo a questo semplice raziocinio. *Il Sinodo di Pistoja* adotta formalmente, e con pertinacia sostiene cent' Opere dalla Chiesa proscritte, e tra queste le *Riflessioni Morali* di Quesnello: dunque cosiffatto Sinodo non va immune d' Eresia. Le *riflessioni Morali* contengono a Giudicio solenne della Chiesa *Eresie formali*: Eresie formali dunque adotta, e sostiene con pertinacia il Sinodo: Or per essere realmente Eretico non fu mai necessario esser l' Autor delle Eresie; basta adottarle, e sostenerle con pertinacia, per giugnere a questo merito.

Conviene inoltre, per formar una giusta idea del Sinodo di Pistoja, non perder mai di vista gli obbjetti, e i perniciosi fini della Cabala suscitata da Satanasso stesso contro la Chiesa. *Liberi Muratori*, *Egiziani*, *Illuminati*, *Giansenisti*, *Appellanti*, *Discepoli della Grazia*, *Discepoli di Sant' Agostino*, *la Santa famiglia*, ed altri cosiffatti nomi, tutte sono voci diverse, ma significano la cosa stessa. Leggasi senza prevenzioni il *Famoso Progetto di Borgo-Fontana*, e toccherassi con mano questa pratica, e sensibile verità.

I Giansenisti, e questi tra il Promotor del Sinodo, sonosi sempre a tutto poter adoperati a spacciare per *favola* codesto *Progetto*; ma i fatti medesimi smentiscono troppo chiaramente le loro Asserzioni. Tra i Cattolici stessi, e tra quelli, perfino, che sono con vincoli piu Sacri attaccati al Santuario, vi si trovano de' sedotti, che seguono *More pecudum* le tracce di coloro, che li precedettero, e che eglino per loro Duci, e Maestri risguardano. Anime sedotte, e pregiudicate, e perchè non confrontate da Voi medesime la storica Relazione del *Progetto di Borgo-Fontana* coi fatti stessi, colle mostruose alterazioni, col rovesciamento pressocchè universale, cogli attentati orribili, e scandalosi, che tuttodì commettonsi nel Mondo contro il Sacerdozio, e l' Impero? Or sappiate, che questi orribili attentati, questo rovesciamento di tutte le cose, questi scandali giornalieri del fanatismo; tutti, sì: li troverete tutti ideati già, e progettati *a Borgo-Fontana*. L' oggetto di questa cabala è di stabilire uno sciocco Deismo: odiano costoro per sistema ogni Podestà, appunto perchè odiano la dipendenza, onde non vogliono più nè Papa, nè Vescovo, nè Principe. Nè vi abbagli, o Signori, l' esteroa condotta, o sia l' usurpata pelle, con cui ricuopronsi queste volpi astute. Il Giansenista ha tutto il giorno in bocca la *Grazia*, *i Meriti di G. C.*, *la redenzione ec.*, ma (e in ciò fidatevi di me) egli crede in G. C. quanto un Ebreo, anzi meno, giacchè l' ebreo aspetta almeno, e crede in un futuro Messia, laddove il Giansenista vero crede tutta la religione una favola dagli Uomini inventata per interesse.

Possibile, che l'esperienza non abbia pur anche forza da convincere tutto il Mondo! Un Re Cristianissimo.... ah, che questa opera della filosofia mi fa propriamente inorridire! Gli Ordini Regolari soppressi, la Gerarchia Ecclesiastica, la Sacra immunità, i Diritti, la stessa autorità di Dio non curata, disprezzata, conculcata: lo Spirito di Vertigine, che domina quasi per ogni dove; le rivoluzioni, i tumulti, le prepotenze, le tirannie: ecco i bei frutti di questa Cabala, e perniciosa lega, l'origine della quale dee ripetersi da *Borgo-Fontana*. Ma tutti questi disordini quale rapporto hanno essi mai col Sinodo di Pistoja? Volesse il Cielo che non lo avessero; ed io mi sono adoperato a farlo capire in questo *Saggio*. Il Sig. Promotor Tamburini ve 'l potrà dire, e ve 'l dicono senza di lui gli effetti perniciosi, e i gravi scandali, che ha esso prodotti da per tutto. Osservate il punto di mira, e il centro a cui tendono le linee tutte tirate dalla malizia in questo Conciliabolo: il Papa isolato dentro i confini di Roma: i Vescovi dipendenti dalle Cancellerie profane; i Templi del Signore spogliati de' loro arredi, i Ministri dell' Altare, le Religiose famiglie, la Disciplina della Chiesa, i SSmi Sacramenti, segnatamente l'Eucaristia, e la Penitenza resi inaccessibili, i Dogmi della Grazia, della Predestinazione, e della Morale, negati taluni, e tutti deformati, diciamlo in poco; *Il Concilio Diocesano di Pistoja* non è l'eco degli ULTRAJETTINI, E DE' MODERNI CALVINISTI?

I L F I N E.